



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 31 luglio 2012

Rassegna Stampa del 31-07-2012

PRIME PAGINE

31/07/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
31/07/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	2
31/07/2012	Stampa	Prima pagina	...	3
31/07/2012	Repubblica	Prima pagina	...	4
31/07/2012	Messaggero	Prima pagina	...	5
31/07/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	6
31/07/2012	Handelsblatt	Prima pagina	...	7
31/07/2012	Echos	Prima pagina	...	8
31/07/2012	Financial Times	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

31/07/2012	Messaggero	Napolitano avverte i partiti: sul voto anticipato decido io	Pirone Diodato	10
31/07/2012	Repubblica	I timori del Quirinale e del Professore "La maggioranza non deve frammentarsi"	De Marchis Goffredo - Lopapa Carmelo	11
31/07/2012	Sole 24 Ore	Un assist per la riforma - Dal Colle un assist alla politica con la P maiuscola	Forquet Fabrizio	13
31/07/2012	Repubblica	I partiti e il vizio del comma 22	Giannini Massimo	14
31/07/2012	Messaggero	Rinunciare a qualcosa nell'interesse di tutti	Fusi Carlo	15
31/07/2012	Libero Quotidiano	Le pagelle dei costituzionalisti alle leggi elettorali	Montesano Tommaso	16
31/07/2012	Corriere della Sera	Il doppio richiamo - Ultimatum alla maggioranza: la deriva mette a rischio il governo	Breda Marzio	17
31/07/2012	Stampa	Ultimo appello a rimuovere le maschere	Sorgi Marcello	18

CORTE DEI CONTI

31/07/2012	Secolo XIX Genova	L'ex portavoce pagherà i danni al Comune	Grasso Marco	19
31/07/2012	Mattino Napoli	De Feo: la Corte dei Conti sulla gestione in Campania	...	20

GOVERNO E P.A.

31/07/2012	Mf	La spending review sgambetta la vendita di immobili -La spending sgambetta Enasarco	Santamaria Ivan_I.	21
31/07/2012	Repubblica	Arriva la fiducia sulla spending review resta il dimezzamento delle Province	Petrini Roberto	22
31/07/2012	Sole 24 Ore	Spa pubbliche, colpito solo l'in house	Colombo Davide - Mobili Marco	24
31/07/2012	Il Fatto Quotidiano	Spending Review: incerti i tagli agli sprechi, batosta sicura	Palombi Marco	26
31/07/2012	Avvenire	Dietrofront sui farmaci «griffati»	Pini Nicola	27
31/07/2012	Il Fatto Quotidiano	Quando il medico sbaglia e quando subisce di tutto - Rischio sanitario	D'Onghia Silvia	29
31/07/2012	Sole 24 Ore	Agenzie «tagliate» entro il 1° dicembre	Milano Francesca	31
31/07/2012	Secolo XIX	Statali licenziabili, sindacati divisi verso lo sciopero - Patroni Griffa agli statali: «Non esclusi licenziamenti»	Lombardi Michele	32
31/07/2012	Giornale	Ventimila statali a rischio licenziamento - Patroni Griffi torna all'attacco: vuole licenziare 24mila statali	Bozzo Gian_Battista	34
31/07/2012	Giornale	Ecco gli enti che nessuno taglia: ci costano 7 miliardi	Bracalini Paolo	35
31/07/2012	Corriere della Sera	Rischio rincari per gli studenti - Università, ora tutti gli iscritti rischiano i rincari	Salvia Lorenzo	36
31/07/2012	Corriere della Sera	Così la ricetta vincola il farmacista	De Bac Margherita	37
31/07/2012	Corriere della Sera	Serve una politica ambientale (non industriale)	Abravanel Roger	39
31/07/2012	Italia Oggi	Dirigenti messi al bando nella p.a.	Oliveri Luigi	40
31/07/2012	Italia Oggi	La Difesa in mano alla Consip	Sansonetti Stefano	41
31/07/2012	Italia Oggi	Il taglio dei canoni di locazione pagati dalla p.a. partirà dal 2015	Mascolini Andrea	42
31/07/2012	Unita'	Intercettazioni, è rinvio Il governo: prima corruzione e carceri	C .FUS.	43
31/07/2012	Unita'	Intervista a Graziano Delrio - I Comuni: «Non arriveremo a smontare i servizi»	Matteucci Laura	44
31/07/2012	Stampa	Intervista a Franco Gabrielli - Gabrielli: "Ma i tagli rischiano di lasciare a terra i Canadair"	Longo Grazia	45

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

31/07/2012	Messaggero	Le Borse continuano la corsa bene l'asta Btp con tassi in calo	Leoni Giulia	46
31/07/2012	Mf	Ora per Banca d'Italia il governo usa la carota - Dopo il bastone, carota per Bankitalia	Romano Mauro	47
31/07/2012	Repubblica	Sempre più rate nella vita degli italiani prestiti anche per spesa quotidiana e tasse	Ananasso Agnese	48
31/07/2012	Sole 24 Ore	Spezzare le grandi banche «cattive» - Break-up the big bad banks	Zingales Luigi	50
31/07/2012	Corriere della Sera	La sovranità dei debitori	Panbianco Angelo	53
31/07/2012	Corriere della Sera	Poteri nazionali instabili. Ma chi comanda davvero?	Sapelli Giulio	54
31/07/2012	Foglio	Le molteplici pressioni americane sull'operato di Draghi	Lombardi Domenico	55
31/07/2012	Giornale	Fuga di soldi all'estero per colpa di Monti	Filippi Stefano	57

31/07/2012	Mattino	Monti valuta una manovrina da 6 miliardi	Conti Marco	59
31/07/2012	Libero Quotidiano	In un anno i costi sono volati del 4,6%	Castro Antonio	60
31/07/2012	Italia Oggi	Banche aperte per il fisco - Movimenti bancari senza segreti	Stroppa Valerio	62
31/07/2012	Repubblica	Il Colle in campo per l'Ilva "Garantire lavoro e salute"	Diliberto Mario	64
UNIONE EUROPEA				
31/07/2012	Mattino	Piano Bce, via libera da Berlino «Paesi a rischio, aiuti possibili»	r.la.	65
31/07/2012	Mf	Funziona la terapia Draghi - La cura Draghi funziona in borsa	Bussi Marcello	67
31/07/2012	Il Fatto Quotidiano	Via libera alla Bce	Feltri Stefano	68
31/07/2012	Giornale	Allarme Pil, solo la Grecia è peggio di noi. - Il vero nodo non è il debito ma la crescita che non c'è	Forte Francesco	69
31/07/2012	Sole 24 Ore	Fondo salva-Stati, ci sono le risorse per le mezze misure	Bufacchi Isabella	71
31/07/2012	Sole 24 Ore	Prova di fiducia nelle mani Bce	Tabellini Guido	73
31/07/2012	Stampa	Monti in missione per ottenere l'unanimità sul piano-Draghi	Martini Fabio	74
31/07/2012	Stampa	12 settembre. Un nuovo D-Day per l'Europa	Zatterin Marco	76
31/07/2012	Corriere della Sera	Le (troppe) incognite sul piano d'agosto - Le incognite sul piano per stabilizzare l'euro	Taino Danilo	78
31/07/2012	Sole 24 Ore	L'enorme macchina dello Stato	Moussanet Marco	80
31/07/2012	Italia Oggi	Così l'Europa apre al biologico estero	Grimelli Alberto	82

MARTEDÌ 31 LUGLIO 2012 ANNO 137 - N. 180

In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63707510

Fondato nel 1876

www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281INSTANT TEA
ristora

Politica e storia

Obama sceglie Clinton
Dal sogno di Kennedy al pragmatismo
di Massimo Gaggi a pagina 37

Bohème

L'ombra Winehouse
a Salisburgo
di Valerio Cappelli
a pagina 43Con il Corriere
I libri del mistero
di Patricia Highsmith
Oggi a 6,90 euro
più il prezzo del quotidianoINSTANT TEA
ristora

LA GERMANIA E GLI ALTRI

LA SOVRANITÀ
DEI DEBITORI

di ANGELO PANEBIANCO

Nella sua storia il processo di integrazione europea ha combinato il nobile disegno di unificare il Continente, sia pure in un futuro indefinito, con misure pragmatiche, molto concrete, volte a risolvere i problemi man mano che si presentavano. È stata, fino alla crisi dell'euro, una storia di successo. Procedere, come si è sempre fatto, «per tentativi ed errori», e senza eccessi di politicizzazione dei problemi (che avrebbero scatenato conflitti), ha sempre aiutato l'integrazione. Almeno fino ad oggi. Anche la nascita dell'euro era avvenuta in questo modo: «Ci si imbatte e poi si vede». Si sperava che l'unificazione monetaria potesse trascinarsi dietro anche decisivi passi avanti sul piano dell'integrazione politica. Ma nessuno sapeva quando quei passi sarebbero stati compiuti. La crisi dell'euro ha cambiato tutto. Perché non è possibile uscire con il tradizionale pragmatismo europeo, non è possibile superarla senza scelte di alto profilo politico. In gioco, niente di meno, ci sono la sovranità statale e i principi (e le procedure) della democrazia rappresentativa.

Il Financial Times ha ospitato ieri l'autorevole parere di Othmar Issing, già membro del Consiglio della Banca centrale europea. In sintonia con l'opinione pubblica del suo Paese, Issing osserva che chiedere ai contribuenti tedeschi di ripianare, attraverso gli eurobond e in altre forme, i debiti dei Paesi dell'Europa mediterranea senza avere il diritto di esercitare uno stretto controllo sul modo in cui vengono impiegati i loro soldi, violerebbe il principio democratico del no taxation without representation (niente tasse se i cittadini-contribuenti non hanno il diritto di scegliere i rappresentanti). Perché mai i contribuenti tedeschi dovrebbero sborsare denaro senza che esistano i meccanismi per assicurare loro il

controllo sul modo in cui quei soldi verranno spesi? Lungi dal favorire l'integrazione, ciò farebbe sorgere in Germania, secondo Issing, un risentimento così forte da portare alla dissoluzione dell'Unione. Piaccia o non piaccia, è una opinione «pesante» che non può essere ignorata. Si può però far osservare a Issing che i tax payers italiani potrebbero porsi un analogo interrogativo, di segno rovesciato, di fronte alla circostanza di una Germania che attualmente si finanzia a tassi negativi. Ma per capire la posizione dei tedeschi, d'altra parte, ci basta ricordare ciò che è accaduto poche settimane fa in Italia: di fronte a un quadro che si riteneva drammatico dei conti della Sicilia non si sono subito levate voci che chiedevano un commissariamento della Regione Siciliana da parte del governo? E che altro significava se non l'indisponibilità di molti contribuenti a continuare a pagare, senza poter esercitare alcun controllo, per le spese siciliane?

L'esempio siciliano, naturalmente, riguarda il rapporto fra chi paga e chi spende all'interno di uno Stato nazionale. Nel caso europeo, la questione è ulteriormente complicata dall'assenza di uno Stato unitario. Ma, per l'essenziale, il problema è identico: chi paga deve essere titolare di un diritto di controllo sulle spese. Non si esce dalla crisi se non si trova il modo di conciliare due esigenze: garanzie per i tedeschi sull'impiego dei loro soldi, garanzie per gli altri che l'inevitabile perdita di sovranità che si prospetta non verrà usata dal più forti (come nel caso dei finanziamenti negativi) per indebolire ulteriormente i più deboli a proprio vantaggio. È un doppio e incrociato sistema di garanzie, in altri termini, quello che deve essere costruito. Non solo le rivoluzioni, ma anche le unificazioni incruente non sono pranzi di gala.

Giannelli



L'Europa e i mercati

Vertice tra Geithner e Schäuble. Bene i Btp, Milano a +2,8

L'apertura di Berlino agli interventi Bce
«Positivi gli sforzi di Italia e Spagna»

Germania e Stati Uniti sono fiduciosi sul successo delle riforme dell'eurozona. Il ministro delle Finanze tedesco, Schäuble, e il segretario al Tesoro Usa, Geithner, al termine di un incontro, hanno apprezzato i «considerevoli sforzi di Italia e Spagna». Via libera di Berlino all'acquisto di titoli pubblici da parte della Bce. Bene le Borse europee, in calo lo spread tra Btp e Bund.

DA PAGINA 2 A PAGINA 5

L'AIUTO CHE DRAGHI
PUÒ DARE A MERKEL

di FEDERICO FUBINI

I boom tedesco è in controtendenza, si spiega solo con la crisi dell'euro e suggerisce che alla Germania serve un intervento stabilizzatore della Banca centrale europea. Siamo ancora lontani da una bolla, le spie sono quasi tutte spente. Meno una.

A PAGINA 38

LE (TROPPE) INCOGNITE
SUL PIANO D'AGOSTO

di DANILO TAINO

L'eurozona ha davanti giornate di sudore sui tavoli della politica, nelle banche, nella Bce. Non sarà un picnic l'agosto dei mercati, anche se le Borse sono in risalita e i tassi d'interesse sui titoli di Stato italiani e spagnoli si riducono un po'.

ALLE PAGINE 2 E 3

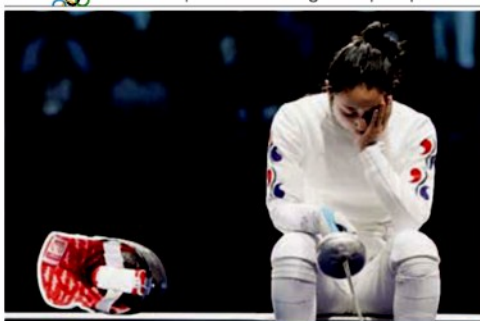
Appello ai partiti sulla legge elettorale. Trattativa difficile, nuova proposta del Pd

«Sul voto decide il Quirinale»

Napolitano frena sulla crisi pilotata in autunno: più cautele

Londra

La coreana perde e blocca la gara di spada per un'ora



REUTERS / ACTION IMAGES / PAUL CHILDS / GETTY

Occupi la pedana e piange: trionfo

di DANIELE DALLERA

Londra 2012, fuoriprogramma di lacrime al torneo di spada: la coreana A Lam Shin (foto) si è rifiutata di scendere dalla pedana dopo aver perso la semifinale e ha dato vita a un sit-in. Altro caso: dubbio degli americani su Ye Shiwen, sedicenne cinese che ha nuotato più veloce di Lochte e Phelps.

A PAGINA 38 - I SERVIZI NELLO SPORT ALLE PAGINE 48 E 51

Richiamo ai partiti di Giorgio Napolitano: il ritorno anticipato alle urne è una prerogativa che spetta unicamente al Quirinale, il tema richiede «cautela e responsabilità». Il capo dello Stato ha poi rinnovato l'appello sulla riforma della legge elettorale: si deve fare e con la più ampia convergenza parlamentare. Ma la trattativa è difficile, nuova proposta del Pd.

ALLE PAGINE 6 E 7

IL DOPPIO
RICHIAMO

di MARZIO BREDI

Napolitano è contrario all'ipotesi di una crisi pilotata perché indebolirebbe il premier in Europa ed esporrebbe l'Italia alla speculazione.

A PAGINA 7

Il medico può indicare
il nome del farmaco

Passo indietro sui farmaci di marca nel mandamento del governo al decreto spending review: maggiore libertà per i medici di indicare i farmaci «griffati» anche senza indicare un motivo preciso.

DA PAGINA 8 A PAGINA 11

Università

Rischio rincari
per gli studenti

di LORENZO SALVIA

A PAGINA 9

Il regime

IL DRAMMA
SIRIANO
I TORMENTI
Occidentali

di FRANCO VENTURINI

Ora che la battaglia di Aleppo è diventata l'ennesima carneficina della guerra civile siriana, non possiamo più evitare una domanda scomoda: l'Occidente indignato dai massacri e scosso dall'emergenza umanitaria, è davvero unito nel desiderare la caduta di Assad? Dietro il muro dell'ostinazione russo e cinese all'Onu, siamo davvero pronti a governare le conseguenze di una disgregazione del regime di Damasco e forse della Siria? A simili interrogativi che riservatamente tutte le Cancellerie si pongono è difficile dare, come sempre quando un conflitto è ancora in corso, risposte definitive. Ma è possibile, ed è anche doveroso, andare a esplorare quali calcoli e quali paure si nascondano in una guerra che per interposta violenza coinvolge mezzo mondo.

CONTINUA A PAGINA 15
ALLE PAGINE 14 E 15
L. Cremonesi, M. Caprara

IL 2° VOLUME
IN EDICOLA DALL'1 AGOSTO

A SOLI
€ 4,90

Corriere della Sera

2° volume del quaderno: Cultura, cronaca, sport, 10 rubriche

A Bari i passeggeri protestano (e filmano)

L'aeroporto si ferma:
bus tutto per Cassanodi GOFFREDO
BUCCINI

L'ultima «cassanata» si recita all'aeroporto di Bari: Torò Cassano, diretto a Linate con moglie e figlio, viene accompagnato fin sotto il volo con un bus riservato. Foto di rito con gli addetti: fa niente se gli altri passeggeri aspettano a bordo. Ma qualcuno filma tutto e mette in Rete: gol a Cassano.

A PAGINA 23

Gruppo Fiat

Alfa Romeo
e Cassino:
la tentazione
Volkswagen

di FABRIZIO MASSARO

A PAGINA 33

Contestati i consigli tra clienti su TripAdvisor

Gli hotel della Liguria
contro le pagelle online

Bozza d'accordo

Per Conte
uno stop
di tre mesi
e maxi multa

di ANDREA ARZILLI

A PAGINA 55

di ALESSANDRA
MANGIAROTTI

Gli albergatori di Cella Ligure, contro TripAdvisor, il portale in cui i clienti giudicano hotel e ristoranti. Dopo le recensioni negative la protesta, da Cella a Rimini, è anche contro «l'ultima moda»: regolare recensioni. A Rimini forniture di ciabatte in cambio di commenti benevoli sui portali.

A PAGINA 22

CORRIERE DELLA SERA
presenta

SUMMERTEST

Mettiti
alla prova!



Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com



€ 2 In Italia obbligatoriamente con "La tua economia" (in caso di "La tua economia" esaurito solo 1,50€ al 01/08/12)

Martedì 31 Luglio 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATO NEL 1865

Prima Sezione: € 1,50 - D.L. 35/2003
com. L. 43/2004 art. 1, c. 1, D.C. Milano
Anno 148°
Numero 290



DA DOMANI IN REGALO
L'Enciclopedia del risparmio
Dalla A alla Z come proteggere i tuoi soldi
» pagina 8

I LIBRI DEL SOLE

OGGI
LA TUA ECONOMIA:
LE TASSE
A 0,50 euro
oltre il quotidiano

VENERDÌ
LA CRISI:
«UNIONE
E DISUNIONE»
A 0,50 euro oltre il quotidiano



Borse europee ancora in rialzo: Piazza Affari la migliore con un balzo del 2,8% - In altalena lo spread Btp-Bund che chiude a 467

Bene l'asta Btp: tassi sotto il 6%

Berlino: la Bce sta facendo il suo dovere - Geithner: ok le riforme di Italia e Spagna

LE ATTESE DEI MERCATI

Prova di fiducia nelle mani Bce

di Guido Tabellini

Cosa farà la Bce? E cosa dovrebbe fare? Le dichiarazioni rilasciate dal presidente Draghi hanno cambiato le prospettive dell'eurozona, ma anche generato aspettative che ora sarebbe pericoloso deludere. La seconda domanda è la più semplice. Ciò che la Bce dovrebbe fare è abbastanza ovvio, e lo stanno operando da tempo quasi tutti gli economisti e operatori finanziari al di fuori della Germania. La Bce dovrebbe acquistare sul mercato secondario i titoli di Stato di Paesi come Italia e Spagna che, seppure in una posizione di solubilità, sono diventati illiquid perché hanno perso la fiducia dei mercati. I dubbi sulla loro permanenza nell'eurozona non risolve le finanze dei Paesi del Sud Europa, e l'incertezza blocca qualunque decisione di investimento. Senza fiducia non vi può essere crescita, e l'assenza di crescita alimenta ulteriore sfiducia. Solo un prestatore di ultima istanza con risorse illimitate come la Bce può intervenire questa spirale perversa. In una crisi di fiducia, le aspettative hanno un ruolo centrale. L'effetto delle parole del presidente Draghi ne è la prova più evidente. Per questo, le modalità di intervento e di comunicazione della banca centrale sono altrettanto importanti di quanto ciò che essa fa per davvero.

Alcuni osservatori hanno auspicato che la Bce annunci un tetto allo spread sui titoli di Stato, e poi agisca di conseguenza, comprando sul mercato tutto il debito che è necessario per raggiungere questo obiettivo. Questa modalità di intervento ha due inconvenienti, tuttavia. Innanzitutto, la Bce perde il controllo della quantità dei titoli acquistati, che viene imposta dai mercati. È difficile immaginare che ciò trovi il consenso anche solo di una maggioranza dei membri del Consiglio della Bce. In secondo luogo, è impossibile stabilire in modo non arbitrario quale sia il livello "giusto" intorno a cui stabilizzare lo spread. Per questo, è preferibile una procedura che non costringa la Bce a una prova di forza con i mercati.

Come già hanno fatto le banche centrali americana, inglese e giapponese, la Bce dovrebbe semplicemente annunciare che, nell'arco dei prossimi mesi, intende acquistare sul mercato secondario una ingente quantità predefinita (e comunicata in modo trasparente) di titoli di Stato e altre attività finanziarie con specifiche caratteristiche. La ragione di questi acquisti dovrebbe essere spiegata con cura, per guidare le aspettative degli operatori.

Continua » pagina 7

Scendono i rendimenti dei titoli di Stato italiani. Collocati con successo Btp a 5 e 10 anni: i primi sono stati assegnati al 5,29% mentre i decennali sono stati collocati al 5,96%. Bene anche Piazza Affari (+2,8%). Berlino incoraggia la linea Draghi: la Bce ha detto il portavoce della Merkel sta facendo il suo dovere. Geithner ha incontrato il ministro tedesco Schäuble e ha confermato fiducia nelle riforme attuate da Spagna e Italia.

Servizi » pagine 2-5



La giornata

I RENDIMENTI IN ASTA

Dati in %

Gluglio Luglio

Btp a 5 anni

5,84 5,29

6,19 5,96

Btp a 10 anni

LE BORSE

Variazione % di ieri

Milano

Parigi

Frankfort

Madrid

+2,80

+1,24

+1,27

+2,78

Oggi il voto di fiducia del Senato sulla spending review - Sui farmaci di marca deciderà il medico

Università, un freno alle tasse

Blocco triennale fino a 40mila euro - Maxiaumenti per i fuori corso

SANITÀ

Il maxi emendamento prevede che il medico ha facoltà di indicare nella ricetta il farmaco di marca e tale prescrizione è vincolante per il farmacista se è motivata dal medico

» pagine 9 e 10

PUBBLICO IMPIEGO

Arriva una norma transitoria che rilancia la valutazione dei risultati cui legare il trattamento accessorio. Fino al 10% dei dipendenti potrà ricevere in busta paga una premialità selettiva. Criteri di valutazione a sf. per i dirigenti.

» pagine 11 e 12

SOCIETÀ PUBBLICHE

Passo indietro sui tagli alla spa controllata dalla Pa. Stralciata la norma che estendeva a tutte le società l'intervento iniziale previsto per le spa che nel 2011 avevano fatturato oltre il 90% alle pubbliche amministrazioni.

» pagine 11 e 12

Il capo dello Stato scrive agli operai dell'Ilva - Posti i primi sigilli all'impianto sequestrato

Napolitano: garantire lavoro e salute

Via al sequestro giudiziario dell'Ilva. Ieri nel polo siderurgico sono arrivati i Carabinieri del Nœ il pool di tecnici delegato dal Gip per sovrintendere alle operazioni di messa in sicurezza, fermata, spegnimento degli impianti. Il presidente Giorgio Napolitano ha auspicato soluzioni che garantiscano la continuità e lo sviluppo dell'attività e la tutela dell'ambiente e della salute. Il vicepresidente della Commissione Ue, Antonio Tajani, ha annunciato l'impegno di Bruxelles.

» pagina 11

VIGILE BUONSENNO

Aggiungere l'impianto alle direttive europee, garantire l'occupazione in un polo che è vanto industriale del Mezzogiorno, rendere rapida ed efficace la tutela della salute dei cittadini. Il equilibrio tra interventi necessari ma non confliggenti, se non per la rigidità di una scelta giudiziaria che impone la chiusura dell'impianto, è nelle parole del capo dello Stato, Giorgio Napolitano, nel messaggio inviato agli

operai dell'Ilva di Taranto. È il momento di un vigilante buonsenso: investimenti per la salute e continuità produttiva dell'impianto si possono gestire contemporaneamente. Le parole del presidente Napolitano sono illuminanti: servono «serena comprensione e responsabile partecipazione sociale e civile. Sono più efficaci dei sigilli, reali o virtuali che siano. (a.o.)

MartingaleRisk
FINANZIARIA E INVESTIMENTI

“Al fianco delle imprese per ogni problematica bancaria e finanziaria”

Marco Fabio Delio, CEO

www.martingalerisk.com

PRIMA VALUTAZIONE GRATUITA

Mercati	FTSE Mib	Dow Jones	Xetra Dax	Nikkei 225	FTSE 100	€/5	Brent bid	Oro Fixing
	13878,04	12017,50	6774,06	18325,44	5493,63	1,2066	82,24	1267,75
	+0,52	+0,52	+0,52	+0,52	+0,52	+0,52	+0,52	+0,52
	2,82	2,82	2,82	2,82	2,82	2,82	2,82	2,82

PRINCIPALI TITOLI	COMPAGNIE DEL VANTO	FTSE MIB	FTSE 100
Enel	Enel	13878,04	5493,63
Eni	Eni	13878,04	5493,63
Intesa	Intesa	13878,04	5493,63
Unicredit	Unicredit	13878,04	5493,63
Mediobanca	Mediobanca	13878,04	5493,63
Imi	Imi	13878,04	5493,63
Generale	Generale	13878,04	5493,63
Telecom	Telecom	13878,04	5493,63
Alitalia	Alitalia	13878,04	5493,63
Alitalia	Alitalia	13878,04	5493,63

QUANTITATIVI TRATTATE	INDICI
Alitalia	Alitalia
Alitalia	Alitalia
Alitalia	Alitalia
Alitalia	Alitalia
Alitalia	Alitalia
Alitalia	Alitalia
Alitalia	Alitalia
Alitalia	Alitalia
Alitalia	Alitalia
Alitalia	Alitalia

PROMEDIA
PUBBLICITÀ E MARKETING

Una nuova freccia per centrare il tuo Target. Sempre!

Promoter 3.0

Multifunzionale • Interattivo • Flessibile

Per essere perfetto gli manca solo un difetto.

www.promedia.it

info@promedia.it

* In edicola con La Stampa *

INSTANT TEA
ristora

LA STAMPA

INSTANT TEA
ristora

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MARTEDÌ 31 LUGLIO 2012 • ANNO 146 N. 210 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Bene l'asta Btp, calano i rendimenti. E la Borsa vola (+2,8%)

Usa e Germania: ok
le riforme dell'Italia

E Berlino dice sì alla Bce per l'acquisto di titoli

Il ministro delle Finanze tedesco Schäuble e quello del Tesoro Usa Geithner. **Alviani, Molinari, Orighi, Riccio e Zatterin** DA PAG. 4 A PAG. 7

RETROSCENA

La missione di Monti
per blindare in Europa
il piano di Draghi

Il premier oggi a Parigi per vedere Hollande, poi cercherà di convincere la Finlandia prima del vertice con Rajoy

Fabio Martini A PAGINA 5

Nuovo intervento del Presidente sulla legge elettorale: «Larga intesa in tempi stretti». E la maggioranza riprende a trattare

“Voto anticipato? Decido io”

Napolitano ai partiti: “La data delle elezioni prerogativa del Quirinale”

ULTIMO APPELLO
A RIMUOVERE
LE MASCHERE

MARCELLO SORGI

Togliere di mezzo l'ultima scusa accampata dai partiti per rinviare la nuova legge elettorale: era chiaramente questo l'obiettivo di Napolitano, quando per la seconda volta in un mese (la precedente era stata il 9 luglio) ieri è intervenuto sull'argomento. La scusa che ha bloccato la trattativa sulla riforma sono le elezioni anticipate: se la legge si fa adesso, dicono tutti, è sicuro che si andrà a votare a novembre. Per questo il Capo dello Stato ha voluto ricordare che non è affatto ovvio. E spetta a lui, e a lui solo, la decisione sullo scioglimento delle Camere.

La dichiarazione del Presidente è stata diffusa non a caso prima dell'appuntamento di ieri pomeriggio con Monti, in partenza per un'altra delicata missione europea. Le voci sulle elezioni, e sull'improbabile crisi pilotata che avrebbe dovuto precederle, erano cominciate a girare la settimana scorsa, dopo il precedente incontro al Quirinale. La sensazione era che, piuttosto di continuare a stentare in un Parlamento proiettato su una campagna elettorale permanente, il premier avrebbe accettato un accorciamento del suo mandato, specie se nato da un impegno dei partiti della sua maggioranza, in vista delle urne, a non discostarsi dagli impegni di risanamento economico presi con l'Europa, e a impegnarsi all'indomani del voto a riprendere con maggior lena il lavoro condotto fin qui.

CONTINUA A PAG. 31

OGGI LA FIDUCIA SULLA SPENDING REVIEW

Farmaci griffati, decide il medico
Tasse universitarie, altre novità

Masdi, Moscatelli e Russo ALLE PAGINE 8 E 9

Spetta solo al Capo dello Stato la valutazione sul voto anticipato. Lo ha scritto Napolitano in una nota nella quale chiede di nuovo ai partiti una «larga intesa» sulla legge elettorale. Il Quirinale puntualizza: «In quanto a ipotesi di pos-

sibile anticipazione delle elezioni previste per aprile, ritengo di dover sollecitare la massima cautela in rapporto all'esercizio di una prerogativa che appartiene al Presidente della Repubblica». **Bertini, La Mattina e Schianchi** PAG. 2 E 3

ACCUSANO DI DOPING LA SEDICENNE YE SHIWEN CHE FA TEMPI MIGLIORI DEI MASCHI. MA IL CIO: PRIMATO PULITO

I sospetti americani sulla cinese che batte Phelps

Ye Shiwen, ha vinto i 400 misti. Oggi è favorita nei 200. **Ansaldi, Boffo, Condio, Gramellini, Malaguti, Sabadin, Semeraro e Zonca** NELL'INSERTO

BATTAGLIA NAVALE

GIANNI RIOTTA
LONDRA

L'esperto di politica militare Robert Kaplan prevede che il fronte tra Stati Uniti e Cina si aprirà nell'Oceano Indiano. Ma gli ammiragli che studiano al computer le battaglie

navali del futuro non si aspettavano che le ostilità si aprissero subito in uno specchio d'acqua assai ridotto, 50 metri di lunghezza, con il cloro al posto del sale.

A PAGINA VII DELL'INSERTO

LE IDEE

La nuova sfida
dell'indipendenza
energetica

JOSEPH S. NYE

Quando, negli Anni 70 Nixon proclamò che voleva garantire l'indipendenza energetica nazionale, gli Usa importavano un quarto del loro petrolio.

CONTINUA A PAG. 31

DIARIO

Sos incendi
sono triplicati

La Protezione civile: con i tagli i Canadair rischiano di non volare

Longo, L. Rossi, Salvati
E UN COMMENTO DI Tazzi PAG. 12 E 13Agricoltori
“a rischio Sla”

In Piemonte i casi sono 123 e la procura ha aperto un'inchiesta

Alberto Gallo
A PAGINA 19Conte, accordo
sui tre mesi

Il tecnico bianconero «patteggia» lo stop con la procura sportiva

Guglielmo Buccheri
A PAGINA 39Buongiorno
MASSIMO GRAMELLINI

► Diffidare delle parole inglesi che fioriscono sulla bocca degli italiani, please. C'è stato un tempo, e c'è ancora, in cui per estrometterli da una poltroncina di responsabilità e sostituirli con uno più affidabile, cioè più opaco e obbediente di te, tiravano in ballo problemi di «governance». Questa invece, nei ministeri e negli uffici, è l'estate della spending review. Tagli sanguinosi (bloody cuts) sembrerebbe espressione più sincera, ma suona male. Revisione della spesa è concetto sfumato e dal-l'esito aperto: una spesa è rivedibile anche al rialzo, volendo e soprattutto potendo. Il guaio è che non si può più. In questa crisi al buio chi non muore si rivede, ma solo al ribasso.

Spen Ding Reviù: la formula magica ha una sua morbi-

Spen Ding Reviù

dezza di vaselina, indispensabile quando la verità fa paura. Chi osa dire ai cittadini elettori che lo Stato Sociale novecentesco non è più sostenibile e che oltre agli sprechi bisognerà rivedere anche i diritti? Arriva il tempo delle scelte dure, persino etiche: è sano che uno studente fuoricorso non lavoratore si sovvenzioni da solo la propria pigrizia. Ma se la spending review asciuga ingiustizie, ne crea anche di nuove. La si usa indifferentemente per togliere un privilegio e per tagliare un precario. Una cosa è certa: gli italiani assistono a quest'ultima ossessione del potere con aria da esperti. Loro la spending review l'hanno già sperimentata in casa, rinunciando a quasi tutto il rinunciabile. Soltanto l'hanno chiamata in altro modo: tirare la cinghia. Se preferite: tighten your belt.

ANNIVERSARY



ristora

MARAVIGLIA

ristora

MARAVIGLIA

ristora

MARAVIGLIA



INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 134 - N° 210 € 1.00*

IL GIORNALE DEL MATTINO

MARTEDÌ 31 LUGLIO 2012 - S. IGNAZIO DI LOYOLA



Appello del Colle sulla legge elettorale Napolitano ai partiti «Decido io sul voto anticipato»

ROMA - Nuovo appello ai partiti dal capo dello Stato, Giorgio Napolitano, affinché trovino una convergenza per varare al più presto una nuova legge elettorale. Il presidente della Repubblica, con una nota ufficiale, dopo aver ricordato che sono passati 20 giorni dalla sua precedente richiesta del 9 luglio di una legge largamente condivisa, ribadisce che la costituzione conferisce solo al Colle il potere di indire elezioni anticipate.

RINUNCIARE A QUALCOSA NELL'INTERESSE DI TUTTI

di CARLO FUSI

L'INERZIA delle forze politiche sulla riforma della legge elettorale costringe ancora una volta il capo dello Stato a intervenire. Un nuovo appello a uno sforzo di responsabilità dopo l'ultimo, caduto nel vuoto, di venti giorni fa. Il meno che si possa dire è che quello offerto dai maggiori: Pd e Pdl - non è un bello spettacolo. Invece di ravvicinarsi, il Quirinale deve constatare che le rispettive posizioni si sono fatte ancor più sfuggenti e polemiche. Praticamente il contrario di quanto ci sarebbe bisognato. In più, il quadro politico generale - al quale sono sensibilissimi i mercati e i partner europei in un passaggio di svolta per la salvaguardia della moneta unica - è pervaso da scontri e minacce neanche tanto oscure di possibile sfiducia al presidente del Consiglio e conseguente corsa verso le elezioni anticipate in autunno.

Uno scenario drammatico e inquietante, e anche qui il Colle è obbligato a ricordare - al di là dei devastanti effetti che la rottura dell'intesa a tre PdL, Pd e Udc produrrebbe - quello che la Costituzione prescrive: il potere di scioglimento della Camera è una prerogativa decisionale «che appartiene solo al presidente della Repubblica». Scioglimento che peraltro è impossibilitato proprio dalla mancanza di una adeguata riforma elettorale a parole da tutti invocata. Davvero non si capisce il disegno di chi insiste a giocare con il fuoco.

Lasciamo stare Lega e Idv. Hanno deciso di stare fuori dal perimetro della maggioranza per calcolo politico e di convenienza e saranno gli italiani a decidere la bontà o l'avventatezza di questo atteggiamento. È auspicabile che anche con loro si svolga un confronto aperto, senza pregiudizi e neanche poteri di veto: se poi vorranno anche in questo caso sottrarsi sarà per loro univoca scelta.

Invece è nell'ambito dei partiti che appoggiano il governo tecnico che vanno individuate le maggiori responsabilità e i maggiori doveri. Un fardello non indifferente è vero, che tuttavia non può essere scaricato ad altri. Le carte sono sul tavolo da mesi perché da mesi va avanti una trattativa che ha permesso a ciascuno di evidenziare le rispettive priorità. Bene: adesso è arrivato il tempo di concludere. L'impostazione generale è per un modello proporzionale con adeguato sbarramento nazionale salvo deroghe per partiti fortemente territoriali, e la necessità, fondamentale per riavvicinare i cittadini alla politica, di riassegnare agli elettori il potere di decidere i propri rappresentanti che il meccanismo attuale, il Porcellum, ha scippato consegnandolo nelle mani delle segreterie dei partiti. Una consistente parte delle forze politiche condividono questa doppia impostazione e fanno propri entrambi i paletti. Perché allora non si arriva a un accordo?

Continua a pag. 14

COLOMBO E PIRONE ALLE PAG. 8 E 9

I ministri dell'Economia Geithner e Schaeuble promuovono le riforme di Monti Usa e Germania: bene l'Italia Da Berlino via libera alla Bce per l'acquisto di bond. Borse in rialzo

OLIMPIADI



Federica, riscatto e finale 200 Accuse di doping alla Cina

dal nostro inviato
CARLO SANTI

Londra
I DUECENTO metri spaziano via l'altra Federica, quella dei quattrocento stile libero. Adesso c'è di nuovo la vera Pellegrini nell'acqua blu dell'Aquatics Center: è una Federica che ha voglia di stupire, di lottare, di vincere.

Continua nello Sport

E un altro argento arriva dalla carabina

di CLAUDIO DE MIN

Londra
NICCOLÒ Campriani è l'ottava medaglia azzurra, un bel bagno d'argento. Lui dice: «Tutti mi davano già due ori in tasca».

Continua nello Sport

SERVIZI NELLO SPORT

ROMA - Italia e Spagna sono sulla strada giusta, parola di Stati Uniti e Germania. I ministri Geithner e Schaeuble, che si sono incontrati nell'isola di Sylt nel mare del Nord, hanno promosso le riforme messe in campo dai due Paesi aggiungendo che i loro sforzi vanno sostenuti. Da Berlino, intanto, arriva il via libera alla Bce per l'acquisto dei titoli sovrani in modo da abbassare lo spread. I mercati hanno apprezzato la presa di posizione tedesca con le Borse che hanno chiuso in deciso rialzo. In Italia bene l'asta dei Btp che ha visto i rendimenti in calo. Lo spread chiude a quota 465 punti.

ARMELLINI, BERTI, FRANZESE, LAMA, LEONI, MAFFEO E POMPETTI
ALLE PAG. 2, 3, 4 E 5

Decreto di agosto il premier ci pensa

di MARCO CONTI

CONVINCERE la Spagna a mettere la firma sotto la richiesta di aiuti e tranquillizzare i nordici Paesi europei, Germania compresa, spiegando loro che è per tutti più conveniente lasciare fare alla Bce piuttosto che svenarsi in continui aiuti diretti. Il nuovo tour europeo di Mario Monti inizia oggi con il pranzo all'Eliseo con il presidente Hollande e proseguirà con la tappa ad Helsinki e poi a Madrid. Sono ormai un paio di giorni che lo spread scende e l'umore di Mario Monti sale. Un senso di sollievo, quello avvertito dal presidente del Consiglio.

Continua a pag. 5

Muore tunisino, blitz della Severino in carcere Suicidio a Regina Coeli interviene il ministro

ROMA - Era sorvegliato a vista, ma l'uomo, un tunisino di 25 anni, si è tolto la vita stringendosi intorno al collo l'elastico degli slip. È successo l'altra notte a Regina Coeli. E ieri mattina il ministro della Giustizia Paola Severino ha visitato il carcere romano. Un blitz per toccare con mano le gravi carenze del centro dove era rinchiuso da qualche giorno il giovane detenuto. «Servizi igienici che non funzionano, impianti elettrici fuori norma, la pulizia degli ambienti affidata a pazienti e pianitori», ha denunciato il garante dei detenuti del Lazio Angelo Marroni, che ha chiesto di approfondire le circostanze della morte del tunisino. Dall'inizio dell'anno sono già 34 i reclusi che si sono tolti la vita.

EMERGENZA SENZA FINE

di LUIGI MANCONI

GIUSTO un anno fa, Giorgio Napolitano, nel suo intervento a un convegno promosso dai Radicali, definiva le condizioni del sistema penitenziario italiano «una questione di prepotente urgenza sul piano costituzionale e civile». Tanto è rimasto inascoltato il grido di allarme del capo dello Stato che, a distanza di 12 mesi, quell'«urgenza» è diventata, se possibile, ancora più drammatica. E i due suicidi nelle carceri di Lecce e Roma, nel corso delle ultime ore, ne sono la più crudele conferma. Fosse accaduta d'inverno, non è che questa tragedia sarebbe stata meno tragica. È vero, tuttavia, che il particolare periodo, la calura insopportabile e l'idea conseguente di un universo chiuso che si fa sempre più oppressivo e soffocante costituiscono uno scenario fatale.

Continua a pag. 11

MARINCOLA E MARTINELLI A PAG. 10

Incendio a Monte Mario, fiamme a pochi metri dalle case Nuvola di cenere su Roma

ROMA - Un incendio è scoppiato ieri a Roma a Monte Mario, tra i quartieri Trionfale e Valle Aurelia. È una nuvola di fumo e cenere che è arrivata fino nel centro della capitale. Paura tra i residenti usciti dalle loro case per le fiamme che sono divampate in pochi minuti. Il fuoco è giunto fino a pochi metri dalle abitazioni, ma le case non sono state evacuate. Per spegnere l'incendio i vigili del fuoco sono intervenuti con quattro squadre. Sono entrati in azione anche un elicottero e un'autobotte da quattromila litri della Protezione civile.

De Risi e Panarella
in Cronaca

migliora la qualità del tuo sonno...usa

TI-MELatonin



prodotto disponibile in farmacia
integratore alimentare a base di Melatonina pura, Zinco e Selenio.
www.ti-melatonin.com



Aereo fuori rotta paura a Fiumicino

ROMA - Decollato dall'aeroporto dell'Urbe a Roma e diretto a Todi, in Umbria, un piccolo aereo da turismo Cessna ha sbagliato rotta e per motivi di sicurezza due aerei in fase di atterraggio all'aeroporto di Fiumicino sono stati costretti a riprendere quota. L'aereo «intruso» è stato fatto allontanare e rimesso sulla giusta rotta.

Lombardo Pilola a pag. 12

Nel parco la guardia dei volontari per far nascere i germani reali

di FOLCO GUILICI

CHI ha detto e ripetuto che l'uomo è attivo e gli animali sono buoni? Chi dice e ripete che chi vive in città non si interessa minimamente delle creature che popolano le aree urbane? Tutto vero, ma fino a un certo punto. Come dimostra quanto è appena accaduto a Roma. Nel parco verde che si distende nei pressi di San Sisto uno stormo di germani reali era sceso dal cielo e aveva lasciato a primavera una covata di uova: ma prima di poterle covare altri stormi aggressivi di gabbiani hanno distrutto quel nido.

Continua a pag. 14



Il giorno di Branko

Il segno della Vergine
alla svolta dell'estate

Buon giorno. Vergine! L'8 luglio, con il bene che ti voglio, vedrai, non finirà... E invece Luna molto positiva conclude un mese che non abbiamo considerato come un periodo ideale, qualcuno di voi più tirare un sospiro di sollievo. Non che sia tutto da dimenticare, al contrario: certe esperienze sono state una valida lezione per il prossimo futuro, ma di sicuro questa geometria astrale non è adatta al vostro carattere. Agosto, martedì 7, avrà una musica diversa. Arriverà la vera estate dell'amore, auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
L'oroscopo a pag. 17



Usa e Germania danno sprint a Milano

Berlino apre a Draghi: «Ok all'acquisto di titoli». E al vertice tra il segretario al Tesoro americano Geithner e il ministro tedesco delle Finanze Schaeuble scatta l'intesa per un'azione congiunta Fed-Bce per la crescita. Va in porto anche l'asta Btp. Piazza Affari maglia rosa (+2,8%)

ALLE PAG. 2 e 3

Spending review oggi al test fiducia



Il governo ha posto la fiducia in Senato sul un maxi-emendamento che comprende i decreti sulla spending review e quello sulla dismissione del patrimonio pubblico. Lo ha annunciato ieri il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda. Ieri è iniziata in aula la discussione del maxi emendamento, mentre stamattina sono previste le dichiarazioni di voto. I tagli al pubblico impiego dividono i sindacati sullo sciopero. E, intanto, il dg di Confindustria Digitale, Stefano Parisi, manda un appello al governo: «Con la digitalizzazione della Pa - possibili risparmi per 30 miliardi in quattro anni. Ma servono altre regole».

A PAG. 3

Snam, autunno caldo «Bond per 6 miliardi»

Snam è pronta a tornare sul mercato dei bond a partire da settembre. Ad annunciare è stato ieri l'ad Carlo Malacarne, a margine dell'assemblea straordinaria che ha approvato l'annullamento di 189 milioni di azioni proprie mantenendo invariato il capitale sociale. Il top manager della società che controlla la rete gas, che oggi approverà i conti del semestre, ha inoltre anticipato che i risultati per tutto il 2012 dovrebbero essere in linea con le aspettative. Fino a Snam ha emesso 2 dei 9 miliardi dal programma Bridge. «Ne abbiamo stimati 9 miliardi per avere più flessibilità - ha spiegato Malacarne - ma ne faremo in tutto altri 6 miliardi».



A PAG. 5

È BOOM PER LA LOTTERIA IN CINA



IL GIOCO CORRE PIÙ DELL'ECONOMIA. Secondo una recente ricerca sono oltre 200 milioni i cinesi che acquistano biglietti della lotteria (sette milioni quelli con problemi di dipendenza), per un business che nell'ultimo decennio è cresciuto con tassi del 30% (ben più della stessa economia di Pechino). Dal 2000 i ricavi delle lotterie sono aumentati di quasi 30 miliardi di euro.

Rosso da 900 mln, ma Air France vola A Parigi il titolo guadagna il 18 per cento

L'azionista di Alitalia sconta i costi della ristrutturazione. Che però inizia a dare i primi frutti. Resta il nodo sindacale

Parigi ha premiato con un rally Air France-Klm che è riuscita a dimezzare la perdita operativa grazie a un incremento dei passeggeri trasportati. Ma il crollo del valore dei contratti di hedging sul carburante e il costo della pesante ristrutturazione in atto non permettono al colosso europeo dei cieli di migliorare a fondo il suo bilancio che si chiude per il secondo trimestre dell'anno con un rosso lievitato da 197 a 895 milioni di euro. Il vettore ha in ogni caso migliorato la perdita operativa da 145 a 66 milioni di euro a fronte di ricavi in crescita del 4,5% a 6,5 miliardi di euro.



A PAG. 7

CONSENSUS

Telecom soffre Ma gli analisti prevedono un semestre ok

A PAG. 4

SEMESTRALI

Per Saipem su utili e ricavi Tutti i conti delle quotate

A PAG. 4

JOINT VENTURE

Diasorin sbarca in India Ma il mercato resta freddo

A PAG. 5

RICICLAGGIO

Hsbc, 2 mld \$ accantonati Però tiene l'investment

A PAG. 7

PANORAMA

Giappone, l'industria perde colpi: -0,1% in giugno

La produzione industriale del Sol Levante ha registrato a sorpresa una flessione dello 0,1% nel mese di giugno. Il Giappone, che ovviamente soffre per la crisi globale ora centrata sull'Europa, sta cercando di riprendersi da una pesante frenata della sua economia, anche a causa dello yen forte. E il calo dello 0,1% rappresenta ovviamente un deciso passo in avanti rispetto al 3,4% perso nel mese di maggio. Il problema è che gli analisti si attendevano per giugno una crescita dell'1,6% su base annua. E invece si è arrivati a un calo del 2,2% nel trimestre aprile-giugno.

Evasione, Atene all'incasso in Svizzera

Disperatamente alla caccia di liquidi per evitare il default, Atene va a cercarli dov'è sicura di trovarli: in Svizzera. Ieri il ministero delle Finanze greco ha dichiarato di aver riaperto le trattative con le autorità elvetiche con l'obiettivo di arrivare a una tassazione dei conti di cittadini ellenici presso le banche svizzere.

DIARIO DEI MERCATI

Lunedì 30 luglio 2012

Italia					
FTSE MIB	14.896,63		+2,34%		
FTSE 100	14.750				
FTSE 250	14.250				
FTSE 40	14.000				
FTSE 60	13.750				
FTSE 100	13.500				
Europa					
Eurostoxx50	2.340,31		+1,70%		
Dax30	2.340,31				
Cac40	2.340,31				

PUNTO DI VISTA

Prova di brand tra nazionale e globale

Stefano Rolando

«Tutto quel che c'è di buono a essere britannici». Questo lo slogan che ha sorretto e guidato la cerimonia di apertura dei Giochi Olimpici che il suo regista, Danny Boyle, ha considerato un evento spettacolare di tipo "inclusivo". Il giorno dopo, commenti molto sfaccettati nelle prime pagine dei giornali di tutto il mondo. Le sfilate delle squadre nazionali variano un po': atleti, colori, serietà, spigliatezza.

A PAG. 15

ORO FISICO IN BANCA

ITALPREZIOSI

da oggi nelle banche convenzionate con **directa**

per l'elenco completo: www.directa.it

Handelsblatt

DEUTSCHLANDS WIRTSCHAFTS- UND FINANZZEITUNG

G O 2531 NR. 146 / PREIS 2,40 €
DIENSTAG, 31. JULI 2012

Dax 6774.06 +1.27%	E-Stoxx 50 2340.31 +1.70%	Dow Jones 13073.01 -0.02%	S&P 500 1385.30 -0.05%	Euro/Dollar 1.2258\$ -0.52%	Euro/Yen 95.82¥ -0.88%	Brentöl 107.28\$ -0.59%	Gold 1621.98\$ -0.06%	Bund 10J. 1.375% -0.023PP	US Staat 1.497% -0.050PP
--------------------------	---------------------------------	---------------------------------	------------------------------	-----------------------------------	------------------------------	-------------------------------	-----------------------------	---------------------------------	--------------------------------

Wer regiert Deutschland?

Wünsche, Forderungen, Drohungen: Kein anderer Regierungschef wird in diesen Tagen derart unter Druck gesetzt wie Angela Merkel. Die deutsche Volkswirtschaft soll die Schuldenstaaten retten – meinen die Schuldenstaaten.

M. Brackmann, T. Sigmund,
F. Specht
Düsseldorf, Berlin

Die einfache Antwort auf die Frage, wer Deutschland regiert, lautet: Angela Merkel.

Die ausführlichere Antwort fällt anders aus: Viele fühlen sich neuerdings berufen, Europas größter Volkswirtschaft Ratschläge zu geben, was in diesen krisenhaften Tagen zu geschehen hätte. Diese Mächtigen-Regierenden sind in Washington, London, Rom, Luxemburg und Paris zu Hause.

US-Finanzminister Timothy Geithner suchte gestern Wolfgang Schäuble sogar auf dessen Urlaubsinsel Sylt heim, um ihm die US-Sicht der Dinge näherzubringen. Das Treffen war auf Wunsch der USA zustande gekommen.

Geithner drängte auf mehr deutsche Einsatzfreude beim Bekämpfen der Euro-Krise. „Wenn man Europa am Rande des Abgrundes stehen lässt, wird man die Kosten der Krise nur erhöhen“, sagte er vor der Abreise in den USA. Am liebsten wäre es den USA, Deutschland würde Euro-Bonds emittieren und die deutschen Sparguthaben in eine europäische Bankenunion einbringen.

Geithner eilte von Sylt nach

Frankfurt, um dort den Präsidenten der Europäischen Zentralbank (EZB), Mario Draghi, zu treffen. Auch Draghi ist Teil des informellen Schattenkabinetts, das sich berufen fühlt, den Deutschen den Weg zu weisen. „Wir werden alles tun, um den Euro zu retten“, sagte er jüngst. Damit meinte er, die umstrittenen Aufkäufe von Staatsanleihen der Schuldenstaaten würden weitergehen.

Aus Sicht von Amerikanern, Italienern und anderen sind die bis-

herigen Ankäufe von Staatsanleihen durch die EZB im Volumen von 211 Milliarden Euro nicht ausreichend. Sie träumen davon, Angela Merkel würde den Weg frei machen für den Einsatz der Bazooka. So nennen die Südländer die Politik des Gelddruckens, denn nichts anderes würde der unbegrenzte Staatsanleihekauf durch die EZB bedeuten.

Gestern meldete sich im Chor der ungeliebten Ratgeber auch Tony Blair. Der deutsche Steuerzahler solle doch

für den gesamten Schuldenberg der Euro-Länder von 8,8 Billionen Euro mithaften: „Deutschland muss einer Form der Vergemeinschaftung von Schulden zustimmen“, sagte der frühere britische Premier.

Ständiges Mitglied im informellen Schattenkabinetts der Deutschen ist auch Euro-Gruppen-Chef Jean-Claude Juncker, dem sein Heimatland Luxemburg erkennbar zu klein ist. Er wirft Deutschland vor, „andauernd Innenpolitik in Sachen Euro-Fragen zu machen“ und die anderen Mitglieder der Währungsunion „wie eine Filiale“ führen zu wollen.

Die Herausgehobenheit und die Würde ihres Amtes verbieten es der Kanzlerin, solchen Vorwürfen klar zu widersprechen. Dafür ist Rainer Brüderle zuständig. Mit Blick auf Geithners Blitzvisite bei Schäuble sagte der FDP-Fraktionschef dem Handelsblatt: „Wenn man sich den desolaten Haushalt der USA anschaut, kann man sich des Eindrucks nur schwer erwehren, dass die Schuldenkrise in Europa ein willkommenes Ablenkungsmanöver ist.“

Ungebetene Ratgeber Seiten 6, 7



US-Finanzminister Timothy Geithner, EZB-Präsident Mario Draghi, Euro-Gruppen-Chef Jean-Claude Juncker (v.l.): Handlungsempfehlungen für die Deutschen.



Bundeskanzlerin
Angela Merkel

Tui-Chef Frenzel tritt nach 19 Jahren ab

Ende einer Ära beim Reiseriesen Tui: Der langjährige Vorstandschef Michael Frenzel gibt sein Amt ab. Der 65-jährige Jurist beendet im Februar 2013 seine Laufbahn bei dem MDax-Konzern, teilte Tui am Montag mit.

Sein Nachfolger wird Vodafone-Manager Friedrich Jousen. Der Ingenieur, 49, wird schon Mitte Oktober in den Vorstand des Reisekonzerns aus Hannover einziehen. Jousen war von 2005 bis 2012 Vorsitzender der Geschäftsführung von Vodafone Deutschland. Vor

kurzem hatte er bekanntgegeben, dass er Ende September aus dem Amt scheiden werde. Zum 15. Oktober 2012 tritt er nun in den Tui-Vorstand ein und übernimmt dann im Februar 2013 Frenzels Job.

Frenzel ist einer der dienstältesten Topmanager in Deutschland. Er wurde 1994 mit Unterstützung des damaligen Großaktionärs WestLB Chef der Preussag und formte aus dem Industriekonglomerat den Tourismuskonzern Tui. HB

Porträt Friedrich Jousen Seite 47

DIHK: Krankenkassen sollen Beiträge senken

Angesichts der auf über 20 Milliarden Euro angewachsenen Überschüsse bei den Krankenkassen fordert die Wirtschaftsvereinigung DIHK eine grundlegende Kurskorrektur in der Gesundheitspolitik. „Die gesetzlichen Krankenkassen sollten ihre Beitragssätze wieder individuell festsetzen können, damit Kostenunterschiede zwischen ihnen stärker sichtbar werden“, sagte Achim Diercks, Hauptgeschäftsführer des Deutschen Industrie- und Handelskammertages (DIHK), dem Handelsblatt.

Neben dem gesetzlichen Einheitsbeitrag von 15,5 Prozent müsse auch der 2009 eingeführte Gesundheitsfonds wieder abgeschafft werden. Laut DIHK hat beides den Wettbewerb zwischen den Kassen geschwächt. Von der Rückkehr zur Beitragsautonomie erwartet der DIHK sinkende Beitragssätze.

Um Beitragserhöhungen zu vermeiden, soll der bisherige Einheitsbeitrag von 15,5 Prozent in Zukunft als Obergrenze dienen. pt

Bericht Seite 14

TOP-NEWS DES TAGES

Skandale erschüttern britische Bank HSBC

Europas größte Bank muss sich für Verfehlungen entschuldigen und stellt zwei Milliarden Dollar zurück. SEITE 4



RWE-Chef gegen Job-Garantien

Peter Terium steuert im ersten Monat seiner Amtszeit auf einen handfesten Streit mit der Gewerkschaft Verdi zu, die langfristige Beschäftigungsgarantien fordert. SEITE 5

FDP-Minister fordern Postreform

Minister aus Hessen, Bayern, Sachsen und Niedersachsen beklagen in einem gemeinsamen Papier überhöhte Preise für Briefkunden. SEITE 12

„Der Pharmahandel globalisiert sich“

Markus Pinger will Celasio mit neuen Konzepten gegen den Konkurrenten Walgreens wappnen. INTERVIEW SEITE 20

Fondsprofi Ehrhardt kämpft um Rendite

Die Fonds des Vorzeige-Geldverwalters entwickeln sich schwach. Doch er hält an seiner Anlagestrategie fest. SEITE 28

Berkshire Bank klagt im Libor-Skandal

Eine kleine US-Bank formuliert das Muster für Klagen anderer Institute. Experten erwarten Nachahmer, wenn die Klage zugelassen wird. SEITE 28

„Es bleibt nur die Geldpolitik“

Der Oxford Spitzökonom Clemens Fuest rechtfertigt im Gastbeitrag den Einsatz der EZB für den Erhalt der Euro-Zone. SEITE 48

VW erobert den globalen Autohandel

Die neue Tochter Porsche Holding soll den Fahrzeug-Groß- und Einzelhandel von Südamerika bis nach China für VW ausbauen. SEITE 22





Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE

CES GRANDS PROJETS QUI ONT CHANGÉ NOS VIES

**SHENZHEN LE NOUVEAU
VISAGE DE LA CHINE**

SAGA PAGE 9


**SUCCÈS SANS ÉCLAT
POUR LES SOLDES
D'ÉTÉ**

PAGE 20

MARDI 31 JUILLET 2012

L'ESSENTIEL

Emplois d'avenir : les prévisions de l'Education 6.000 étudiants devraient bénéficier d'une bourse de 900 euros en 2013 dans le cadre d'un prérecrutement par l'Education nationale. **PAGE 4**

Très haut débit : reprise en main du programme Afin de relancer la couverture en fibre optique du territoire, en retard, le gouvernement songe à reprendre en main le pilotage du programme lancé en 2010. **PAGE 5**

La diplomatie européenne active sur la crise de l'euro Les réunions se succèdent pour pérenniser la zone euro. Hier, le secrétaire au Trésor américain, qui a rencontré le ministre des Finances allemand, s'est déclaré rassuré par les mesures prises. **PAGE 6**

Série : la gestion du stress par les arts martiaux



Si tous les sports exigent une bonne maîtrise de soi, les arts martiaux ont une longueur d'avance pour la gestion du stress. **PAGE 7**

Nouveau sursis en vue pour Prestalis La messagerie de presse, en grande difficulté, va demander aujourd'hui au tribunal de commerce un nouveau délai de deux mois afin de boucler son plan de financement. **PAGE 17**

Accor s'allie à une foncière en Asie-Pacifique Le groupe hôtelier va s'appuyer sur une nouvelle foncière singapourienne, A-HTrust, dont il prend près de 7 % du capital, pour conforter son expansion en Asie. **PAGE 20**

L'euro suspendu aux décisions à venir de la BCE Les marchés sont suspendus à la réunion cette semaine de la Banque centrale européenne, qui pourrait annoncer de nouvelles mesures de soutien. **PAGE 23**

Impôts : ce qui change dès cet été pour les particuliers

■ Le Parlement adopte définitivement aujourd'hui le collectif budgétaire ■ Le texte entérine 7,2 milliards de hausses d'impôts dès 2012 ■ Droits de succession, ISF, heures supplémentaires : les principales mesures décryptées

Le premier acte fiscal du gouvernement s'achève aujourd'hui avec l'adoption définitive par le Parlement du projet de loi de Finances rectificative. Le texte entérine 7,2 milliards d'euros de hausses d'impôts dès 2012. Le Conseil constitutionnel doit encore le valider la semaine prochaine. ISF, droits de succession, heures supplémentaires, contribution sociale sur les revenus du capital : « Les Echos » décryptent les principaux changements pour les contribuables. Le gouvernement planche de son côté d'ores et déjà sur le projet de loi de Finances 2013. Il prévoit notamment l'alignement de la taxation des revenus du capital sur celle du travail, ainsi qu'une tranche d'impôt à 45 %, a confirmé hier Jérôme Cahuzac. Quant à la taxation des revenus à 75 % au-delà de 1 million d'euros, plusieurs scénarios sont expertisés. Le ministre du Budget souhaite opérer la distinction entre les revenus « certains » et ceux qui ne sont pas garantis, dans le but d'épargner les artistes ou créateurs d'entreprise, au nom de la défense de la « prise de risques » et du « dynamisme économique ». **PAGES 2, 3 ET L'ÉDITORIAL DE DOMINIQUE SEUX PAGE 10**



« LES ÉCHOS » / SOURCE : PLFR 2012 / PHOTO : ARNAUD POLLEUX

**LES PRÉLEVEMENTS
SUPPLÉMENTAIRES POUR 2012
TOTAL : 7,2 MILLIARDS D'EUROS**

4,2

**MILLIARDS
D'EUROS**

MÉNAGES

3

**MILLIARDS
D'EUROS**

ENTREPRISES

AÉRIEN Le groupe a réduit sa perte d'exploitation au deuxième trimestre

Air France-KLM recueille les premiers fruits de son plan

Engagé dans un douloureux plan visant à réduire les effectifs de la compagnie Air France de 5.122 postes équivalent temps plein, le groupe aérien franco-néerlandais a créé la surprise, hier, en réduisant très sensiblement sa

perte d'exploitation au deuxième trimestre, grâce aux premiers effets du plan Transform 2015 et à une activité long-courrier soutenue. En revanche, la perte nette part du groupe s'est creusée du fait d'éléments exceptionnels non récur-

rents, dont 368 millions d'euros de charges de restructuration. Malgré un environnement incertain, le groupe anticipe au second semestre un résultat d'exploitation meilleur que celui d'un an plus tôt. **PAGE 19 ET « CRIBLE » PAGE 28**

Femmes dans les conseils : la pénurie

En 2012, les conseils du CAC 40 ont atteint la barre des 20 % de femmes administratrices, respectant ainsi la loi votée un an plus tôt, note Laurence Daziano. Il n'en va pas de même dans les entreprises de taille inférieure. En cause, une prise de conscience tardive mais aussi une pénurie de femmes dirigeantes. Or il faudra en recruter entre 500 et 700 pour atteindre le quota légal en 2017. **PAGE 10**

**IDÉES
PAR
LAURENCE
DAZIANO**

Les Echos
SUR
inter
DANS « L'ÉDITO ÉCO »
À 7H20
DU LUNDI AU VENDREDI
ISSN 0153-4831 - 103^e ANNÉE
NUMÉRO 21238 - 28 PAGES
M 00104 - 731 - F : 1,70 €

Allemagne 2,30 € Andorre 2,30 € Antilles-Guyane
Réunion 2,30 € Belgique 2,30 € Espagne 2,30 € Grèce
Bretagne 1,90 € Italie 2,30 € Italie 2,30 € Luxembourg
2,40 € Maroc 1,90 € Roumanie 2,20 € Suisse 3,60 €
Tunisie 2,40 € Turquie Zone CFA 1,700 CFA

Produits laitiers frais : pourquoi la France est en surcapacité

La baisse de la consommation de yaourts et fromages blancs s'est encore accélérée depuis quelques semaines en France. Après s'être régulièrement développée pendant des années, le marché semble avoir atteint un



plafond, au point que les entreprises laitières n'hésitent plus à parler de surcapacité industrielle. Elle serait de l'ordre de 10 % des volumes commercialisés. Certains groupes ont commencé à restructurer. **PAGE 15**

BANQUE Deux milliards de dollars de provision

La facture des affaires explose pour HSBC

Les comptes de la banque sino-britannique HSBC portent la trace des multiples affaires qui secouent l'industrie de la finance actuellement. L'établissement a provisionné un total de 2 milliards de dollars pour couvrir les différences enquêtes dont il fait l'objet aux États-Unis et en Europe. Il a notamment mis de côté 700 millions pour faire face aux enquêtes relatives à

son dispositif antiblanchiment aux États-Unis. Le directeur général, Stuart Gulliver (photo), et le management de la banque ont prévenu que cette somme pourrait être revue à la hausse et ont de nouveau présenté leurs excuses. Malgré ces charges exceptionnelles, la banque a dégagé un résultat net de 8,2 milliards de dollars au premier semestre. **PAGE 21**



Stuart Gulliver, directeur général de la banque.

**LES
RUBRIQUES**

LE FAIT DU JOUR POLITIQUE PAGE 2 LE MONDE EN CHIFFRES PAGE 6 PIXELS PAGE 17 LONGUE DURÉE PAGE 28

FINANCIAL TIMES

EUROPE Tuesday July 31 2012



Dubya's comeback?

Romney echoes Bush, says Gideon Rachman. Page 9

On summer holiday – with the whole office
Business Life, Page 10

World Business Newspaper

News Briefing

Private equity assets reach record \$3tn

The value of assets managed by the private equity industry globally hit a record \$3tn despite financial market turmoil and sluggish economic conditions. Page 13

Twitter user targeted

UK media group Daily Mail and General Trust has filed claims against an anonymous Twitter user who allegedly set up an account pretending to be a senior executive. Page 13

Labour flexibility key

European economies need not abandon the single currency to make their exports more competitive because labour market reforms are helping to achieve this goal, says a study. Page 4; Lex, Page 12; The Short View, Page 13; ECB video at www.ft.com/shortview

Confidence in reforms

Tim Gethner, US Treasury Secretary, and Wolfgang Schäuble, German finance minister, called for continued reforms to stabilise the global and European economies. Page 4; Insight and European high yield debt. Page 24

Parma's new model

The northern Italian town of Parma has become the testing ground for potentially one of the most radical political movements – the anti-establishment Five Star Movement – to emerge in Italy over the past two decades. Page 4

Deal for Shaw Group

Texas-based CB&I is paying \$1bn for the Shaw Group, the Louisiana-based energy services company that is developing the first new US nuclear power plants in a generation. Page 13

Romney chided

The chief Palestinian peace negotiator lashed out at Mitt Romney, accusing the presumptive Republican presidential candidate of making racist statements. Page 5; Editorial Comment, Page 8; Gideon Rachman, Page 9; www.ft.com/theworld

Iranians sentenced

An Iranian court has sentenced four people to death for their role in a \$2.8bn bank fraud. Page 5

Syria reprisal killings

Reprisal killings have raised concerns about the potential for sectarian violence in the country as the conflict has spread to Damascus and Aleppo. Page 5; www.ft.com/syria

Japan output falls

Japanese industrial production slid for a third consecutive month in June, with the auto, electrical machinery and iron and steel sectors particularly weak. Page 3

US school debt fears

A weak job market in the US has collided with record levels of educational debt to pose a threat to the future earning power of young Americans and could have long-lasting effects on US growth. Page 6; Graphic on youth unemployment at ft.com/unemploymentchart

Subscribe now
In print and online

Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: ft.subscriptions@ft.com
www.ft.com/subscribe2today

© THE FINANCIAL TIMES
LIMITED 2012 No: 37,993

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, San Francisco, Dallas, Orlando, Washington DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney



HSBC takes a \$700m charge for Mexico fine

Bank admits laundering was 'shameful'

By Patrick Jenkins and Sharlene Goff in London

HSBC has admitted the bank's failure to prevent money laundering in Mexico and the US was "shameful, embarrassing and very painful", as it took a \$700m charge to cover the cost of US regulatory fines.

The affair, compounded by \$1.3bn of charges related to compensating customers who were mis-sold payment protection insurance and derivatives products in the UK, helped push underlying profits at Britain's biggest bank down 3 per cent in the first six months of the year.

Stuart Gulliver, chief executive, reiterated an earlier apology. "The firm clearly lost its way," he said. "But we have changed. It is a priority for senior management to build on steps already taken to manage risk and ensure compliance more effectively."

The scandals, which undermined healthy performance in much of HSBC's operations, particularly in its Asian heartland, come as Britain's banks face political criticism and a regulatory crackdown. They are also fueling concern about London's reputation as a financial centre.

On Friday Barclays revealed that it was the subject of another regulatory probe, this time into the disclosure of its payments relating to its 2008 capital ratings. This came only weeks after its \$260m settlement, relating to its involvement in the Libor borrowing rate scandal, triggered the resignation of the bank's top three directors, including chief executive

Bob Diamond. Lord Turner, chairman of the Financial Services Authority, said last week that the period had been reputationally "very bad" for Britain's banks, presenting a "huge challenge" if trust was to be rebuilt.

Mr Gulliver, commenting on HSBC's \$700m provision, told the Financial Times that the charge was the "best estimate" based on the bank's current knowledge of the situation. But he warned that the cost could be "significantly higher".

This month the US Senate published a report about the bank's alleged failure to prevent money laundering involving Mexican drug cartels. The affair is proving to be the biggest reputational risk to HSBC since its purchase of US consumer lender Household Int'l billions of dollars after the subprime crisis.

The bank said headline pre-tax profits for the six months to the end of June were up 11 per cent year on year at \$2.7bn. On an underlying basis pre-tax profits, which strip out adverse accounting from the improved valuation of the bank's own debt, fell 3 per cent to \$10.6bn.

The bank's remuneration committee is to decide in coming months whether to seek "claw-back" of up to £2m of yet-to-vest bonus payments Michael Geoghegan, former chief executive, and Sandy Plockhart, a former senior executive who ran the bank's Mexican operations for four years until 2006.

Lex, Page 12
Inside Business, Page 14
Nasty surprises, Page 15
www.ft.com/ombard

Punks v Putin Russian rock band denies hate charges



Members of Russian band Pussy Riot look out from a cell in a Moscow court. The band denied charges of hooliganism and religious hatred after a church concert that included a song lambasting President Vladimir Putin. Report, Page 4; Andrei Nekrasov, Page 9; Reuters

Games turn London into 'ghost town'

By James Pickford and Jim Pickard in London

The Olympics is creating a "ghost town" effect in central London as visitors who would normally flock to the capital's shops, hotels and theatres stay away, casting doubt on predictions of a short-term economic boost from the games.

The games have attracted as many as 100,000 foreign visitors to London – more than in previous Olympics. But, on its own, this lags behind the estimated 300,000 tourists who could be expected in a typical year.

Theatres are among the businesses suffering most from emptier streets.

"We're bleeding, darling,"

said Nica Burns, chief executive of Nimax Theatres. "For my six theatres, last week was the worst this year. I think the Olympics are great – but I feel like I've been the bullseye for the archery."

Ms Burns forecast that ticket sales at her company's six West End theatres would be down 30 per cent over the summer.

London's major museums, the Association of Leading Visitor Attractions, reported a fall of 30-35 per cent in attendance over the past two weeks, compared with last year.

Bernard Donoghue, ALVA's chief executive, said that its

members – which include the British Museum and the Tower of London – "have been trying to compensate by telling people there are fewer queues and longer opening hours".

Transport for London, the public body that runs the capital's Underground and road network, has been warning for months of heavy disruption.

The voice of Boris Johnson, mayor, has boomed from station platforms warning of the imminent "huge pressure" on the transport system.

TFL said that journey numbers were 4 per cent higher than usual yesterday.

In response to slow bookings, hotels have cut prices. Hotels.com research said that

prices during the Olympics had fallen by about 25 per cent in a two-week period in June.

Nick Pullan, managing director for Golden Tours, an open top tour bus company, said: "It's totally destroyed the market for us this summer. The hotels put up prices heavily earlier in the year... We're down by over 20 per cent."

Mr Donoghue of ALVA said that the body had asked TFL to alter its advice: "As long as you avoid peak times and stations, London is surprisingly accessible and open for business."

Reports and analysis, Page 2
Editorial Comment, Page 8
Max Hastings, Page 9
www.ft.com/2012

Libor review



The London interbank offered rate could be scrapped and replaced with an interest rate that is set using actual trades, a review set up by the British government and headed by Martin Wheatley (above) says. Ministers announced the remit for Mr Wheatley to probe the Libor rate, which has been criticised after it emerged that several leading banks allegedly tried to manipulate it.

Report, Page 14

India's woes mount as blackout leaves millions without power

By Amy Kazmin in New Delhi

A prolonged blackout disrupted the lives of an estimated 300m people across northern India yesterday, as the aspiring superpower's fragile infrastructure added to the woes of a government already struggling to manage a slowing economy, persistent inflation and the failure of monsoon rains.

The blackout, which began at about 2.30am and lasted more than 12 hours in many areas, was the worst power failure in India for more than a decade. Millions of people were left without electric fans or air conditioning in the 39°C heat, train services were disrupted, traffic was paralysed and New Delhi's airport was forced to rely on backup power systems for several hours.

Emergency energy supplies from Bhutan helped the govern-

ment restore power in many affected areas by early evening.

"It was so hot and we couldn't sleep," said Renuka Motihar, a resident of New Delhi's bustling Karol Bagh district, which was without power for 10 hours. "The air conditioner didn't work, the computer didn't work and the water pump didn't work. We are in the 21st century and this happens. Everyone is really disgusted."

Sushil Kumar Shinde, India's power minister, said that he would investigate the cause of the outage. Authorities suggested that northern states may have been drawing more than their allocated power quota to help stricken farmers pump groundwater from borewells in an effort to save desiccated crops.

Electricity supplies are already under pressure as Indians acquire more fans, televi-

sions, air-conditioners and other appliances, and manufacturers expand their operations.

Businesses complain they are often first to be sacrificed as the government grapples with power shortages.

"Some of our companies have, quite shockingly, been asked to close down operations to save power," says Rajiv Kumar, director-general of the Federation of Indian Chambers of Commerce and Industry. "In some places it's one day a week, in others it's one week a month, but this all imposes a huge cost on industry."

The drought is likely to exacerbate India's energy woes. Hydropower accounts for about one-fifth of India's installed power capacity and reservoir levels have dropped to only 24 per cent of their capacity.

Pakistan protests, Page 3

World Markets

STOCK MARKETS

CURRENCIES

INTEREST RATES

COVER PRICE

STOCK MARKETS	30 JUL	31 JUL	%CHG
S&P 500	1,389.00	1,390.97	+0.16
Nasdaq Comp	2,916.11	2,920.00	+0.14
Dow Jones Ind	12,880.57	12,891.65	+0.12
FTSE 100	1,027.27	1,026.51	-0.08
Euro Stoxx 50	2,740.35	2,742.21	+0.07
Nikkei 225	10,000.00	10,000.00	0.00
Hong Kong	20,000.00	20,000.00	0.00
Shanghai	2,000.00	2,000.00	0.00
Hang Seng	15,000.00	15,000.00	0.00

CURRENCIES	30 JUL	31 JUL	%CHG
US\$	1.224	1.223	-0.01
EUR	0.785	0.784	-0.01
GBP	0.645	0.644	-0.01
JPY	90.00	89.90	-0.11
AUD	0.910	0.909	-0.01
CAD	0.810	0.809	-0.01
CHF	0.750	0.749	-0.01
SEK	6.500	6.490	-0.15
NOK	6.500	6.490	-0.15
DKK	6.500	6.490	-0.15
PLN	3.500	3.490	-0.28
CZK	20.000	19.900	-0.50
HUF	200.000	199.000	-0.50
RON	3.500	3.490	-0.28
BGN	1.950	1.940	-0.51
TRY	1.800	1.790	-0.56
ILS	3.500	3.490	-0.28
INR	60.000	59.900	-0.17
RUB	30.000	29.900	-0.33
UAH	16.000	15.900	-0.62
BYN	2.000	1.990	-0.50
MDL	36.000	35.900	-0.28
LEU	3.500	3.490	-0.28
PHP	46.000	45.900	-0.22
VND	23.000	22.900	-0.43
THB	30.000	29.900	-0.33
MYR	3.500	3.490	-0.28
Singapore	1.300	1.290	-0.77
Malaysia	3.500	3.490	-0.28
Indonesian	1,500.00	1,490.00	-0.67
Chinese	6.000	5.990	-0.17
South African	6.500	6.490	-0.15
Israeli	3.500	3.490	-0.28
Argentine	1.000	0.990	-10.00
Brazilian	2.000	1.990	-5.00
Chilean	500.000	499.000	-0.20
Colombian	2,000.00	1,990.00	-0.50
Czech	20.000	19.900	-0.50
Danish	6.500	6.490	-0.15
German	166.000	165.000	-0.60
Greek	166.000	165.000	-0.60
Indian	60.000	59.900	-0.17
Indonesian	1,500.00	1,490.00	-0.67
Italian	1,666.000	1,665.000	-0.06
Japanese	90.000	89.900	-0.11
Korean	1,100.000	1,099.000	-0.09
Malaysian	3.500	3.490	-0.28
Mexican	16.000	15.900	-0.62
Norwegian	6.500	6.490	-0.15
Polish	3.500	3.490	-0.28
Romanian	3.500	3.490	-0.28
Russian	30.000	29.900	-0.33
Slovak	30.000	29.900	-0.33
Slovenian	23.000	22.900	-0.43
Spanish	166.000	165.000	-0.60
Swedish	6.500	6.490	-0.15
Swiss	0.750	0.749	-0.01
Taiwanese	30.000	29.900	-0.33
Thai	30.000	29.900	-0.33
Turkish	1.800	1.790	-0.56
Ukrainian	16.000	15.900	-0.62
US Dollar	1.000	1.000	0.00
Yen	90.000	89.900	-0.11
Zimbabwean	1.000	0.990	-10.00

INTEREST RATES	30 JUL	31 JUL	%CHG
US 10yr	3.22	3.21	-0.03
US 5yr	2.84	2.83	-0.04
US 3mo	0.84	0.83	-0.12
UK 10yr	4.75	4.74	-0.02
UK 5yr	4.75	4.74	-0.02
UK 3mo	0.50	0.50	0.00
EU 10yr	4.75	4.74	-0.02
EU 5yr	4.75	4.74	-0.02
EU 3mo	0.50	0.50	0.00
JP 10yr	0.10	0.10	0.00
JP 5yr	0.10	0.10	0.00
JP 3mo	0.01	0.01	0.00
IN 10yr	8.00	8.00	0.00
IN 5yr	8.00	8.00	0.00
IN 3mo	8.00	8.00	0.00
BR 10yr	11.00	11.00	0.00
BR 5yr	11.00	11.00	0.00
BR 3mo	11.00	11.00	0.00
CH 10yr	4.00	4.00	0.00
CH 5yr	4.00	4.00	0.00
CH 3mo	4.00	4.00	0.00
SE 10yr	4.00	4.00	0.00
SE 5yr	4.00	4.00	0.00
SE 3mo	4.00	4.00	0.00
NO 10yr	4.00	4.00	0.00
NO 5yr	4.00	4.00	0.00
NO 3mo	4.00	4.00	0.00
DK 10yr	4.00	4.00	0.00
DK 5yr	4.00	4.00	0.00
DK 3mo	4.00	4.00	0.00
PL 10yr	4.00	4.00	0.00
PL 5yr	4.00	4.00	0.00
PL 3mo	4.00	4.00	0.00
CZ 10yr	4.00	4.00	0.00
CZ 5yr	4.00	4.00	0.00
CZ 3mo	4.00	4.00	0.00
SK 10yr	4.00	4.00	0.00
SK 5yr	4.00	4.00	0.00
SK 3mo	4.00	4.00	0.00
SI 10yr	4.00	4.00	0.00
SI 5yr	4.00	4.00	0.00
SI 3mo	4.00	4.00	0.00
EE 10yr	4.00	4.00	0.00
EE 5yr	4.00	4.00	0.00
EE 3mo	4.00	4.00	0.00
LV 10yr	4.00	4.00	0.00
LV 5yr	4.00	4.00	0.00
LV 3mo	4.00	4.00	0.00
LT 10yr	4.00	4.00	0.00
LT 5yr	4.00	4.00	0.

Appello del Colle sulla legge elettorale Napolitano ai partiti «Decido io sul voto anticipato»

ROMA — Nuovo appello ai partiti dal capo dello Stato, Giorgio Napolitano, affinché trovino una convergenza per varare al più presto una nuova legge elettorale. Il presidente della Repubblica, con una nota ufficiale, dopo aver ricordato che sono passati 20 giorni dalla sua precedente richiesta del 9 luglio di una legge largamente condivisa, ribadisce che la costituzione conferisce solo al Colle il potere di indire elezioni anticipate.

IL MESSAGGIO Nella nota esclusa la possibilità di procedere a colpi di maggioranza

Napolitano avverte i partiti: sul voto anticipato decido io

Nuovo appello per la legge elettorale: ora basta rinvii, fare presto

IL PRECEDENTE

«Non è più rinviabile la presentazione di una o più proposte di riforma elettorale poi valutino le Camere»

9 luglio 2012

di DIODATO PIRONE

ROMA — Liti. Battute. Sciabolate. Repliche e controripliche. Minacce. Il mondo politico è alle prese con l'ennesima «ammuina» sulla riforma della legge elettorale ma - nonostante mesi di trattative riservate - alla fine nessuno tocca la vecchia legge elettorale, l'odiato Porcellum che non permette agli italiani di votare i propri parlamentari.

E allora ieri il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, ha preso un'altra volta carta e penna e con una nota ufficiale è tornato a sollecitare i partiti perché smettano di giocare sul tavolo dei tatticismi e inizino a fare sul serio. Due gli elementi politici evidenziati dal presidente della Repubblica: la questione delle elezioni anticipate viene tolta dal tavolo delle trattative fra i partiti perché - ricor-

da il Quirinale - «questo potere costituzionale appartiene solo al capo dello Stato».

Napolitano poi ricorda come in una lettera ai presidenti delle Camere, ai primi di luglio, avesse sollecitato la presentazione di un «testo largamente condiviso, anche se non definito su punti ancora controversi». Una sottolineatura, quest'ultima, che può essere letta come una frenata alle recenti mosse del Pdl che aveva evocato nei giorni scorsi la possibilità di procedere a colpi di maggioranza rinnovando l'asse già stretto con la Lega sul presidenzialismo.

Dopo aver ricordato che sulle elezioni anticipate può decidere solo lui sulla base della Costituzione, sulla legge elettorale il presidente della Repubblica lancia un «forte appello a un responsabile sforzo di rapida conclusiva convergenza in sede parlamentare».

Napolitano non nasconde la sua insoddisfazione. «A distanza di oltre 20 giorni - sottolinea - lo sforzo da me sollecitato con lettera del 9 luglio non

ha purtroppo prodotto i risultati attesi». «Altre settimane - scrive Napolitano - sono trascorse senza che abbia avuto inizio in Parlamento l'esame di un progetto di legge elettorale sulla base dell'intesa, pure annunciata come imminente da parte dei partiti rappresentanti attualmente la maggioranza e aperta al confronto tra tutte le forze politiche. L'ipotesi che avevo prospettato all'inizio di luglio ai presidenti delle Camere, perché la ponessero all'attenzione dei presidenti dei gruppi parlamentari, era quella della formalizzazione di un testo di riforma largamente condiviso, anche se non definito su alcuni punti ancora controversi».

L'intervento del Quirinale è figlio dell'ennesimo groviglio di dichiarazioni politiche di giorno in giorno sempre più violente. «Nei giorni scorsi - chiarisce il capo dello Stato - anziché chiarsi e avvicinarsi, le posizioni dei partiti da tempo impegnati in consultazioni riservate, sono apparse diventare più sfuggenti e polemiche». «Debbo dunque rinnovare - aggiunge Napolitano - il mio forte appello a un responsabile sforzo di rapida conclusiva convergenza in sede parlamentare. Ciò corrisponderebbe al rafforzamento della credibilità

del Paese sul piano internazionale».

Probabilmente solo a settembre sapremo se il messaggio del Quirinale ha raggiunto il suo obiettivo. Ieri da gran parte delle forze politiche sono giunti segnali di apprezzamento. «Quello di Napolitano è un messaggio ineccepibile», ha sottolineato il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini. Per il capogruppo alla Camera del Pdl, Fabrizio Cicchitto: «Francamente alla luce di quello che ha detto il capo dello Stato non si capiscono le preoccupazioni del Pd per la presentazione in Senato del nostro progetto di riforma». «Ci muoveremo in linea con l'appello di Napolitano, unico modo per cambiare il Porcellum. Perché nostra priorità è ridare la scelta ai cittadini», replica su Twitter il vicesegretario del Pd, Enrico Letta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I timori del Quirinale e del Professore

“La maggioranza non deve frammentarsi”

Berlusconi apre: se non si vota a novembre l'intesa è possibile

Tensione tra il capo dello Stato e i Democratici per le minacce di aprire la crisi di governo

Gli sherpa lavorano su un sistema basato su collegi piccoli e una quota per le liste bloccate

**GOFFREDO DE MARCHIS
CARMELO LOPAPA**

ROMA — «Siamo in rimonta, mi serve tempo, la legge deve slittare a settembre». Silvio Berlusconi viene informato ad Arcore della nota in arrivo dal Quirinale. È il segnale che attende, la conferma che sul voto anticipato a novembre scende il sipario. C'è tempo e spazio per lavorare al nuovo soggetto politico in cantiere e per recuperare consensi.

Per altri versi e per altre ragioni, la garanzia di uno stop al voto anticipato matura anche nel corso dell'incontro al Colle tra Giorgio Napolitano e Mario Monti. Lo spread tornato sotto i livelli di guardia, le borse che riprendono la corsa, restituiscono slancio al presidente del Consiglio in partenza per il lungo tour europeo. Il Professore, in queste condizioni, teme che la semplice ipotesi di un ricorso anticipato alle urne possa ricreare un clima di instabilità, la «frantumazione dell'alleanza di governo». Di questo ne è convinto anche il capo dello Stato. Fin dalla mattina, il Quirinale informa del suo intervento le segreterie dei partiti della «strana maggioranza». Coi democratici sottolinea di non aver apprezzato i ripetuti richiami — ultimo quello del presidente Rosy Bindi — a una crisi di governo e al ricorso

traumatico al voto anticipato. Al Pdl rimprovera i continui strappi sulle riforme.

Adesso il confronto può riaprirsi. Ma il clima di veleni e sospetti reciproci rischia ancora di lacerare la tela. Su tutto pesa il ritorno in campo di Berlusconi. Gli ultimi sondaggi consegnati dalla fidatissima Alessandra Ghisleri, come quelli pubblicati ieri sera da La7, regalano al Cavaliere la sorpresa di un Pdl che — con la sua leadership — tornerebbe a varcare la soglia del 20 per cento e a «vedere» il Pd. Per questo la partita della riforma elettorale può andare in stand-by, l'ordine ai suoi è di chiudere al massimo un'intesa prima della pausa estiva, rimandando i passaggi parlamentari alla ripresa di settembre. «Non c'è ragione di accelerare» va ripetendo. Tant'è che con molta probabilità — racconta chi gli ha parlato nelle ultime ore — tra domani e giovedì Berlusconi lascerà l'Italia per concedersi qualche giorno di vacanza nella dacia dell'amico Vladimir Putin a Sochi. Il messaggio ai suoi è chiaro.

A Roma resterà Angelino Alfano, ma all'orizzonte non c'è un incontro con Pier Ferdinando Casini e Pierluigi Bersani. Anzi, il segretario del Pd è sul piede di guerra, «per i diecimila avanti e indietro del Cavaliere che ora pensa di andare in Parlamento e farci discutere sotto la minaccia di un colpo di mano» ha ripetuto ieri ai suoi collaboratori. Oggi il leader democratico confermerà la sua linea presentando la carta d'intenti per una coalizione moderati-progressisti. Nelle stesse ore, il Pdl illustrerà il suo progetto di riforma. Una provocazione, una sfida, vista da sinistra. Il vertice ABC — mai ufficialmente convocato — era in programma per metà settimana: è sfumato

anche quello. Il numero uno del Pd, a questo punto, non ne vuole sapere. «Non faccio incontri con chi mi dimostra che intende andare comunque per la sua strada» ha risposto ai tentativi di mediazione di Casini. «Ormai l'unica soluzione è andare in Parlamento e discuterli, solo in aula si può trovare un accordo». Questo non vuol dire che la prossima settimana gli sherpa non possano sedere a un tavolo in extremis e preparare una bozza di intesa. «Ci accorderemo prima della pausa estiva su alcuni principi della legge» spiega, dopo la nota del Colle, Francesco Rutelli. Nessuno vuol lasciare cadere nel vuoto, per l'ennesima volta, l'appello del presidente della Repubblica.

In casa Pd hanno apprezzato non poco la spinta del Quirinale perché si approdi a una riforma il più possibile condivisa. Una reazione al blitz dell'asse Pdl-Lega sul semi presidenzialismo. «Mail capo dello Stato non ha affatto scritto che la maggioranza per la riforma deve coincidere con quella del governo Monti. In fin dei conti, una maggioranza occasionale», dice il coordinatore pidellino Ignazio La Russa, certo non tra i big sponsor dell'esecutivo tecnico. «Noi in queste ore presentiamo la nostra proposta in Parlamento, il Pd faccia altrettanto. Nel frattempo la trattativa continuerà fino al voto in aula».

Altra benzina sul fuoco. Ma l'intervento del Colle aiuta a limare un'intesa che due giorni fa sembrava saltata. Su preferenze e premio (alla coalizione o al partito), tra Pdl e Pd le differenze restano. Se i berlusconiani cederanno sulle preferenze e i democratici sul premio alla coalizione, si profila un accordo possibile per un sistema con piccoli collegi per il 75 per cento («Provincellum») e liste bloccate per il restante 25.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le posizioni**Il Pd**

Il Partito democratico propone un doppio turno con collegi uninominali maggioritari. Dice no alle preferenze e vuole il premio di maggioranza alla coalizione

**Il Pdl**

Il Pdl oggi presenta il suo testo: prevede un premio di maggioranza del 10-15 per cento al primo partito e l'elezione dei parlamentari con le preferenze per almeno due terzi dei seggi

**L'Udc**

L'Udc di Casini da sempre propone il sistema elettorale tedesco, anche se non disdegna il ritorno al sistema proporzionale e alle preferenze. Proposto un tetto alle spese per le campagne elettorali

**La Lega**

La Lega punta sulla proporzionale e sulla reintroduzione delle preferenze, prevedendo un premio di maggioranza alla coalizione che supera il 45 per cento. Richiesto uno sbarramento regionale

POLITICA E RESPONSABILITÀ

Un assist per la riforma

Dal Colle un assist alla politica con la P maiuscola

di **Fabrizio Forquet**

Fanno bene i partiti a rivendicare con orgoglio il ruolo di politica e ad auspicare un rito in tempi non lunghi a un governo politico. La profondità della crisi che stiamo attraversando, e le implicazioni sociali a volte drammatiche delle riforme che vanno fatte, richiedono scelte.

Scelte che, dopo la fase d'emergenza, non possono che essere di responsabilità della buona politica, della politica con la P maiuscola.

Ma dov'è oggi in Italia questa buona politica? È questa la domanda che fa da sfondo al messaggio che ieri Giorgio Napolitano ha rivolto alle forze politiche, invitandole a trovare un'intesa sulla legge elettorale, senza cercare alibi o motivi di scontro nella possibilità di un voto anticipato a novembre. Se c'è oggi in Italia una buona politica in grado di tornare al governo del Paese, sembra dire il capo dello Stato, lo dimostri esercitando la sua prima responsabilità: quella di stabilire le regole con cui andare a votare, archiviando questa oscena legge elettorale. Non si preoccupi invece, strumentalmente, della data del voto, alimentando un dibattito che indebolisce il Paese proprio nel cuore di una difficile trattativa europea da cui dipende la tenuta economica e sociale del Paese. Un dibattito che, tra l'altro, vede i partiti invadere una responsabilità che è tipicamente del capo dello Stato.

La fermezza di Napolitano arriva a distanza di mesi dai suoi primi appelli a riformare la legge elettorale e

nel mezzo di un confronto tra i partiti che sempre di più sembra bloccato proprio dalla discussione intorno al voto anticipato. Napolitano non nega che la questione sia sul tavolo. E lo stesso premier Monti, nelle sue conversazioni private, non si sottrae dal considerare più di una possibilità quella del voto anticipato. Ma questa eventualità non può essere un alibi o un pretesto per non fare la riforma elettorale.

Il momento in cui si andrà al voto lo stabilirà il capo dello Stato. Ai partiti tocca invece trovare subito un'intesa su regole che permettano la formazione di un Parlamento che sia espressione della volontà degli elettori e consenta la formazione di una significativa maggioranza di governo.

Se le forze politiche non si dimostreranno in grado di fare neanche questo, non si vede come queste potranno recuperare la fiducia degli italiani e dimostrare loro che è venuto il momento di tornare ad affidarsi ai partiti nella responsabilità di guidare il Paese. A ben vedere, perciò, il severo monito di Napolitano è in realtà un assist ai partiti. Ma saranno questi in grado di coglierlo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IPARTITIE IL VIZIO DEL COMMA 22

MASSIMO GIANNINI

LA PANTOMIMA intorno alla legge elettorale è umiliante e indegna della grande democrazia occidentale che ci illudiamo di essere. Il dibattito, bugiardo e strumentale, ricorda il famoso «Comma 22». I partiti della sempre più strana maggioranza giurano solennemente di volere la riforma. Si arrovelano su testi inutilmente complicati e furbesca-mente comparati. Discutono su modelli ibridi ispano-franco-tedeschi in cui si cerca di conciliare l'inconciliabile. Pongono condizioni e oppongono veti, usando le rispettive proposte come una minaccia: alcuni per andare alle elezioni anticipate, altri per evitarle. Il risultato di queste astruse e velenose schermaglie è lo stallo. Ogni ipotesi contraddice l'altra, secondo il noto paradosso descritto dal romanzo di Joseph Heller: «L'unico modo per ottenere il congedo dal fronte è la pazzia», ma «Chiunque chieda il congedo dal fronte non è pazzo». Cambiate le parole, l'esito è lo stesso. Un assurdo cortocircuito logico e politico, dove si torna sempre al punto di partenza (cioè all'orribile «Porcellum» del redivivo e recidivo Calderoli) e dove si combatte per gli interessi di parte e mai per il bene comune (cioè un sistema di voto che garantisca rappresentanza ai cittadini e governabilità agli esecutivi).

In questo clima da fine impero, vissuto pericolosamente sulla pelle di un Paese che ogni giorno si gioca l'osso del collo sui mercati, Giorgio Napolitano rilancia l'avviso finale ai dissoluti naviganti. Il terzo, forse il quarto. Si è perso il conto, da quando a gennaio il Capo dello Stato sollecitò per la prima volta le forze politiche a sostenere il governo Monti nella sua indispensabile azione di risanamento economico, e a procedere in parallelo a una altrettanto irrinunciabile riscrittura condivisa delle regole elettorali, dopo la doccia fredda del referendum respinto dalla Corte costituzionale. Non è servito a niente. Anche l'ultimo appello del 9 luglio, con tanto di lettera ai presidenti di Camera e Senato, è caduto nel vuoto, triturato dal loop micidiale del «Comma 22».

Il presidente della Repubblica azzarda dunque l'estremo tentativo di convincere Pd, Pdl e Udc ad elaborare un testo base, e su quello costruire una convergenza in Parlamento. Ora, come sempre, sulla nota diffusa dal Quirinale fioccano le interpretazioni. E ognuno tira la giacca di Napolitano dalla sua parte. È un esercizio rituale, e anche legittimo. Quando rinnova l'invito a «un responsabile

sforzo di rapida e conclusiva convergenza», il Colle sbarra la strada a quell'ideale nefasta di una «riforma a maggioranza» vergognosamente coltivata dalla rinata alleanza forzaleghista e imprudentemente auspicata dal presidente del Senato. Ed è ovvio che questa, implicitamente, è una mossa che rassicura Bersani. Quando sollecita «la massima cautela in rapporto a un potere costituzionale che appartiene solo al presidente della Repubblica», il Colle recide il nesso improprio che soprattutto a sinistra si tendeva ormai a creare tra riforma elettorale e voto anticipato. Ed è altrettanto ovvio che questa, implicitamente, è una mossa che rassicura Berlusconi.

Al di là delle consuete esegesi di parte, quello che conta è il senso generale del messaggio di Napolitano. La riforma della «porcata» voluta nel 2005 dal centrodestra per impedire al centrosinistra una netta affermazione alle elezioni del 2006 è una responsabilità enorme, che pesa sulle spalle dei partiti a prescindere dal giorno in cui si tornerà a votare. È una responsabilità che le forze politiche portano di fronte agli elettori, ai quali va restituito il diritto di scegliere i propri eletti, e di fronte alla comunità internazionale, alla quale va assicurato che chiunque verrà dopo Monti saprà portare avanti stabilmente e credibilmente un programma di legislatura, imperniato sulle tante riforme concordate in sede europea.

Questa è l'unica cosa che conta. In un Paese normale succedrebbe questo. La Grande Coalizione approvarebbe in fretta una riforma del sistema elettorale efficiente e coerente, preferibilmente bipolare, maggioritaria e magari a doppio turno, e nel frattempo sosterrrebbe il governo in carica fino alla sua scadenza naturale. La parentesi «tecnica» si chiuderebbe senza traumi, e la politica riprenderebbe il suo posto e il suo ruolo. In Italia tutto funziona al contrario. Prevalle il solito gioco del *cui prodest*, «costituzionalizzato» dal rovinoso ciclo berlusconiano. I primi beneficiari di una buona legge elettorale non sono i cittadini, che devono tornare a scegliere la coalizione

preferita e i candidati più stimati. Sono le segreterie di partito, che scelgono i modelli elettorali per «nominare» i propri parlamentari con le liste bloccate, per ampliare i margini di una vittoria o per limitare i danni di una sconfitta.

La pratica di questi otto mesi conferma plasticamente il primato della cattiva politica. I partiti non sembrano in grado di rispondere alla pressante domanda di responsabilità che arriva dal Paese e dalla sua istituzione più autorevole. Berlusconi continua a incomberare come l'ombra di Banco: sabota i patti, avvelena i pozzi. Il costo politico di questa paralisi è altissimo. Lo paghiamo tutti. E inevitabilmente lo paga anche il governo Monti, che poggia su una maggioranza ormai impalpabile e pressoché impresentabile. In queste condizioni, il Professore può fare ben poco in Europa, perché la Merkel non può concedere altro a un Paese che non ha la più pallida idea su chi e come governerà dal 2013. E non può più fare nulla in Italia, perché varata la prima tranche di spending review dall'autunno l'esecutivo non avrà più una base parlamentare sulla quale costruire altre e più ambiziose riforme.

Qualunque sarà la scadenza della legislatura, la campagna elettorale è già cominciata. Per questo, se le cose non cambiano, alla fine potrebbe essere persino lo stesso Monti a chiedere al Capo dello Stato di sciogliere le Camere a settembre. Tirare a campare fino alla primavera dell'anno prossimo non conviene al premier, ma forse non conviene neanche all'Italia. Senza un sussulto di dignità dei partiti, le elezioni anticipate rischiano di diventare addirittura il minore dei mali, e persino con lo scandaloso Porcellum. Il più insopportabile dei paradossi, nel Paese del «Comma 22».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

RINUNCIARE A QUALCOSA
NELL'INTERESSE DI TUTTI

di CARLO FUSI

L'INERZIA delle forze politiche sulla riforma della legge elettorale costringe ancora una volta il capo dello Stato a intervenire. Un nuovo appello a uno sforzo di responsabilità dopo l'ultimo, caduto nel vuoto, di venti giorni fa. Il meno che si possa dire è che quello offerto dai partiti - a cominciare dai maggiori: Pdl e Pdl - non è un bello spettacolo. Invece di ravvicinarsi, il Quirinale deve constatare che le rispettive posizioni si sono fatte ancor più «sfuggenti e polemiche». Praticamente il contrario di quanto ci sarebbe bisogno. In più, il quadro politico generale - al quale sono sensibilissimi i mercati e i partner europei in un passaggio di svolta per la salvaguardia della moneta unica - è pervaso da scontri e minacce neanche tanto oscure di possibile sfiducia al presidente del Consiglio e conseguente corsa verso le elezioni anticipate in autunno.

Uno scenario drammatico e inquietante, e anche qui il Colle è obbligato a ricordare - al di là dei devastanti effetti che la rottura dell'intesa a tre Pdl, Pd e Udc produrrebbe - quello che la Costituzione prescrive: il potere di scioglimento delle Camere è una prerogativa decisionale «che appartiene solo al presidente della Repubblica». Scioglimento che peraltro è impossibilitato proprio dalla mancanza di una adeguata riforma elettorale a parole da tutti invocata. Davvero non si capisce il disegno di chi insiste a giocare con il fuoco. Lasciamo stare Lega e Idv. Hanno deciso di stare fuori dal perimetro della maggioranza per calcolo politico e di convenienza e saranno gli italiani a decidere la bontà o l'avventatezza di que-

sto atteggiamento. È auspicabile che anche con loro si svolga un confronto aperto, senza pregiudiziali e neanche poteri di veto: se poi vorranno anche in questo caso sottrarsi sarà per loro univoca scelta.

Invece è nell'ambito dei partiti che appoggiano il governo tecnico che vanno individuate le maggiori responsabilità e i maggiori doveri. Un fardello non indifferente è vero, che tuttavia non può essere scaricato ad altri. Le carte sono sul tavolo da mesi perché da mesi va avanti una trattativa che ha permesso a ciascuno di evidenziare le rispettive priorità. Bene: adesso è arrivato il tempo di concludere. L'impostazione generale è per un modello proporzionale con adeguato sbarramento nazionale salvo deroghe per partiti fortemente territoriali, e la necessità, fondamentale per riavvicinare i cittadini alla politica, di riassegnare agli elettori il potere di decidere i propri rappresentanti che il meccanismo attuale, il Porcellum, ha scippato consegnandolo nelle mani delle segreterie dei partiti. Una consistente parte delle forze politiche condividono questa doppia impostazione e fanno propri entrambi i paletti. Perché allora non si arriva a un accordo? La risposta è nota. È in atto un braccio di ferro tra Pdl e Pd con il primo che vuole le preferenze e il secondo che preferisce i collegi. Con Alfano che insiste su un premio di maggioranza al partito più forte e Bersani che lo vuole assegnato alla coalizione. Una prova di forza fatta di stucchevoli - e agli occhi dell'opinione pubblica assai spesso incomprensibili - irrigidimenti che minacciano di trasformare l'obbligato dialogo in scontro, avviandolo

su un vicolo cieco dalle conseguenze nefaste. Anche qui il Quirinale ha fatto da bussola invitando i partiti al confronto nel giusto alveo istituzionale: il Parlamento. Il Pdl ha surrettiziamente inteso l'invito come un via libera a ripristinare, nei rapporti di forza nati dalle politiche del 2008, il riavvicinamento con la Lega a fini di tornaconto elettorale. Con il risultato di riscrivere la Costituzione inserendo il semipresidenzialismo, in un'ottica tutta parziale che nulla ha a che vedere con l'ammodernamento della Carta che invece nella condivisione più larga ha il suo Dna. Di converso il Pd ha alzato barricate denunciando tentativi di doppia maggioranza: di fatto, di doppio gioco di un Berlusconi redivivo. È palese che di questo passo non si va da nessuna parte, e per di più si induce fibrillazione nell'azione del governo, che poi è la cosa più sciagurata di tutte. Serve un sussulto di senso di responsabilità e la caduta di ogni muro pregiudiziale. Ognuno deve rinunciare a qualcosa per il bene complessivo e per salvaguardare l'immagine dell'Italia. Il Pdl rinfoderi la tentazione di blitz improponibili; il Pd mostri maggiori disponibilità sulle preferenze: la mediazione potrebbe stare tutta qui. Anche perché siamo all'ultimo miglio e testacoda non sono ammissibili. I cittadini non li capirebbero e le conseguenze sarebbero da brividi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dibattito sulle nuove regole

Le pagelle dei costituzionalisti alle leggi elettorali

Gli esperti sono concordi: per ridare valore al voto servono uninominale, doppio turno e sbarramento. Come in Francia

TOMMASO MONTESANO

ROMA

■■■ **Provincellum**, **Mattarellum**, **Porcellum** (modificato). E ancora: modello tedesco, francese, spagnolo e l'immane mix. Il circo sulla legge elettorale è in pieno svolgimento. Obiettivo dichiarato: restituire agli elettori il potere di scegliere. «Basta liste bloccate», è la parola d'ordine. Sul come superarle, però, esperti e tecnici la pensano in modo diverso. Con una leggera preferenza per lo schema francese. Ovvero collegi uninominali con doppio turno e sbarramento.

«L'Italia è un Paese che si è incartato. Quindi più facciamo le cose semplici e meglio è», taglia corto Giovanni Orsina, vicedirettore generale della Luiss school of government. In questo caso semplicità significa guardare Oltralpe. «O al nostro passato, visto che l'Italia dovrebbe tornare alla legge elettorale in vigore dal 1861 al 1919». Quella con i «collegi uninominali e il doppio turno». Sistema che avrebbe l'effetto, spiega Orsina, di «rafforzare il quadro bipolare e di legare il deputato al singolo collegio». Sarebbe da discutere, semmai, come procedere nel caso in cui nessuno dei candidati superasse il 50% al primo turno. «O si tiene il turno di ballottaggio tra i primi due, oppure scatta il secondo turno tra chi ha superato la soglia di sbarramento del 12,5%». E il rischio che ai collegi siano cata-

pultati candidati che quel territorio c'entrano poco o nulla? «Una soluzione potrebbe essere quella di istituire le primarie per legge».

D'accordo Ida Nicotra, ordinario di diritto costituzionale all'università di Catania: «Premesso che non esiste il sistema perfetto, voto per un maggioritario puro: collegi uninominali a doppio turno. Modello che avrebbe il beneficio di avvicinare elettori ed eletti». I primi, infatti, «si sono disaffezionati perché hanno visto l'attivo in Parlamento di persone non votate da nessuno». Anche per Nicotra l'antidoto al precedente di Di Pietro - candidato dall'alto al Mugello - si chiama «primarie di collegio. O, in alternativa, un accordo tacito tra i partiti, che dovrebbero impegnarsi a candidare nei collegi solo i residenti da almeno cinque anni».

Meno tranchant il giudizio di Peppino Calderisi, deputato del Pdl: «Non esistono solo i collegi uninominali, proporzionali come nel caso del Provincellum o maggioritari, e le preferenze». Per l'esperto di sistemi elettorali c'è anche «una terza via: circoscrizioni molto piccole dove ogni partito elegge al massimo uno, due o tre candidati». Sistema, sostiene Calderisi, «che consente un ottimo rapporto tra i cittadini-elettori e i candidati. Infatti due, tre candidati per ciascun partito non potrebbero mai piovere dal cielo, ma dovrebbero rappresentare la realtà territoriale». Ma questo non significa adottare necessariamente il

modello spagnolo, che «prevede soglie di sbarramento molto alte. Il calcolo per il riparto dei seggi potrebbe essere effettuato a livello di circoscrizioni più ampie, ma queste sarebbero a loro volta suddivise in un certo numero di collegi plurinominali».

Tommaso Frosini, ordinario di diritto pubblico comparato all'università degli studi Suor Orsola Benincasa di Napoli, invita «a non tornare indietro. La legge elettorale dovrebbe servire a selezionare una maggioranza e un governo e non solo a garantire una rappresentanza». Per centrare l'obiettivo coinvolgendo di più gli elettori, le strade sono due: «Recuperare il Mattarellum, con il 75% dei seggi eletti con il maggioritario; o confermare un Porcellum modificato». Come? «Introducendo il premio di maggioranza nazionale anche al Senato e stabilendo che il 50% dei seggi è assegnato con le preferenze e il 50% con liste bloccate molto corte». Senza dimenticare le storture che comportava la procedura di scrivere il cognome sulla scheda: «Voto di scambio, spese gonfiate, lotte intestine e correntismo».

Eppure Roberto Nania, ordinario di diritto pubblico alla Sapienza di Roma, invita a non sottovalutare le preferenze: «Rispetto a collegi molto ristretti, depurate dagli elementi più controversi avrebbero il pregio di evitare un eccesso di localismo in coerenza con l'articolo 67 della Costituzione».

IL SISTEMA ELETTORALE PIÙ RAPPRESENTATIVO SECONDO GLI ESPERTI

Ida Nicotra,
ordinario di Diritto
costituzionale
all'università degli
studi di Catania



«Non esiste un sistema perfetto, ma se devo scegliere opto per il maggioritario puro con collegi uninominali a doppio turno ed elezioni primarie di collegio».



Giuseppe Calderisi,
deputato Pdl
ed esperto
di sistemi elettorali



«Esiste anche una terza via: circoscrizioni molto piccole, dove ciascun partito elegge al massimo uno, due o tre candidati. Si potrebbe ricorrere a questa terza via dei collegi plurinominali anche senza fare affidamento al modello spagnolo, che prevede soglie di sbarramento molto alte».

Tommaso Frosini,
ordinario di Diritto
pubblico comparato
all'università degli
studi Suor Orsola
Benincasa di Napoli



«La legge elettorale serve a selezionare una maggioranza e un governo, perciò andrebbe bene il ritorno al "Mattarellum", con il 75% dei seggi derivante dai collegi uninominali e il 25% scelto su base proporzionale; oppure la conferma del "Porcellum", seppure con modifiche».

Giovanni Orsina,
vicedirettore della
Luiss school
of government



«L'Italia ha bisogno di cose semplici: collegi uninominali a doppio turno con istituzionalizzazione delle primarie. Da valutare se prevedere un turno di ballottaggio tra i due candidati più votati, o un secondo turno con chi ha superato la soglia di sbarramento del 12,5%».

PG/L

IL DOPPIO RICHIAMO

di MARZIO BREDA

Napolitano è contrario all'ipotesi di una crisi pilotata perché indebolirebbe il premier in Europa ed esporrebbe il Paese alla speculazione.

A PAGINA 7

Dietro le quinte Toni perentori dopo il sollecito, disatteso, partito da Napolitano venti giorni fa

Ultimatum alla maggioranza: la deriva mette a rischio il governo

Irritazione del presidente per le ipotesi di una crisi pilotata

Obiettivi

Il Colle intende «evitare nuovi passi avanti verso la rottura e invece favorirne di importanti per la ricomposizione»

ROMA — Ha visto diventare sempre più concreto il rischio che l'atto decisivo di questa stagione politica, la nuova legge elettorale, si spegnesse nel nulla, con riflessi fatali sul governo. Ha visto una rincorsa di forzature, trucchi, diktat, sospetti incrociati, tatticismi, riposizionamenti, minacce di urne anticipate, e ha deciso d'intervenire mettendo in mora i partiti. Tutti.

Così, ha necessariamente il marchio perentorio dell'ultimatum il messaggio con il quale Giorgio Napolitano si è rivolto ieri ai leader della maggioranza (ma non solo a loro) per richiamarli alle proprie responsabilità davanti al Paese. E davanti a lui stesso. Una ventina di giorni fa, infatti, il presidente aveva sollecitato per lettera uno «sforzo» generale in grado di darci un sistema di voto decente («che scongiurasse il ripetersi di guasti largamente riconosciuti e che rispondesse ad aspirazioni legittime dei cittadini») e il tempo è passato senza frutti.

Certo: lo avevano rassicurato annunciandogli «come imminente» un'intesa tra le forze della maggioranza «e aperta agli altri». Ma la deriva presa dal confronto si è rivelata tale da far temere il peggio. Tanto che il lavoro riservato degli sherpa, invece di produrre un testo-base largamente condiviso

(un contenitore con alcune opzioni aperte, da definire poi nel confronto parlamentare), è sfociato in posizioni «sfuggenti e polemiche». Alimentate da un euforico e distruttivo *stop and go* di provocazioni dei capipartito. Insomma: uno stallo che ha riportato tutto in alto mare. Con il concreto pericolo che, anziché puntare alla più ampia convergenza, qualcuno scelga di procedere a colpi di maggioranza.

Eppure era chiara e percorribile, la via maestra indicata dal capo dello Stato. L'unica, spiega chi ha vissuto da vicino le frustrazioni della sua logorante *moral suasion*, «per evitare nuovi passi in avanti verso la rottura e compiere piuttosto qualcuno di importante verso la ricomposizione».

Non si indicano imputati, adesso, al Quirinale. Le colpe cioè sono più o meno equamente ripartite, tra quanti avrebbero dovuto garantire che l'impegno assunto non sarebbe stato disatteso. Si recrimina però con forza sul fatto che sia stata usata strumentalmente — come mezzo di pressione — l'ipotesi di una crisi pilotata con voto anticipato, «indicando addirittura il giorno dello scioglimento delle Camere e quello del voto». Un gioco che il capo dello Stato intende fermare per due ragioni: 1) perché la prospettiva di elezioni in autunno confermerebbe l'idea di una debolezza congenita del nostro sistema e riaprirebbe la questione della governabilità, esponendo il Paese a altri attacchi speculativi; 2) perché, se non si smentisce prestissimo e con i

fatti quello scenario, rischieremmo di mandare in Europa a perorare la causa della moneta unica (e la causa dell'Italia) un premier già azzoppato e per ciò stesso assai poco credibile.

Ecco come va letto il passaggio del messaggio di ieri in cui Napolitano sollecita «massima cautela e responsabilità» in rapporto a quel potere «di consultazione e decisione» che — rivendica giustamente — spetta a lui e a lui solo. È un deterrente per far capire che, nel caso la sfida tra Pdl e Pd sfociasse in una crisi, il Quirinale esprimerà qualsiasi tentativo per non congedare le Camere prima della scadenza naturale della legislatura.

Ora, si sa che esiste la formula (non citata in Costituzione, com'è ovvio) del cosiddetto autoscioglimento: scatta quando la maggioranza dei partiti si schiera per chiudere la legislatura e non offre alternative ai capi dello Stato. Ciò però vale in tempi normali, se mai ce ne sono stati, da noi. Ma oggi, con il bisogno di tregua che ha il Paese (e Monti), chi si prenderebbe la responsabilità di sfasciare tutto?

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ULTIMO APPELLO A RIMUOVERE LE MASCHERE

MARCELLO SORGI

Togliere di mezzo l'ultima scusa accampata dai partiti per rinviare la nuova legge elettorale: era chiaramente questo l'obiettivo di Napolitano, quando per la seconda volta in un mese (la precedente era stata il 9 luglio) ieri è intervenuto sull'argomento. La scusa che ha bloccato la trattativa sulla riforma sono le elezioni anticipate: se la legge si fa adesso, dicono tutti, è sicuro che si andrà a votare a novembre. Per questo il Capo dello Stato ha voluto ricordare che non è affatto ovvio. E spetta a lui, e a lui solo, la decisione sullo scioglimento delle Camere.

La dichiarazione del Presidente è stata diffusa non a caso prima dell'appuntamento di ieri pomeriggio con Monti, in partenza per un'altra delicata missione europea. Le voci sulle elezioni, e sull'improbabile crisi pilotata che avrebbe dovuto precederle, erano cominciate a girare la settimana scorsa, dopo il precedente incontro al Quirinale. La sensazione era che, piuttosto di continuare a stentare in un Parlamento proiettato su una campagna elettorale permanente, il premier avrebbe accettato un accorciamento del suo mandato, specie se nato da un impegno dei partiti della sua maggioranza, in vista delle urne, a non discostarsi dagli impegni di risanamento economico presi con l'Europa, e a impegnarsi all'indomani del voto a riprendere con maggior lena il lavoro condotto fin qui.

In quest'ambito, anche se Monti, come ha fatto varie volte negli ultimi tempi, si fosse detto disponibile a farsi da parte, era sottinteso che i partiti che lo hanno sostenuto in questi nove mesi avrebbero potuto, per non dire dovuto, invitarlo a continuare.

Ma è esattamente questa prospettiva che ha creato il subbuglio a cui stiamo assistendo. Il primo ad aver fatto capire di non dividerla è stato Bersani, il quale, non è un mistero, forte del consenso che i sondaggi gli assegnano, punta a costruire un'alleanza di centrosinistra in grado di vincere le elezioni, e ad allearsi con Casini se la vittoria non dovesse essere sufficiente a governare, per avere una solida maggioranza in Parlamento. Coerentemente con questa impostazione, il leader del Pd punta a una legge che assegni un premio elettorale alla coalizione vincente, favorendo così l'avvicinamento dei partiti che puntano a governare insieme, e vedrebbe bene un anticipo delle elezioni che

gli consentisse di chiudere rapidamente la partita.

E a sorpresa, disposto ad accelerare, adesso è anche il Cavaliere, che fino a poco fa pensava di aver bisogno di tempo per recuperare. L'ex premier non si nasconde le difficoltà del suo ritorno in campo. Ma si sa: Berlusconi è Berlusconi, e non dispera affatto di poter rimontare. Soprattutto, ora si è convinto che il suo partito, popolato di transfughi pronti ad andarsene con chi gli promette la rielezione, non sopravviverebbe a un altro inverno. Di conseguenza, il primo passo è stato rimettere in piedi l'asse del Nord con la Lega, che ha votato la riforma semipresidenzialista, e sarebbe pronta a rivotare al Senato, dove ancora, seppure sulla carta, ha la maggioranza, il testo di una legge elettorale concordata all'interno del vecchio centrodestra. Un gesto di rottura che ha spinto il Pd a minacciare la crisi di governo. Ma se invece della crisi, in realtà improbabile, la forzatura annunciata dal Pdl bastasse a spostare la trattativa che il Colle è tornato a sollecitare, orientandola verso un'intesa con il Pd e verso una legge che consenta al centrodestra di vincere o di pareggiare senza andare all'opposizione, Berlusconi sarebbe contento.

Chi invece non vede di buon occhio le elezioni è Casini, infaticabile mediatore tra i due maggiori alleati-avversari della maggioranza. E non perché accrescerebbero le possibilità di un ritorno di Monti, stavolta per un governo di legislatura, al quale l'Udc ridarebbe volentieri il suo appoggio. Ma per una ragione più delicata di cui il leader centrista non vuol sentire parlare. Casini è infatti al momento un candidato accreditato alla successione al Quirinale, che si aprirà la prossima primavera. Se Monti si reinsedia a Palazzo Chigi, volenti o nolenti Pd e Pdl, i margini di Pierferdi per negoziare con Bersani e Berlusconi l'ascesa al Colle si riducono di molto. L'ideale, per l'ex presidente della Camera, che è giovane ma ha tutte le carte in regola per proporsi di sostituire Napolitano, sarebbe appunto che si votasse nel 2013, con una legge elettorale che non lo obblighi a dichiarare con chi si allea prima del voto, e trattare successivamente, con chi vince o si piazza meglio, l'appoggio al governo in cambio di quello per la Presidenza della Repubblica.

Legittimi fin che si vuole, ancorché astratti, tutti questi piani non tengono conto di quel che Napolitano ha ribadito ieri nella sua dichiarazione: la rissosità, l'inconcludenza dei partiti, in una fase come questa, in cui l'Italia si gioca ogni giorno il suo destino sui mercati, rischiano di apparire irresponsabili. Anzi, già lo sono. Il Capo dello Stato non può dirlo in questi termini: ma alla vigilia di un agosto come quello che ci aspetta, continuare con l'andazzo politico degli ultimi tempi rasenterebbe la follia. Non resta che augurarsi un precipitoso rinsavimento.



CORTE DEI CONTI: CONDANNATO L'EX BRACCIO DESTRO DI MARTA VINCENZI E RESPONSABILE DELLA PROMOZIONE

L'ex portavoce pagherà i danni al Comune

Caso Mensopoli, Stefano Francesca dovrà rifondere 100 mila euro per la lesione all'immagine delle istituzioni

MARCO GRASSO

LA CORRUZIONE non è solo un danno in sé, un cancro che corrode il sistema. Quando un politico finisce in un'inchiesta per mazzette, danneggia anche l'immagine delle istituzioni che rappresenta. E quella del Comune, in questo caso, ha un valore preciso: 100mila euro. La cifra che Stefano Francesca, ex portavoce dell'allora sindaco Marta Vincenzi, dovrà risarcire all'amministrazione. A deciderlo è una sentenza della Corte dei Conti, che ha condannato l'ex responsabile della comunicazione di Tursi travolto dallo scandalo mensopoli.

I giudici contabili (presidente Andrea Russo, consiglieri Tommaso Salamone e Maria Riolo) hanno accolto *in toto* le richieste della Procura: «Non può dubitarsi che i comportamenti delittuosi tenuti dal Francesca abbiano arrecato un gravissimo pregiudizio all'immagine e al prestigio del Comune di Genova - scrive la Corte nelle motivazioni - Generando presso l'opinione pubblica un notevole discredito e incrinando la fiducia dei cittadini nella correttezza dell'azione amministrativa».

La vicenda risale al 2008, quando la Guardia di Finanza, coordinata dal pubblico ministero Francesco Pinto, arresta Stefano Francesca, *spin doctor* quarantenne del nuovo primo cittadino, che poi patteggerà una pena di un anno e mezzo. Con lui finiscono nei guai anche il supermanager della Regione Giuseppe Profiti, gli ex consiglieri comunali Massimo Casagrande e Claudio Fedrazzoni, e l'imprenditore Roberto Alessio, interessato

all'aggiudicazione di commesse nel settore della ristorazione. Il gruppo, secondo quanto accertato dagli investigatori, per pilotare la gara tenta di boicottare la dirigente responsabile («troppo preparata») e di inserire nella commissione valutatrice un consulente esterno.

«Il pm ha quantificato il danno in euro 100mila, in considerazione del ruolo rilevante rivestito dal convenuto - si legge nella sentenza - Dei comportamenti criminosi da lui reiteratamente posti in essere, dal prezzo della corruzione pattuito (20mila euro, soldi che avrebbero dovuto essere pagati attraverso consulenze fittizie), della gravità del reato commesso e della diffusività della notizia criminis (l'operazione ebbe ampia esposizione mediatica, ndr)».

L'indagine, deflagrata nel 2008, si abbatté come una scure sulla neonata amministrazione Vincenzi. E il ruolo di responsabilità di Francesca, braccio destro del sindaco, è una delle ragioni che hanno spinto la Corte dei Conti verso una condanna esemplare, proprio perché «per la posizione ricoperta e per le proprie relazioni consolidate si poneva in grado di condizionare esponenti della politica locale genovese e funzionari di alto livello».

Aldilà delle condanne (e delle successive dimissioni), secondo i magistrati c'è un capitale di fiducia che al termine di un'inchiesta simile viene perso per sempre. Per questo l'ex numero uno della comunicazione dovrà mettere mano al portafogli per sanare «la lesione inferta» all'immagine del suo ex datore di lavoro.

grasso@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'archeologia, la polemica

De Feo: la Corte dei Conti sulla gestione in Campania

La parlamentare annuncia l'interrogazione: «Errori a Pompei e Pozzuoli»

«Non è più tollerabile che un'intera area archeologica come Pompei che potrebbe sfruttare le enormi ricchezze del patrimonio storico e architettonico per soddisfare le richieste turistiche che provengono da tutto il mondo continui ad essere gestita in maniera così, a dir poco, approssimativa». Lo afferma la senatrice Diana De Feo del Popolo della Libertà.

«Gli ultimi casi riguardano le improvvise chiusure dell'Anfiteatro di Pozzuoli a causa delle malattie degli addetti alla sorveglianza: basta l'assenza di uno solo di detti sorveglianti per provocare la chiusura del sito - spiega - Le chiusure improvvise dei siti archeologici e dei monumenti, inoltre, arrecano un grave danno alle casse dello Stato». La De Feo sulla vicenda ha presentato un'interrogazione al ministro per i Beni e le Attività Culturali per chiedere «se non ritenga inevitabile procedere alle necessarie segnalazioni alla Corte dei Conti per il seguito di competenza, in considerazione delle evidenti carenze e dei danni apportati allo Stato e ai cittadini contribuenti per la grave situazione di sperpero di denaro pubblico e di danno ingente per l'erario» e «di conoscere i motivi per i quali non si sia fin qui interessata la Corte dei conti per l'individuazione dei responsabili della evidente mala gestione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SPENDING REVIEW SGAMBETTA LA VENDITA DI IMMOBILI

(Bussi, Sironi e Santamaria alle pagg. 2, 5 e 19)

TRA LE PIEGHE DEL PROVVEDIMENTO UNA NORMA CHE SCONTA DEL 10% GLI IMMOBILI IN VENDITA

La spending sgambetta Enasarco

Il presidente Boco: in questo modo non saranno rispettati i piani finanziari già presentati ai ministeri vigilanti. Intanto il governo mette la fiducia sul provvedimento, che è stato accorpato con il decreto sulle dimissioni

DI IVAN I. SANTAMARIA

La politica interviene di nuovo a gamba tesa su un contratto in corso. Dopo la riduzione unilaterale del 15% dei canoni d'affitto per la pubblica amministrazione (norma poi congelata fino al 2015), stavolta la spending review è intervenuta in un accordo in cui «il pubblico» non è nemmeno parte in causa, trattandosi di un patto tra privati. Nel provvedimento è spuntata, a sorpresa, una norma che rischia di mettere in serio pericolo il piano di dismissione immobiliare della Fondazione Enasarco, la cassa di previdenza degli agenti di commercio. Con un emendamento già presentato in commissione, e confermato ieri nel maxi-emendamento del governo, è stato riconosciuto uno sconto aggiuntivo del 10% a tutti gli inquilini che acquisteranno gli immobili messi in vendita con il «piano Mercurio». Uno sconto che, in realtà, gli accordi siglati tra Enasarco e le rappresentanze sindacali riservavano solo a quegli inquilini che insieme riuscivano a riscattare almeno il 70% di un intero condominio e che si aggiungeva al già sostanzioso sconto del 30% riconosciuto agli occupanti degli appartamenti. «Ci sembra una norma che interviene impropriamente su un accordo tra parti private», ha commentato a MF-Milano Finanza Brunetto Boco, presidente della Fondazione Enasarco, «per di più non ci permetterà di rispettare i piani e le previsioni di entrate già presentate ai due ministeri vigilanti, con un danno per tutti. Non dimentichiamoci», ha aggiunto ancora Boco, «che Enasarco paga più di 100 mila pensioni e offre una vasta gamma di prestazioni assistenziali agli oltre

300 mila iscritti, e questo allungherà i tempi e moltiplicherà le azioni necessarie per la vendita, aumenterà il carico dei costi notarli a carico degli inquilini e creerà una disparità verso coloro che, avendo già acquistato, non hanno potuto usufruire di uguali condizioni». Un pasticcio che assomiglia molto a quello che aveva portato al fallimento della seconda cartolarizzazione pubblica, la Scip2. «Tutto questo», ha aggiunto ancora il presidente della Fondazione Enasarco, «in un momento in cui si chiede a tutte le Casse privatizzate sia di presentare bilanci tecnici che testimonino un equilibrio cinquantennale, sia di effettuare risparmi da devolvere allo Stato». Per ora la norma, come del resto tutto il provvedimento, è comunque blindata. Ieri il governo ha posto la fiducia in Senato sulla spending review e il voto definitivo ci sarà questa mattina. Il testo sul quale Palazzo Madama sarà chiamato a dichiarare l'ennesima fiducia al governo sarà quello uscito dal voto in commissione bilancio, come spiegato dal sottosegretario ai rapporti con il Parlamento, Piero Giarda. Dovrebbero essere dunque confermate anche le norme sui farmaci che hanno scatenato le proteste dei medici di base e di Farmindustria, e in base alle quali sulle ricette non sarà più indicato il nome commerciale del medicinale prescritto ma solo il principio attivo. Nel testo sulla spending review è stato fatto confluire anche il decreto sulle dimissioni, che prevede la cessione alla Cassa Depositi e prestiti delle partecipazioni del Tesoro in Fintecna, Sace e Simest, oltre alla nuova emissione di Tremonti-bond per permettere al Monte dei Paschi di Siena di rispettare i requisiti patrimoniali stabiliti dall'Eba.

Il provvedimento prevede anche l'avvio della Sgr pubblica, partecipata dal Tesoro e dall'Agenzia del Demanio, per la dismissione del patrimonio immobiliare dello Stato. Un piano di vendite che, secondo le dichiarazioni del ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, dovrebbe far incassare circa 15-20 miliardi di euro l'anno ma che, almeno sul fronte immobiliare, partirà con il freno a mano visto che la relazione tecnica del provvedimento prevede per il prossimo anno cessioni nell'ordine di 1,5 miliardi di euro. Intanto rimane caldo il fronte sindacale. Cgil e Uil hanno confermato lo sciopero del pubblico impiego indetto per il prossimo 28 settembre. Sciopero al quale si è aggiunta anche l'Ugl. Le rappresentanze dei lavoratori temono interventi traumatici sui dipendenti pubblici per via dei tagli previsti con la spending review. Ieri il ministro per la Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, ha provato a gettare acqua sul fuoco spiegando che il processo sarà comunque graduale, ma non ha escluso che ci possano essere licenziamenti nel pubblico impiego. Patroni Griffi ha spiegato che la stima di 11 mila esuberanti tra i pubblici dipendenti è un dato che dovrà essere aggiornato e confermato, ma il numero esatto non si potrà conoscere prima del prossimo 30 ottobre. Il ministro ha poi confermato che non ci saranno interventi sulle tredicesime degli statali. (riproduzione riservata)



Un intervento da 4,5 miliardi per scongiurare l'aumento dell'Iva e assicurare il pareggio di bilancio

Possibile aumento delle addizionali Irpef per le otto Regioni. Sembrano salvi i fondi per la ricerca e la cultura

IL DOSSIER. La stretta sulla spesa

I tagli

Arriva la fiducia sulla spending review resta il dimezzamento delle Province

Università più cara per tutti, oggi il voto al Senato

ROBERTO PETRINI

Maxi emendamento e fiducia — che sarà votata oggi dall'aula del Senato — per la spending review che ingloba anche il decreto sulla vendita del patrimonio pubblico. Un intervento da 4,5 miliardi per la seconda metà di quest'anno per scongiurare l'aumento dell'Iva (10,5 nel 2013 e 11 nel 2014) e per mettere in sicurezza il pareggio di bilancio. Dopo la lunga notte tra venerdì e sabato, che ha portato all'esame di circa 2.000 emendamenti, il testo è stato ulteriormente modificato dal governo.

Due le novità principali: l'aumento delle tasse universitarie sarà anche per gli studenti in regola con gli esami (non solo per i fuoricorso). Si trova inoltre una mediazione sui farmaci senza «griffe» che aveva scatenato polemiche: il medico sarà obbligato a prescriverli all'avvio di un percorso di cura ma potrà inserire anche il nome di un specifico prodotto cui il farmacista dovrà attenersi. «Abbiamo tenuto sui saldi e sulle Province», ha dichiarato il relatore Giaretta (Pd). Per le Province infatti si procede al «riordino», ma restano i criteri di 350 mila abitanti e 2.500 km quadrati e

l'obiettivo del dimezzamento. Vincono la battaglia la ricerca e la cultura: evitata la soppressione di alcuni enti (a partire da quelli che fanno perno sul mondo del cinema) e vengono ridimensionati i tagli. L'Isvap si fonderà con Bankitalia, ma la Covip (fondi pensione) resta in vita. Possibile aumento delle addizionali Irpef per le otto regioni in deficit sanitario o sotto osservazione. Il cuore della spending review perde un pezzo: il ricorso alla Consip per le amministrazioni non sarà obbligatorio ma facoltativo se, in alternativa, si riusciranno a spuntare prezzi più bassi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Farmaci

Corsia preferenziale per i generici su quelli di marca decide il medico

CORSIA preferenziale per i farmaci generici, cioè per l'indicazione da parte del medico del solo principio attivo. L'indicazione obbligatoria del farmaco senza «griffe» tuttavia potrà essere affiancata, su discrezione del medico di base, dall'indicazione di uno specifico medicinale con nome e marca. I medici inoltre dovranno accludere, qualora facciano il nome di uno specifico farmaco, anche una sintetica descrizione delle motivazioni, vincolando il farmacista. E' questa la mediazione che si è raggiunta dopo le proteste dei medici e dell'industria farmaceutica. L'associazione dei medici di famiglia ha comunque bocciato la nuova norma definendola peggiorativa perché aggravava il lavoro del medico.



Statali

Undicimila in sovrannumero Alla Difesa via il 10 per cento

IL PUBBLICO impiego paga un prezzo pesante alla spending review, e già si annuncia uno sciopero per il 28 settembre indetto da Cgil e Uil al quale tuttavia ha detto no la Cisl. Il taglio delle piante organiche previsto è del 10 per cento per l'intero settore state e del 20 per cento per i soli dirigenti. Ieri il ministro per la Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi ha quantificato gli statali in «sovrannumero» nella amministrazioni centrali. Si tratta di 11 mila dipendenti. La strada da definire passerà attraverso la mobilità e i pensionamenti anticipati. Per gli statali inoltre arriva un tetto a 7 euro per i buoni pasto e la norma che impedisce la monetizzazione delle ferie non godute. Tagli anche al personale della Difesa del 10 per cento.



Atenei

A sorpresa aumentano le tasse anche per gli studenti in regola

AUMENTANO a sorpresa le tasse universitarie anche per gli studenti regolarmente in corso e a posto con gli esami e non soltanto per gli attempati «fuoricorso». La norma è contenuta nel maxi emendamento e prevede la possibilità di un aumento, stabilito dagli atenei, fin dal prossimo autunno, con eccezione degli studenti con reddito Isee di 40 mila euro che non potranno subire rincari superiori all'indice Istat dei prezzi. Restano invariati gli aumenti per i «fuoricorso» che potranno arrivare fino al 100 per cento per gli studenti che hanno un reddito familiare superiore ai 150 mila euro. Per gli studenti «fuoricorso» con un reddito familiare inferiore ai 90 mila euro l'aumento potrà arrivare fino al 25 per cento.



Regioni e Comuni

Una scure da 7,2 miliardi di euro ma ai Comuni subito 800 milioni

TAGLI alle Regioni e ai Comuni per circa 7,2 miliardi. Ai Comuni arriva per il 2012 una boccata d'ossigeno per 800 milioni: una sorta di anticipo di cassa che andrà ai municipi a corto di liquidità secondo una mappa che sarà definita dalle Regioni. Salta nel maxi emendamento la norma che imponeva ai Comuni di dare in affitto gratis allo Stato i propri immobili. Viene rinviata al 2015 la disposizione che imponeva uno sconto del 15 per cento a coloro che danno in



affitto immobili alla pubblica amministrazione: la norma riguarderà comunque i contratti scaduti e da rinnovare. Salta anche la norma che imponeva la soppressione delle circa 3.300 società «in house» interamente possedute dai Comuni e dalle altre amministrazioni locali.

Spa pubbliche, colpito solo l'in house

Salta l'estensione della riduzione di cda e personale a tutte le società controllate dalla Pa

Slittamento della fiducia

Presentato il maxi emendamento ma torna in commissione: voto in Aula rinviato a oggi

Gli altri nodi

Modifiche anche a tasse universitarie e sanità Per il 10% dei dipendenti pubblici premi al merito

LIMITI AL METODO CONSIP

Gli acquisti della Pa non saranno vincolati alle regole se i contratti saranno stati conclusi con uno sconto del 20%

Daide Colombo
Marco Mobili

ROMA

Arriverà soltanto nella mattinata di oggi il primo via libera dell'Aula del Senato al decreto sulla spending review. Dopo una giornata iniziata con la mancanza del numero legale e proseguita in attesa che il Governo mettesse a punto il maxi emendamento, soltanto nella serata è giunta la richiesta di fiducia da parte del ministro Piero Giarda. Il che ha spinto la conferenza dei capigruppo a far slittare a oggi il via libera al provvedimento d'urgenza.

Nel maxi emendamento depositato ieri sono state recepite le modifiche apportate dalla commissione Bilancio del Senato e soprattutto è stato "imbarcato" il cosiddetto decreto legge sulle dimissioni con l'accorpamento delle agenzie fiscali nel testo licenziato dalle commissioni Finanze e Bilancio sempre di Palazzo Madama. Operazione che ha obbligato il Governo a ritornare in commissione Bilancio per un veloce esame e far iniziare soltanto dopo le 20 di ieri la discussione sulla fiducia. Soltanto alle 9,00 di questa mattina si partirà con le dichiarazioni di voto e dopo le 10,20 avranno inizio le votazioni.

Il testo, ricomposto in forma di maxi-emendamento, conferma innanzitutto il via libera al contributo via convenzione con Abi per l'attivazione di un plafond di 6 miliardi per la ricostruzione nella zona colpita dal terremoto in Emilia. Avrà la forma del credito d'imposta con un costo di 450 milioni l'anno per l'Erario; minori entrate che, dal 2015, troveranno compensazione con i tagli di spesa ai mini-

steri. Sul fronte sanitario, confermati gli sconti a carico delle farmacie e delle aziende farmaceutiche, arriva la norma composta con la mediazione del sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri, Antonio Catricola, che impone ai medici di indicare nella ricetta del Servizio sanitario nazionale la sola denominazione del principio attivo contenuto nel farmaco. Il Tesoro ha sottolineato che «non c'è alcun passo indietro» visto che permane «l'obbligatorietà» per il medico di indicare il principio attivo. Mentre è una «facoltà» quella di prescrivere il «medicinale specifico».

Per una delle misure più importanti del decreto, vale a dire il ricorso al metodo Consip per gli acquisti di beni e servizi di tutte le amministrazioni, fa discutere la scelta di lasciare libertà dal vincolo in caso di contratti sottoscritti direttamente con i fornitori a sconto rispetto ai valori Consip. «La riduzione dei costi della Amministrazione Pubblica - ha segnalato ieri in una nota il presidente di Confindustria digitale, Stefano Parisi - non si ottiene con il "massimo ribasso", ma procedendo alla digitalizzazione "end to end" dei servizi, alla razionalizzazione e interoperabilità delle banche dati fino all'erogazione dei servizi al cittadino e alle imprese via web». Confermate le misure sul pubblico impiego (si veda articolo in pagina) con due novità: l'estensione dell'esame congiunto con i sindacati dei processi di mobilità che si apriranno con i tagli sulle dotazioni organiche e il rilancio dei piani di valutazione delle performance di dirigenti e dipendenti, cui legare la distribuzione selettiva dei trattamenti accessori in vista dei rinnovi dei contratti collettivi (2015).

Passo indietro, invece, sull'estensione dei tagli alle società pubbliche controllate (riduzione dei Cda e interventi sul personale). Il Governo ha infatti stralcia-

to dal maxi emendamento, con disappunto dei relatori e dei senatori della Commissione Bilancio, la norma che estendeva l'intervento inizialmente previsto per le sole società che nel 2011 avevano fatturato oltre il 90% con prestazioni e servizi offerti alle sole pubbliche amministrazioni.

Novità dell'ultima ora anche per gli studenti universitari con redditi familiari ridotti. Per i prossimi tre anni accademici a decorrere dall'anno accademico 2013/2014, l'aumento della contribuzione per gli studenti in regola con i rispettivi corsi di studio di primo e secondo livello, il cui Isee familiare non sia superiore a 40 mila euro, non potrà essere superiore all'indice dei prezzi al consumo dell'intera collettività. Scatterà invece il forte incremento per tutti i fuori corso: più 25% per i ragazzi con un Isee familiare fino a 90.000 Euro; più 50% per chi ha un Isee familiare tra i 90.000 e i 150.000 euro; addirittura il 100% per i redditi oltre i 150.000.

Nel testo coordinato entra, come detto, l'articolato del decreto legge sulle dimissioni e l'accorpamento delle agenzie fiscali. Si prevede il passaggio di Sace, Simest e Fintecna sotto il controllo della Cassa depositi e prestiti. Un'operazione che verrà perfezionata entro l'autunno e che determinerà maggiori entrate per il bilancio dello Stato dell'ordine di 9-10 miliardi di euro, secondo le ultime stime della Relazione tecnica. Confermata infine la decorrenza della soppressione dell'Agenzia del Territorio e dei Monopoli di Stato a partire dal 1° dicembre 2012, come indicato dalla Commissione Finanze. Inoltre con il maxi-emendamento viene confermata la possibilità di attivare 380 nuove posizioni non dirigenziali all'interno delle Agenzie per garantirne la piena funzionalità dopo il riordino.

© RIPRODUZIONE E RISERVA



Come cambia il decreto**LE MODIFICHE DEL GOVERNO****FARMACI**

Il maxi emendamento del governo prevede che il medico «ha facoltà» di indicare nella ricetta il farmaco di marca, e tale prescrizione è vincolante per il farmacista se essa è motivata dal medico. Nella testo approvato dalla commissione si prevedeva invece che il medico doveva scrivere sulla ricetta solo la denominazione del principio attivo del farmaco.

**DISMISSIONI**

Il maxi-emendamento del Governo ha incorporato il decreto legge sulle dismissioni. La Cassa depositi e prestiti avrà il diritto di opzione sull'acquisto delle partecipazioni dello Stato in Fintecna, Sace e Simest. In commissione è stato fissato un termine di 60 giorni entro i quali il ministero dell'Economia dovrà fissare con decreto ministeriale il valore del trasferimento

LE CORREZIONI DELLA COMMISSIONE**PROVINCE**

Le Province saranno «riordinate», in modo da avere solo enti con almeno 350mila abitanti e un territorio di 2.500 chilometri quadrati. Entro ottobre, quindi, bisognerà dire addio a 50 amministrazioni nelle Regioni a statuto ordinario e 14 in quelle a statuto speciale. Niente da fare per il tentativo in extremis di togliere da sotto la scure le Province di Terni, Isernia e Matera

**IMMOBILI PUBBLICI**

Il decreto sulla revisione della spesa prevede un taglio del 15% del canone di locazione per immobili dei quali una pubblica amministrazione paghi un affitto per uso istituzionale. Lo "sconto" serve a contenere la spesa pubblica e si inserisce automaticamente nei contratti. In commissione è slittata di due anni, dal 1° gennaio 2013 al 1° gennaio 2015, l'applicazione della norma

**AGENZIE FISCALI**

Novità in commissione anche per l'accorpamento delle Agenzie fiscali. La fusione delle Entrate con il Territorio e dei Monopoli con le Dogane andrà completata entro il 1° dicembre e non più entro settembre. Inoltre, col maxi-emendamento è confermata la possibilità di attivare 380 nuove posizioni non dirigenziali all'interno delle Agenzie per garantire la piena funzionalità dopo il riordino

**TASSE UNIVERSITARIE**

Per i prossimi tre anni accademici, l'aumento della contribuzione per gli studenti in regola con i rispettivi corsi di studio di primo e secondo livello, il cui Isee familiare non sia superiore a 40mila euro, non potrà essere superiore all'indice dei prezzi al consumo dell'intera collettività. Scatterà un forte incremento per tutti i fuori corso (fino al raddoppio per i redditi oltre i 150.000 euro)

**ACQUISTI DELLA PA**

Le amministrazioni pubbliche potranno effettuare i loro approvvigionamenti di energia, gas, carburanti e telefonia al di fuori delle convenzioni Consip (che consentono risparmi notevoli grazie agli acquisti centralizzati), ma solo a condizione che che siano previsti corrispettivi inferiori a quelle indicate in queste ultime

**FONDI DEI PARTITI**

Le risorse residue dei partiti che si sciolgono potranno essere restituite allo Stato, e in particolare al Fondo del 5 per mille che finanzia la ricerca e il volontariato. La misura - tra gli ultimi emendamenti approvati dalla commissione al Senato - riguarda prima di tutto la Margherita ma potrà riguardare altre situazioni analoghe

**PUBBLICO IMPIEGO**

Nel pubblico impiego arriva una norma transitoria che rilancia la valutazione dei risultati cui legare il trattamento accessorio. I dirigenti avranno una valutazione individuale diversa dal resto del personale. In caso di risorse disponibili, sarà possibile una premialità selettiva: una soglia non inferiore al 10% dei dipendenti avrà un trattamento accessorio superiore del 10-30%.

**SOCIETÀ PUBBLICHE**

Passo indietro sull'estensione dei tagli alle società pubbliche controllate (riduzione dei Cda e interventi sul personale). Il Governo ha infatti stralciato dal maxi emendamento la norma che estendeva a tutte le spa controllate l'intervento inizialmente previsto per le sole società che nel 2011 avevano fatturato oltre il 90% alle pubbliche amministrazioni

**TERREMOTO**

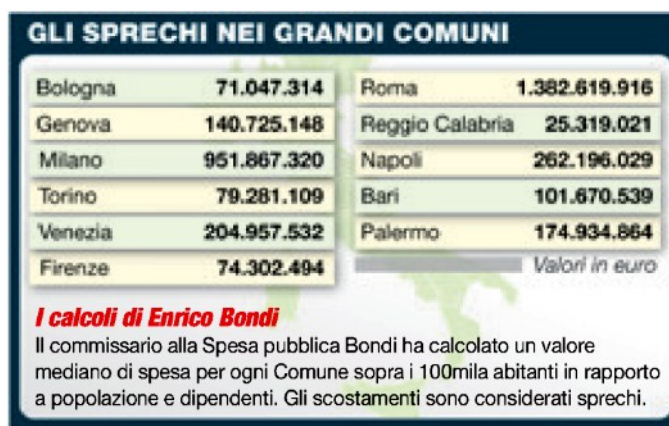
Finanziamenti agevolati fino a 6 miliardi di euro per i danni a case e imprese dei territori dell'Emilia-Romagna colpiti, a fine maggio, dal terremoto. La norma è stata inserita a seguito di un emendamento approvato in commissione al Senato. I comuni terremotati potranno assumere, con contratti di lavoro flessibile, 170 addetti senza oneri per i comuni stessi e al di fuori del patto di stabilità

**ENTI MINORI**

Nel passaggio in Commissione sono stati salvati, nella loro fisionomia autonoma, il Centro sperimentale di cinematografia, l'Istituto centrale per i beni sonori e audiovisivi, la Cineteca nazionale. Rinviata al 1° gennaio 2014 la soppressione di Arcus spa e della Fondazione Valore Italia. Soppressa la società Buonitalia. Ripristinato il fondo per il made in Italy

Spending Review: incerti i tagli agli sprechi, batosta sicura

DUELLO SEMANTICO AL SENATO: "È UNA SUPERCACCIOLA", "NO, UNA BOIATA PAZZESCA". POLILLO: "È UNA MINI-FINANZIARIA"



di **Marco Palombi**

Alla fine del lavoro in Senato le mazzate ci sono tutte, la spending review un po' meno. Le cifre generali del provvedimento, infatti, sono rimaste intatte ("i saldi sono stati interamente preservati", nel linguaggio del governo): restano 26 miliardi di tagli nel triennio 2012-2014 e quasi altrettanti di spese o per coprire il mancato aumento dell'Iva fino a giugno prossimo, l'effetto positivo sul fabbisogno netto a regime ammonta a soli 27 milioni di euro. Insomma, i tagli lineari - ai trasferimenti a Regioni, enti locali e comparto sanitario (oltre l'80 per cento del totale) restano al loro posto, così come la sforbiciata ai 24mila dipendenti statali a breve definiti esuberanti, mentre invece buona parte del resto del provvedimento è stata riscritta dai senatori.

Al governo va benissimo così, tanto è vero che il sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo - uomo che pare non avere il dono della dissimulazione - ieri, comunicando all'aula di palazzo Madama tutta la soddisfazione dell'esecutivo, s'è lasciato scappare quello che quasi tutti sapevano già: "In cinque giorni siamo riusciti a fare - e questo forse rimarrà un po' nel Guinness dei primati qui al Senato - una sorta di mini-Finanziaria con tempi che, secondo i Regolamenti parlamentari, negli anni passati erano molto più distesi". Allora è una nuova manovra, non la spending review? In serata

Polillo tenterà di correggersi in modo un po' goffo: "Non dicevo Finanziaria nel senso della natura del provvedimento, ma delle procedure parlamentari". Ci sta anche questo, d'altronde il dibattito è stato quel che è stato: Alessio Butti, per dire, ex An del PdL, ha definito il decreto "una supercazzola" (citazione da Amici Miei, fatta probabilmente pensando di essere all'opposizione), mentre il leghista Alessandro Vedani ha optato per il fantozziano "boiata pazzesca" (con la prima parola coperta da un autoprodotta "bip"). Entrambi, peraltro, ce l'avevano soprattutto col dimezzamento delle province, forse l'unico punto su cui il governo s'è davvero mostrato irremovibile.

QUANTO AL RESTO - cioè alle cose che non riducono la spesa, ma la riqualificano - lavoro discutibile. Intanto il Senato ha pensato di distribuire 800 milioni una tantum ai comuni prelevandoli dai fondi per le cittadine virtuose e da quello per i rimborsi fiscali, provvedendo poi a pagare qualche sconto per i soliti noti con tasse e multe: da gennaio, ad esempio, le otto regioni in disavanzo sanitario (Piemonte, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia) potranno aumentare l'Irpef dallo 0,5 all'1,1%. Pure le lobby del sottobosco parapolitico hanno avuto più di una soddisfazione: salva la Covip, che sorveglia i fondi pensione, cambia nome l'Isvap (con cui la prima doveva essere accorpata), restano tra noi pure il Comitato per le pari opportunità e

il fondo per i comuni confinanti, slitta di qualche mese la chiusura di Arcus spa e della Fondazione Valore Italia (e in qualche mese di cose ne accadono...) e di due anni il taglio del 15 per cento degli affitti per gli uffici della Pubblica amministrazione. I colpi più duri, però, il governo li incassa da regioni ed enti locali: non sui tagli, per carità, quelli restano, ma sulle società controllate. Ora la vendita di quelle che lavorano solo "in house" non è più obbligatoria, come pure non lo è più l'accorpamento o la soppressione di enti e agenzie di proprietà di sindaci o governatori (i costi di gestione, però, dovranno diminuire del 20%). In cambio del mantenimento di questi costi della cattiva politica, i senatori hanno pensato bene di coprirsi le spalle dando in pasto all'opinione pubblica il tetto agli stipendi (300mila euro) per i manager delle società pubbliche non quotate. Spazio per nuove modifiche non ce ne dovrebbe essere: dopo la fiducia di oggi a palazzo Madama, il testo - che accorpa pure il decreto Dimissioni, quello che rende Cassa depositi e prestiti una sorta di potenza nucleare e regala quasi quattro miliardi a Monte Paschi - dovrebbe passare senza modifiche alla Camera per divenire legge prima delle ferie.



Dietrofront sui farmaci «griffati»

*Via al maxiemendamento del governo, oggi la fiducia del Senato
Il Tesoro: nessun passo indietro. Tasse ferme per gli studenti in corso*

**Tra le misure
anche il
decreto legge
sulle
dismissioni
delle società
pubbliche
Università:
confermata
stangata sui
fuori corso**

DA ROMA **NICOLA PINI**

Il governo ha chiesto ieri il voto di fiducia in Senato sul maxiemendamento al decreto legge spending review, che recepisce anche i contenuti del decreto legge sulle dismissioni pubbliche. E nell'ultimo sofferto passaggio si è registrata una frenata sul tema "sensibile" dei farmaci di marca. Sarà infatti il medico a decidere se indicare nella ricetta, così stabilisce l'ultima versione del provvedimento, solo il principio attivo del medicinale oppure anche il nome di uno specifico prodotto.

La fiducia è arrivata al termine di una serie di rinvii, poiché non era pronto il maxiemendamento su cui il governo intendeva chiedere il voto. È arrivato poco prima dell'ora di cena, dopo una sospensione dei lavori del Senato protrattasi dalle 16,30. I "boatos" riferivano che c'erano problemi sulle norme riguardanti la sanità, e così è stato. Il ministero del Tesoro ha inserito delle clausole di salvaguardia per garantire effettivi risparmi nel campo della spesa farmaceutica. Sulle prescrizioni dei farmaci l'emendamento approvato venerdì in commissione imponeva l'indicazione sulle ricette del solo principio attivo quando siano disponibili farmaci equivalenti. Una misura per incentivare l'utilizzo dei meno costosi ma poco utilizzati generici. Il principio generale è stato mantenuto ma ieri è stata aggiunta una clausola che lo indebolisce. Si stabilisce infatti che «il medico ha altresì la fa-

coltà» di indicare sulla ricetta il nome di specifico medicinale, prescrizione che diventa «vincolante» per il farmacista quando sia espressamente motivata dal sanitario la «non sostituibilità» del prodotto.

La scelta di spingere sui generici era stata pesantemente contestata dal mondo farmaceutico e dai medici di famiglia che ieri dopo la correzione hanno parlato di intervento «peggiorativo» che «ostacola l'attività prescrittiva con un aggravio di lavoro». Reazione negativa anche da Farindustria che vede «confermata la demagogia e l'ideologia anti-industriale». Il ministero dell'Economia è intervenuto negando che la nuova formulazione sia un «passo indietro da parte del governo» in quando resta l'obbligo di indicare il principio attivo. Novità in arrivo anche sulle tasse universitarie. Dopo le polemiche per l'aumento delle rette agli studenti fuoricorso con reddito familiare alto, che sono confermate, nel provvedimento è stato inserito il divieto per le università di aumentare le tasse oltre l'indice di inflazione agli studenti in corso, quando il reddito Isee della famiglia sia inferiore ai 40mila euro annui. Il blocco vale per tre anni. Immutata invece la stangata sui fuori corso benestanti: l'aumento delle rette sarà del 25% per gli studenti il cui Isee familiare è fino a 90.000 euro; del 50% per chi sta tra i 90.000 e i 150.000 euro; e del 100%, cioè il doppio, per i redditi oltre i 150.000 euro.

Tra correzioni e frenate la spending review arriva comunque oggi al voto dell'aula del Senato, fiducia compresa. Il via libera definitivo è atteso in serata, poi il provvedimento passerà alla Camera per essere convertito in legge tra giovedì e venerdì. Questa prima fase operativa della revisione della spesa pubblica assicura allo Stato risparmi superiori a 4 miliardi nel 2012 e a 10 miliardi nel 2013. Risorse che permetteranno al governo di evitare l'aumento dell'Iva previsto per il mese di ottobre, rinviandolo almeno al secondo semestre del 2013. Inoltre si assicura il pensionamento anticipato ad altri 55.000 esodati, si finanziano spese «indifferibili» per 2 miliardi oltre ad assegnare 1 miliardo l'anno alle zone terremotate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





OLIVERO

«Accolte istanze Terzo settore»

Il decreto sulla spending review «mostra rilevanti segnali positivi che vanno nella direzione di ascolto delle istanze sollevate dal Terzo settore», afferma il portavoce del Forum nazionale del Terzo Settore. Si rischiava altrimenti – aggiunge – di non poter garantire un alto numero di servizi essenziali, come «la raccolta e donazione del sangue, il 118 e la Protezione civile»



BRICOLO (LEGA)

«Vergognosa ennesima fiducia»

«Sulla spending review il governo ha posto l'ennesima fiducia: è vergognoso che, ancora una volta, il dibattito in Aula venga soffocato e siano calpestati i diritti dell'opposizione. Il Capo dello Stato in queste ore si sta distinguendo per un assordante silenzio. Questa fiducia dimostra anche che l'esecutivo non si fida nemmeno della sua maggioranza»

hanno detto

INCHIESTA ▶ Spending review sulla salute

Quando il medico sbaglia
e quando
subisce di tutto

Irisparmi imposti dal governo Monti al sistema sanitario nazionale sono la cornice in cui si iscrivono, uno dopo l'altro, i casi più recenti di malasanità.

D'Onghia, Palombi e Paolin

pag. 8 - 9



RISCHIO SANITARIO

**Sempre più difficile garantire cure efficaci
e condizioni di sicurezza negli ospedali italiani**

18,5%

**I CASI
DI 'MALPRACTICE'
REGISTRATI NEGLI
OSPEDALI ITALIANI
(ANNO 2010)**

13%

**PROBLEMI LEGATI
ALLA DISATTENZIONE
DEL PERSONALE
SANITARIO
SUL TOTALE DEI CASI
SEGNALATI**

50%

**POSTI LETTO
IN MENO
NELLE STRUTTURE
PUBBLICHE
ENTRO IL 2014**

20 mld

**I FONDI TAGLIATI
ALLA SANITÀ
PUBBLICA
PER I PROSSIMI
3 ANNI**

98,8%

**DI ASSOLUZIONI
NEI PROCESSI
AVVIATI DOPO
DENUNCIA PER
I CENTRI NEONATALI**

**Aumentano
le denunce
per i casi
di malasanità
Ma la giustizia
non arriva
quasi mai**

di **Silvia D'Onghia**

Partiamo da un presupposto: secondo un'indagine condotta nel 2011 sui "Punti nascita" dalla commissione parlamentare d'inchiesta sugli Errori sanitari, che ha coinvolto 90 Procure, il numero complessivo dei procedimenti per lesioni colpose era di 53.741, di cui 901 a carico di personale sanitario. Ebbene di questi, dice l'indagine, il 98,8 per cento si è concluso con un'assoluzione. Al-

larmismo mediatico o malagiustizia? Non sta a noi rispondere. Quello che è certo, però, è che le cronache sono ricche di episodi di presunta malasanità, dalle cure sbagliate agli scambi di sacche di sangue, dai sondini invertiti alle infezioni in sala operatoria. È di due giorni fa la notizia della morte di un ragazzo di 19 anni, affetto da diabete giovanile, al Policlinico dell'Università Federico II di Napoli. Secondo i suoi familiari, gli sarebbe stata somministrata un'iper-infusione di terapia. Oppure, nelle scorse settimane, la vicenda terribile di Marcus, il neonato romano cui sarebbero stati invertiti i sondini in incubatrice. O, ancora, l'uomo deceduto al Careggi di Firenze per una trasfusione sbagliata. Ma le cronache degli ultimi mesi sono piene di storie come queste.

TORRE ANNUNZIATA (NA): il 26 aprile 2012 il primario e un'ostetrica del reparto di Ginecologia di Boscotre-

case finiscono agli arresti domiciliari (per un altro ginecologo scatta l'obbligo di dimora). Un neonato è morto pochi giorni dopo il parto e la famiglia sospetta che a causarne il decesso siano state manovre ritenute dagli inquirenti "improprie". Secondo la polizia, inoltre, il primario avrebbe distrutto la cartella clinica originale per produrne una nella quale quelle manovre non compaiono.

PISTOIA: il 6 aprile 2012 il Movimento difesa del cittadino rende nota una storia del 2006, per la quale una signora non riesce ancora ad avere giustizia. Entrata in ospedale per operarsi di alluce valgo, ne è uscita con una gamba sola: per un'infezione contratta in sala operatoria, altri medici sono stati costretti ad amputarle l'arto.

PALERMO: il 7 dicembre 2011 una donna di 34 anni



muore dopo che le è stata somministrata una dose di chemioterapia dieci volte superiore a quella prescritta. La paziente è affetta da morbo di Hodgkin: nelle sue vene sono finiti 90 milligrammi anziché 9 di Vinblastina. Durante la seduta, si sente male e vomita, ma la mandano a casa lo stesso. "I medici ci hanno chiamati per sapere come stava e il giorno dopo hanno detto che era solo una gastrite - racconta poi la madre -. Se avessero ammesso subito l'errore, forse mia figlia sarebbe ancora qui".

PALERMO: in Sicilia avvengono anche i miracoli. Il 29 settembre 2011 un turista romano in vacanza a Taormina si reca in ospedale. È stato investito da un'auto, gli viene riscontrata una distorsione e viene dimesso con una prognosi di 10 giorni. E però - lo scopre in seguito - sulla sua cartella clinica qualcuno ha scritto: "Il paziente è giunto cadavere".

ROMA: il 13 settembre 2011 una donna si reca al Policlinico Gemelli di Roma perché la sua gravidanza è scaduta da due settimane, ma i medici la rimandano a casa. Quella stessa notte la signora ha avuto le doglie e, tornata in ospedale, ha partorito una bimba morta. Il Gemelli è al centro anche della bufera sui casi di tubercolosi proprio tra neonati.

LAMEZIA TERME (CZ): il 28 febbraio 2011 la Procura apre un'inchiesta sulla morte di una bambina di 9 anni, avvenuta dopo una tonsillectomia.

La piccola, mandata a casa due giorni dopo l'intervento, si è sentita male ed è tornata in ospedale. Ma lì i medici hanno rassicurato la madre, senza trattenere la bambina che, la notte stessa, è morta. Nel 2003 suo padre era deceduto per un presunto caso di malasania.

CASSINO (FR): il 5 febbraio 2011 una donna di 56 anni muore per un infarto dopo "aver trascorso - a detta dei figli che hanno sporto denuncia - otto ore in pronto soccorso, cercando di convincere i medici a fare qualcosa". La Procura e la commissione parlamentare aprono un'inchiesta, nonostante la difesa del primario: non era "attesa", ma "ore di trattamento".

CREMA (MI): il 10 gennaio 2011 il Tribunale condanna l'ospedale a risarcire, con 500 mila euro in tutto, un pensionato di 62 anni e sua moglie. L'uomo nel 2006 aveva ricevuto una diagnosi per "rinopatia ipertrofica con sinusopatia secondaria".

Otto mesi dopo, il vero responso: carcinoma indifferenziato del rinofaringe, già in atto al momento del primo esame.

CATANIA: il primo giugno 2010 un architetto di 43 anni entra in coma dopo la rimozione di due punti di sutura metallici che gli erano stati messi per l'estrazione della radice di un dente. "Dopo sei mesi di terapia, nell'ospedale di Cefalù - denuncia la moglie - mio marito riporta una piaga sacrale di quarto stadio".

Amministrazione. Addio a Territorio e Monopoli

Agenzie «tagliate» entro il 1° dicembre

Francesca Milano

ROMA

■ Si profila un nuovo assetto per le Agenzie: oltre all'incorporazione dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato nell'agenzia delle Dogane e dell'agenzia del Territorio in quella delle Entrate, arrivano nuovi parametri per il personale.

In particolare, per le agenzie fiscali il rapporto tra personale dirigenziale di livello non generale e il personale non dirigente non deve essere superiore a uno su 40. Per l'agenzia delle Entrate questo rapporto sale a uno su 20, mentre per l'agenzia delle Dogane e dei monopoli (questo il nuovo nome dell'Agenzia dopo l'incorporazione) il rapporto diventa di uno su 15. Stesso rapporto per l'agenzia del Demanio.

Allo stesso tempo, però, il maxiemendamento introduce la possibilità di prevedere posizioni non dirigenziali nelle agenzie fiscali, per «assicurare la funzionalità dell'assetto operativo conseguente alla riduzione dell'organico dirigenziale». Ecco quindi che si aprono le porte per un massimo di 380 unità di personale della terza area che abbiano maturato almeno cinque anni nella stessa area. Queste «promozioni» non potranno comunque costare più di 13,8 milioni di euro.

Per scegliere chi potrà ricoprire queste posizioni saranno bandite procedure di selezione. Al personale che sarà individuato saranno attribuite un'indennità di posizione, graduata secondo il livello di responsabilità ricoperto, e un'indennità di risultato, in misura non superiore al 50% del trattamento economico attualmente corrisposto al dirigente di seconda fascia di livello retributivo più basso, con esclusione della retribuzione di risultato. In ogni caso l'indennità di risultato non potrà

essere superiore al 20% dell'indennità di posizione. Nell'articolo 23-quinquies, modificato dal maxiemendamento, si specifica che «in relazione alla corresponsione dell'indennità di posizione non sono più erogati i compensi per lavoro straordinario, nonché tutte le altre voci del trattamento economico accessorio a carico del fondo, esclusa l'indennità di agenzia».

La riduzione degli uffici dirigenziali dovrà essere conclusa entro il 31 ottobre 2012: in caso contrario, alle agenzie sarà vietato procedere ad assunzioni di personale «a qualsiasi titolo e con qualsiasi contratto».

Per quanto riguarda l'incorporazione dell'Aams nell'agenzia delle Dogane e dell'agenzia del Territorio nelle Entrate, la data stabilita è il 1° dicembre 2012, ma il ministero dell'Economia avrà tempo fino al 31 dicembre per trasferire le risorse umane, strumentali e finanziarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Agenzie fiscali

● Le agenzie fiscali del dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia sono: l'agenzia delle Entrate, l'agenzia del Demanio, l'agenzia del Territorio e l'agenzia delle Dogane. Il decreto sulla spending review prevede l'incorporazione dell'agenzia del Territorio nell'agenzia delle Entrate; invece l'agenzia delle Dogane incorporerà l'Aams, ossia l'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato che regola il comparto del gioco pubblico e l'attività di controllo sulla produzione, distribuzione e vendita dei tabacchi lavorati



SPENDING REVIEW, OGGI LA FIDUCIA STATALI LICENZIABILI SINDACATI DIVISI VERSO LO SCIOPERO

GRAVINA e LOMBARDI >>> 3

SPENDING REVIEW: OGGI LA FIDUCIA. UNIVERSITÀ, BLOCCATI I RINCARI AI MENO ABBIENTI

Patroni Griffi agli statali «Non esclusi licenziamenti» Stretta sui farmaci griffati, il governo non fa passi indietro

IL CASO

MICHELE LOMBARDI

ROMA. Ultime modifiche in corsa alla spending review, prima della fiducia di oggi. Viene precisato il ruolo dei medici nello stop ai farmaci «griffati» anche se il governo chiarisce che «non si tratta di un passo indietro». Tasse universitarie più alte, fino al doppio, per gli studenti fuori corso, ma con il blocco degli aumenti per gli studenti virtuosi (ma non benestanti). Cura dimagrante per le Province entro l'anno nonostante il tentativo di stoppare il dimezzamento degli enti voluto dal governo.

Il governo ieri ha chiesto la fiducia sulla spending review: il decreto sarà votato questa mattina dall'aula del Senato nella versione modificata dalla commissione Bilancio, che aveva introdotto alcune novità rispetto al testo uscito dal Consiglio dei ministri. La principale riguardava l'obbligo dei medici di indicare nelle ricette il principio attivo, motivando altrimenti la prescrizione del farmaco di marca. La modifica ha scatenato l'assalto delle lobby farmaceutiche decise ad ottenere la marcia indietro del ministro della Sanità Renato Balduzzi. L'assedio delle lobby è durato fino a sera ma ha prodotto solo una precisazione: non si tratta di un obbligo, il medico potrà scegliere quale medicina prescrivere, motivando sinteticamente la scelta di un farmaco di marca. Il maxi-emendamento del governo ha inglobato anche le norme sulla

vendita del patrimonio pubblico: un altro decreto in attesa del via libera parlamentare prima della pausa estiva.

Statili, rischio licenziamento. Allarme esuberi nella pubblica amministrazione. «Non posso escludere licenziamenti», ha detto il ministro Filippo Patroni Griffi dopo l'incontro con i sindacati. La prima cosa da stabilire è quanti sono gli esuberi nel settore pubblico in vista dei tagli previsti dal decreto sulla spending review: un capitolo che sarà affrontato a settembre al tavolo con i sindacati. «Al 31 ottobre sapremo quanti sono gli esuberi, non prima», ha precisato il ministro. Per ora, la relazione che accompagna il decreto ha quantificato in 11 mila i lavoratori in sovrannumero nei ministeri e nelle amministrazioni centrali ma la platea potrebbe allargarsi fino a 24 mila persone considerando anche gli enti locali finiti sotto le forbici del commissario Sandro Bondi. Secondo il ministro, gli esodi saranno gestiti mediante prepensionamenti (in base ai criteri pre-riforma Fornero) e con la mobilità. Ma il rischio di licenziamenti non è stato escluso dal titolare della Funzione pubblica, anche se l'obiettivo principale del governo è quello di riordinare le piante organiche spostando i dipendenti fra le varie amministrazioni.

Farmaci, allentata la stretta. Le lobby, alla fine, hanno ottenuto un intervento del governo, che ha ritoccato la norma approvata in commissione. La modifica contestata da industriali e medici imponeva al medico di famiglia di prescrivere il principio attivo al paziente, a meno che non si trattasse un

malato cronico abituato da assumere una determinata medicina. In tutti gli altri casi (patologie non croniche e farmaco prescritto per la prima volta a un malato cronico) il medico doveva indicare il principio attivo sulla ricetta oppure doveva motivare per iscritto la prescrizione di un «farmaco griffato». Il governo è intervenuto chiarendo che si tratta di una «facoltà» lasciata al medico di scegliere tra diversi medicinali con lo stesso principio attivo, corredando con una «sintetica motivazione» la prescrizione di un farmaco di marca.

Province (forse) dimezzate. In commissione la «soppressione» delle Province prevista dal decreto è diventata un «riordino» ma la sostanza non cambia perché i criteri del taglio rimangono quelli previsti dal governo: 350 mila abitanti e 2 mila 500 chilometri quadrati. In pratica, sono destinate a scomparire 50 Province nelle Regioni a Statuto ordinario e 14 in quelle speciali. Rispetto alla versione iniziale, le Province sopravvissute e accorpate continueranno occuparsi di edilizia scolastica. Il braccio di ferro ora si sposta sul tavolo delle autonomie locali e delle Regioni, che hanno tre mesi di tempo per attuare il riordino. E' chiaro che molte Province



tenteranno di sopravvivere e rientrare fra le "eccezioni" rispetto ai criteri generali imposti dalla spending review.

Università. Dopo la stangata sugli studenti universitari fuori corso arriva uno "zuccherino" per quelli di famiglie a basso reddito (main regola con gli esami). Una modifica aggiunta in corsa al testo prevede il blocco dell'aumento delle tasse per i prossimi tre anni per chi ha un reddito familiare (indice Isee) sotto i 40 mila euro.



SPENDING REVIEW
LE NOVITÀ

ADDIZIONALE IRPEF
Dal 2013 maggiorazione dallo 0,5% all'1,1% per le otto regioni in disavanzo sanitario (Piemonte, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia)

TASSE UNIVERSITARIE
Per gli studenti fuori corso possono aumentare fino al raddoppio

COMUNI
In arrivo 800 milioni attraverso le Regioni

MANAGER DI STATO
Tetto di 300.000 euro per la retribuzione a manager e dipendenti delle aziende partecipate dallo Stato, Rai compresa

PROVINCE Saranno riordinate in modo da avere 350.000 abitanti e 2.500 km quadrati di territorio

PREFETTURE Risparmi di spesa dovranno essere del 20%

CARABINIERI E GDF Dal 2013 rideterminazione degli organici degli ufficiali e riduzione delle promozioni

CONSIP Le amministrazioni pubbliche potranno fare i loro approvvigionamenti di energia, gas, carburanti e telefonia anche fuori delle convenzioni Consip se i costi sono inferiori

AGENZIE FISCALI Arrivano 13,8 mln per le indennità di posizione

INTERCETTAZIONI Nuova sforbiciata alle risorse: il risparmio previsto per il 2012 è di 25 mln

FARMACI Gli sconti a carico delle Farmacie scendono al 2,25%, mentre quelli a carico delle aziende al 4,1% fino al 2013

AFFITTI P.A. Slitta di due anni l'obbligo del taglio del 15% degli affitti per immobili in uso alle amministrazioni

Ventimila statali a rischio licenziamento

Patroni Griffi torna all'attacco: vuole licenziare 24mila statali

*Il titolare della Funzione pubblica avverte: «Non faremo come Spagna e Grecia»
Oggi la fiducia al Senato sulla spending review, ma è scontro sui farmaci griffati*

BUSTE PAGA SALVE
La conferma del ministro: le tredicesime non saranno toccate

3,5 milioni

È il numero dei dipendenti pubblici in Italia. Il costo annuo per ogni contribuente è di 2.660 euro

A OTTOBRE I DATI
Nelle amministrazioni centrali si contano almeno 11mila esuberi

111mila

Il taglio degli statali in Italia dal 2001 al 2009 con il blocco del turnover. Si tratta di una riduzione del 3%

Gian Battista Bozzo

Roma Ventiquattromila travet di troppo nella galassia pubblica, in centro e in periferia, 11mila dei quali nelle sole amministrazioni centrali, ministeri ed enti. La fotografia degli esuberi nel pubblico impiego è ancora sfuocata, e per conoscere i dati definitivi bisognerà attendere la fine di ottobre, a conclusione del confronto coi sindacati in cui saranno esaminate le piante organiche delle amministrazioni. Pur cercando di rassicurare i sindacati, nell'incontro dedicato al provvedimento sulla *spending review*, il ministro della Pubblica amministrazione Filippo Patroni Griffi deve tuttavia fare un'ammissione: «Non posso escludere licenziamenti, anche se il percorso che si apre non avrà nulla di traumatico, a differenza di quanto avviene in Paesi a noi vicini», come Grecia, Spagna e Portogallo.

Una posizione, quella di Patroni Griffi, che è sostanzialmente interlocutoria. Non esclude i licenziamenti, ma farà di tutto per evitarli. Del resto, il ministro aveva già frenato la collega del lavoro, Elsa Fornero, che tempo fa aveva invece sollecitato norme per rendere licenziabili anche i dipendenti pubblici, evitando così disparità di trattamento con il settore privato. Una volta definite le piante organiche entro il 31 ottobre, ha chiarito Patroni Griffi ai sindacati, si vedrà se e come intervenire. Gli strumenti a disposizione sono diversi, e vanno dai trasferimenti da un ufficio all'altro fino al pensionamento (per chi ha i requisiti), oppure alla mobilità biennale al-

l'80% dello stipendio. Il ministro ha inoltre confermato che non sono previsti tagli alle tredicesime dei dipendenti pubblici.

I commenti dei sindacati sono generalmente negativi, ma sulla risposta alla linea del governo si registra una spaccatura. Cgil e Uil restano sulle barricate e confermano per il 28 settembre lo sciopero generale dei dipendenti della Pubblica amministrazione, degli Enti locali e della sanità. Anche l'Ugl aderirà alla protesta. Non sarà però uno sciopero unitario. All'appello dello sciopero non risponde, infatti, la Cisl, il sindacato forse più rappresentativo nel pubblico impiego. Il segretario confederale Gianni Baretta, pur confermando il giudizio negativo sulla *spending review*, ribadisce che la Cisl non parteciperà allo sciopero con gli altri sindacati, perché intende affrontare col governo tutti i temi in discussione. Baretta è anche certo che alla fine della ricognizione sulle piante organiche non ci saranno eccedenze di personale: «Siamo convinti - spiega - che le amministrazioni centrali avranno margini per assorbire i lavoratori dalle altre amministrazioni». Un nuovo incontro col governo è fissato per settembre.

Intanto il decreto sulla revisione della spesa si avvia velocemente all'approvazione. Nella serata di ieri il governo ha presentato all'Aula del Senato il testo del maxi-emendamento su cui si voterà la fiducia chiesta in serata dal ministro per i rapporti con il Parlamento, Piero Giarda. Il voto avrà luogo stamattina, con inizio intorno alle 10 e 30. Il grosso delle norme resta

quello approvato alla commissione Bilancio, con alcune modifiche riguardo ai tagli alla sanità. Non cambia la stretta sui farmaci griffati, ma il medico di famiglia è obbligato a indicare sulla ricetta il principio attivo. Avrà facoltà anche di indicare il nome di un farmaco, ma in questo caso dovrà giustificare la scelta con una motivazione scritta e l'indicazione è vincolante per il farmacista. Una novità che fa scoppiare un altro scontro tra i camici bianchi, che si sentono espropriati della facoltà di scelta e lesi nella professionalità, e Federfarma, che ha espresso non pochi dubbi. Infine è previsto il blocco delle tasse universitarie per tre anni per gli studenti in corso con un reddito familiare Isee medio o basso. Dopo il «sì» del Senato, il maxi-emendamento si trasferirà alla Camera. Anche a Montecitorio è prevista una rapidissima approvazione, entro metà della prossima settimana. Nello stesso tempo dovrebbe ottenere il via libera parlamentare anche il decreto sviluppo.



Risparmi impossibili La babele di società statali

Ecco gli enti che nessuno taglia: ci costano 7 miliardi

In Italia esistono oltre 3 mila consorzi pubblici: dalla tutela della gondola, alle piante da legno

I numeri

3.127

Il numero di società, enti e consorzi italiani, partecipati a vario titolo da regioni, province e comuni

39

Il numero di enti pubblici che verranno tagliati dalla spending review del governo Monti: una goccia in un mare

7 miliardi

Il costo annuale degli enti, catalogati dal ministero dello Sviluppo economico: 2,5 miliardi se ne vanno solo per i cda

368

Gli enti strumentali dell'Emilia Romagna, la regione che ne conta di più. Poi Lombardia (297) e Toscana (267)

LA DENUNCIA

Lo studio dell'Unione delle province: «Strutture create dal nulla per spartire poltrone»

Paolo Bracalini

Roma Trentanove enti pubblici superflui tagliati da Monti, una goccia in un mare: 3.127 enti, consorzi, società partecipate da regioni, province e comuni. Il calcolo lo ha fatto l'Upi, cioè l'Unione delle province, per indicare dove la spesa pubblica diventa un fiume in piena e spostare la scure sugli enti strumentali. Gli enti, catalogati dal ministero dello Sviluppo economico, costano circa 7 miliardi di euro l'anno, di cui 2,5 miliardi solo per i consigli di amministrazione. Dentro c'è veramente di tutto. In Veneto c'è l'«Istituto per la conservazione della gondola e la tutela del gondoliere», un «Consorzio intercomunale soggiorni climatici di Verona», un «Istituto culturale delle comunità dei ladini storici delle Dolomiti bellunesi», e una «Fondazione centro studi transfrontaliero del Comelico e Sappada». In Piemonte c'è il Centro piemontese di studi africani, un Istituto per le piante da legno e l'ambiente e un Centro internazionale del cavallo. In Emilia Romagna è aperto un Centro di documentazione di storia della psichiatria.

È proprio l'Emilia Romagna la regione con più enti strumentali (368), seguita da Lombardia (297), Toscana (267), Campania (262), Veneto (258), Piemonte (253), Liguria (220), Sicilia (206). Quella che ne ha di meno è il Molise (21), che infatti è la regione più piccola e meno popolosa. In Campania, tra i consorzi, ce n'è uno che si occupa delle «applicazioni dei materiali plastici per i problemi di di-

fesa dalla corrosione». In Puglia c'è un Istituto pugliese di ricerche economiche e sociali e poi un Ente autonomo fiera mostra dell'Ascensione di Francavilla Fontana. «Strutture create dal nulla spesso per spartire poltrone e gestire potere - attaccano dall'Upi - . Rappresentano le stanze segrete della politica, di cui i cittadini ignorano perfino l'esistenza. Anche se sono loro, con le loro tasse, a finanziarle e a tenerle in vita».

Discorso a parte meritano i Consorzi di bonifica. A guardare i numeri sembra di vivere non in Italia ma in un paese tropicale, con paludi. I consorzi di bonifica vengono istituiti nel 1933, da un regio decreto, negli anni dell'Agro pontino da bonificare. A ottant'anni di distanza ce ne troviamo ancora 91, ognuno con un consiglio dei delegati, un presidente, un collegio dei revisori dei conti. Enti pubblici con funzioni che già svolgono le regioni, le province e i comuni, e in alcuni casi anche società specifiche (come l'Ardis, l'Agenzia regionale per la difesa del suolo, della regione Lazio). Solo in Veneto ce ne sono 21, dal Consorzio di bonifica Basso Piave al Consorzio di bonifica Sinistra Medio Brenta. Poi ci sono gli

Ato, (Ambiti territoriali ottimali), organismi dotati di uffici, consigli di amministrazione, sedi, etc, che si occupano di gestire le risorse idriche e i rifiuti, e che secondo un decreto del 2010 dovevano essere soppressi e le loro funzioni assegnate a province e comuni. A due anni non è ancora successo nulla, e la data della soppres-

sione è stata spostata (ancora), col milleproroghe del governo Monti, al 31 dicembre 2012. In tutto sono 222 (91 Ato acque, 131 Ato rifiuti) e costano oltre 240 milioni di euro l'anno. Ci sono poi 63 bacini imbriferi montani (Bim), enti che raggruppano tutti i comuni che ricadono all'interno di un bacino imbrifero montano di un fiume. «Il principale scopo dei consorzi Bim - si legge nel loro sito ufficiale - è quello di favorire il progresso economico e sociale della popolazione abitante nei Comuni consorziati». Anche qui era prevista la soppressione e il trasferimento delle funzioni ai comuni alle province. Poi è stata soppressa la soppressione. Solo nel 2011 sono costati oltre 150 milioni di euro.

Costantemente la Corte dei conti esprime giudizi negativi sui troppi enti e società partecipate, ma inutilmente. Recentemente la Sezione Controllo per la Sardegna della Corte dei conti ha bocciato il rendiconto regionale. In particolare sull'eccesso di costi e personale degli enti regionali, dove sono impiegati la bellezza di 3.349 dipendenti, con un costo di 230 milioni di euro. Le società partecipate dalla regione Sardegna invece sono 32, con 4.316 stipendiati. E una costante rilevata dalla Corte: «Quasi tutte le società presentano perdite d'esercizio».



Università

**Rischio rincari
per gli studenti**

di **LORENZO SALVIA**

A PAGINA 9

La scelta Oltre ai fuoricorso anche gli studenti al passo con gli esami potranno subire un aumento dei costi

Università, ora tutti gli iscritti rischiano i rincari

Tasse bloccate fino al 2016 soltanto per i redditi familiari più bassi

25

per cento, è l'incremento percentuale delle tasse universitarie per i fuoricorso che hanno un reddito familiare inferiore ai 90 mila euro, secondo il testo del decreto sulla *spending review* modificato in Senato

ROMA — Il castigo, cioè l'aumento delle tasse universitarie, potrebbe riguardare non solo gli studenti fuori corso ma anche chi è al passo con gli esami. L'ultima versione del decreto legge sulla *spending review*, che oggi sarà votato dall'Aula del Senato, cambia ancora le regole sui contributi chiesti al momento dell'iscrizione.

Il testo uscito nei giorni scorsi dalla commissione Bilancio prevedeva la possibilità di alzare le tasse solo per i fuori corso. E disegnava le tre classi di aumento su tre fasce di reddito della famiglia di appartenenza: rincaro del 25% fino a 90 mila euro lordi l'anno, del 50% fino a 150 mila, del 100% oltre i 150 mila. Regole che vengono confermate dal maxi emendamento presentato dal governo, che però fa un passo in più: quattro righe per dire che i rincari delle tasse diventano possibili e anzi probabili anche per chi è al passo con gli esami. Con un limite, però: per i primi tre anni, a partire dall'anno accademico 2013-2014, gli aumenti per gli studenti in corso che hanno un reddito familiare (Isee) inferiore ai 40 mila euro lordi l'anno, non potranno superare l'inflazione. La sintesi la fa Paolo Giaretta, relatore del Pd per il de-

creto sulla *spending review*, che da padovano ha nel cuore tutto ciò che riguarda il mondo accademico: «Con il testo che avevamo proposto noi gli studenti che erano al passo con gli esami avevano la garanzia di non vedersi aumentare le tasse. Adesso questa garanzia non c'è più».

Per chi ha seguito i lavori in commissione non è un fulmine a ciel sereno. Era proprio questa una delle ipotesi proposte dal governo la settimana scorsa. Ma dopo una lunga trattativa si era scelto di limitare l'incremento ai soli fuori corso, per dare all'intervento un significato non solo economico ma anche meritocratico. Il ritorno a questa versione è legato alle analisi fatte dalla Ragioneria generale dello Stato e alle successive pressioni del ministero dell'Economia. E qui bisogna guardare alle difficili condizioni delle università italiane. Attualmente ogni ateneo non può ottenere dalle tasse degli iscritti più del 20% di quello che riceve ogni anno dal ministero dell'Istruzione con il cosiddetto Ffo, il fondo di finanziamento ordinario. Il punto è che negli ultimi anni il Ffo è in costante calo e così anche le università che non hanno fatto salire le tasse hanno finito per violare quella regola. Solo pochi mesi fa un ateneo prestigioso come quello di Pavia è stato condannato dal Tar della Lombardia per aver sfiorato quella soglia dell'1,33%. E altre sentenze sarebbero arrivate a breve perché — secondo i calcoli dell'Udu, l'Unione degli universitari — una buona metà degli atenei italiani è nelle stesse condizioni. Per questo — sempre nel decreto sulla *spending review* — il governo ha tirato fuori dal calcolo di quel 20% le tasse

pagate dagli studenti fuori corso. La speranza era che sarebbe stato sufficiente alzare quella parte del gettito, le tasse dei fuoricorso, per mettere a posto i conti di un settore sempre più in sofferenza. Ma le cose non stanno così.

Il raddoppio delle tasse per chi è in ritardo con gli esami è poco più di una norma manifesto visto che si applica solo a chi ha un reddito familiare superiore ai 150 mila euro e, per quanto possa sembrare impossibile, in Italia i contribuenti al di sopra di questa soglia sono soltanto 30 mila. Ed è per questo che, alla fine, la possibilità di ritoccare le tasse viene quindi allargata anche agli studenti in corso. «Per chi è nato in una famiglia abbiente — dice Giuseppe Valditarà, senatore di Fli e professore universitario — il livello delle tasse è effettivamente basso. Su tutti gli altri invece bisogna fare un discorso diverso e più prudente». Per questo il decreto sulla *spending review* sembra prevedere un percorso graduale: fino al 2016, chi vive in una famiglia che resta sotto l'asticella dei 40 mila euro, sarà sostanzialmente salvo. Poi si vedrà, e saranno le singole università a decidere. Senza il rischio di una sentenza del Tar che poi le condanni a restituire i soldi agli studenti.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» Approfondimenti La nuova normativa sulle medicine

COSÌ LA RICETTA VINCOLA IL FARMACISTA

Il medico può scrivere una clausola che obbliga a vendere un particolare preparato

Consumi

Il mercato italiano dei generici è indietro rispetto al resto d'Europa

ROMA — È stata ancora lei, la norma sui farmaci non «griffati» a rallentare la corsa di leggi su tagli alla spesa pubblica. In realtà nella versione esaminata dal Senato non si parla di generici né di equivalenti come vengono chiamati i medicinali non più coperti da brevetto e dunque riproducibili da parte di aziende diverse da quella titolare che aveva sostenuto i costi della ricerca.

Nell'ultimo testo del maxi-emendamento si fa riferimento ai principi attivi, cioè alle sostanze che costituiscono l'essenza di un prodotto terapeutico e che dunque non possiedono un nome commerciale. Il faticoso lavoro delle lobby, medici e industrie

contrarie, farmacisti favorevoli, ha portato a una riformulazione che, secondo il ministero dell'Economia, non costituisce «nessuna marcia indietro».

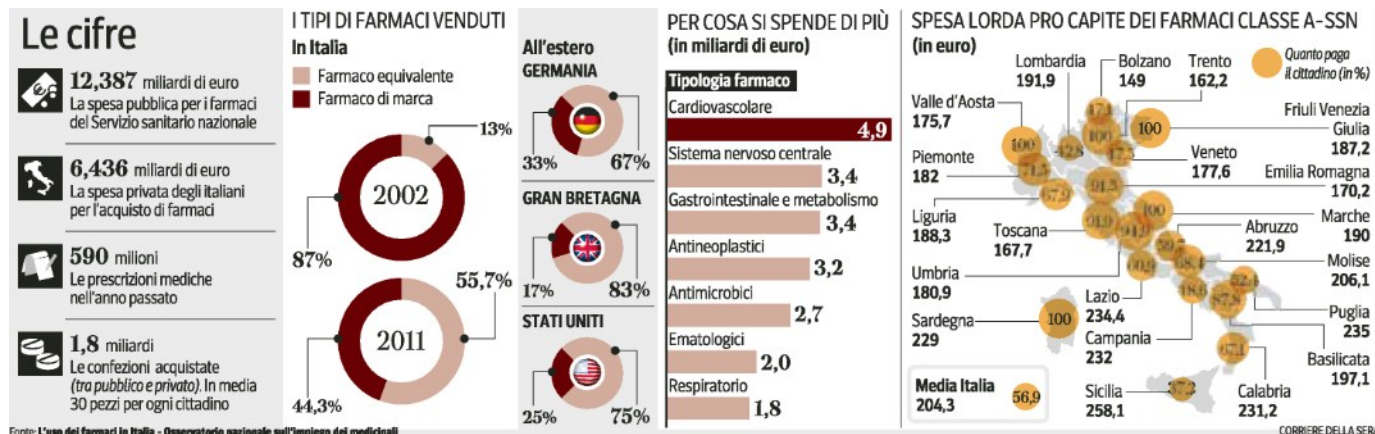
Il medico sarà obbligato a indicare il nome chimico della molecola attivo sulla ricetta rossa del sistema sanitario nazionale. Manterrà però la facoltà di indicare «uno specifico medicinale a base dello stesso principio attivo». La prescrizione sarà vincolante per il farmacista solo in presenza di una «sintetica motivazione obbligatoria». In questo caso scatta la clausola di non sostituibilità. Questo vale quando il paziente, con patologie croniche o di altro tipo, sia alla prima ricetta. Restano fuori dai vincoli i malati cronici già in terapia. Per loro è assicurato il mantenimento della prescrizione già effettuata prima di questa mini rivoluzione.

Fino in ultimo la norma è stata oggetto di pressioni, si cercava un compromesso che garantisse la priorità del principio attivo ma con qualche

deroga. I farmacisti spingevano per avere maggiore spazio nel variare la scelta del medico. «L'equivalente è decollato grazie a noi», fa notare l'associazione Federfarma. Dura la posizione di Farminindustria: «Dal punto di vista produttivo la combinazione delle misure ipotizzate inserite nel decreto della spending review determina un danno irreparabile in termini di investimenti e occupazione con gravi effetti sull'economia del Paese». Assogenerici, invece, tifava ovviamente per i principi attivi: «Bisogna avvicinarsi al resto d'Europa e a agli Stati Uniti. È falso asserire che gli equivalenti sono diversi dagli originali», dice Michele Uda. Il mercato italiano è indietro rispetto all'Europa. Solo il 15% delle medicine consumate sono generiche. Ieri l'Aifa, agenzia nazionale del farmaco, ha riaffermato il loro valore: «Sicuri, efficaci e di qualità come i griffati».

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il decreto

IL MAXIEMENDAMENTO

Sui farmaci decide il medico

Il maxiemendamento prevede che il medico «ha facoltà» di indicare nella ricetta il farmaco di marca, e tale prescrizione è vincolante per il farmacista se essa è motivata dal medico. Nel caso in cui il medicinale specifico sia considerato non sostituibile il dottore ha l'obbligo di specificarne per iscritto i motivi. Resta, conferma il governo, l'obbligo per i medici di indicare il nome chimico della molecola attiva sulla ricetta rossa del sistema sanitario nazionale.

IL MECCANISMO

I medicinali «off patent»

Al centro dell'emendamento del decreto ci sono i medicinali «off patent» o con brevetto scaduto. Comprendono sia i farmaci generici che quelli che hanno originato il generico: i prodotti con brevetto scaduto non hanno più bisogno della protezione industriale e possono quindi essere prodotti anche dalle aziende che prima non avevano la proprietà del brevetto. Questo porta ad abbassare i prezzi.

I CONTI

I risparmi per Stato e cittadini

Secondo Assogenerici (associazione del settore), se i farmaci non griffati dovessero raggiungere volumi di vendita adeguati, «con un calo del 10% del prezzo dei generici si potrebbero risparmiare 400 milioni di euro all'anno». I minori costi si trasformerebbero in minori spese anche per i cittadini.

ALL'ESTERO

Il boom in Germania e Inghilterra

Nel nostro Paese l'industria dei farmaci generici è attiva da più di dieci anni. Ma nel confronto con l'estero, gli altri Stati fanno meglio di noi. La Germania ha una quota di mercato dei medicinali non griffati di circa il 67%. In Gran Bretagna la percentuale sale all'83%. Anche oltreoceano, negli Stati Uniti, il 75% dei consumatori ricorre a prodotti generici.

DOPO IL CASO DELL'ILVA

Serve una politica ambientale (non industriale)

di ROGER ABRAVANEL

Il problema dell'Ilva di Taranto ha rinnovato antiche invocazioni sulla esigenza di una «politica industriale». Questo termine, che da noi ha sempre significato tenere aperte fabbriche decotte con i soldi dei contribuenti per salvare posti di lavoro, a Taranto sembra trovare un esempio virtuoso: l'impianto è tra i più competitivi del mondo e la bonifica sembra costare solo 350 milioni, che significa 25.000 euro per addetto (15.000 gli addetti a Taranto, includendo l'indotto), vale a dire due anni di tasse e contributi.

Ma il problema da risolvere non è così semplice: la spesa di 350 milioni serve forse a fare in modo che l'Ilva possa andare avanti, anche perché le emissioni dichiarate oggi sono probabilmente vicine agli obiettivi ambientali, dopo il miliardo e più di investimenti fatti da Emilio Riva dopo esserne diventato il proprietario. Ma negli ultimi 50 anni decine di chili di diossina sono state rilasciate nell'aria e nei terreni e sono progressivamente filtrate nella falda acquifera. La bonifica di un tale disastro è una spesa faraonica, che probabilmente non è fattibile senza chiudere lo stabilimento.

Di siti come Taranto, eufemisticamente chiamati Sin («Siti di interesse nazionale», sarebbe più appropriati chiamarli «Siti di ignominia nazionale») ne abbiamo una sessantina, alcuni per fabbriche chiuse da tempo (come l'Acna di Cengio) e altri che continuano a inquinare alla grande (per esempio praticamente ovunque ci sono raffinerie — l'unica bonificata è quella di Porto Marghera). Le stime epidemiologiche parlano di centinaia di morti per sito. I nostri politici da anni fanno come gli struzzi, senza definire una politica che definisca le priorità di bonifica, decida chi deve pagare e definisca piani di azione per ognuno dei siti. Alla fine arriva il magistrato che se la prende con l'ultimo arrivato, che non c'entra nulla con il disastro combinato prima di lui (nel caso dell'Ilva, Emilio Riva). Il problema delle bonifiche industriali lo hanno anche altri

Paesi, ma non li risolvono i magistrati, bensì politiche ambientali locali rigorose: negli Stati Uniti, da noi tanto criticati per non avere ratificato il protocollo di Kyoto, le battaglie tra le comunità di residenti sul fiume Hudson e la General Electric sono avvenute negli Anni 70. E le bonifiche industriali non sono l'unico esempio della spaventosa arretratezza della nostra regolamentazione ambientale: la «monnezza» di Napoli ci ricorda tutti giorni il fallimento regolatorio nello smaltimento dei rifiuti urbani, dopo decenni di discariche abusive gestite dalla criminalità organizzata che hanno raccolto rifiuti industriali tossici del Nord e avvelenato i territori del Sud, inculcando nelle popolazioni l'equazione rifiuti=veleno.

Viene il dubbio che la leggendaria «forza industriale» del nostro Paese vada forse rivalutata, se un recente studio del McKinsey Global Institute dimostra che, a parte le solite straordinarie «nicchie» (esempio macchine utensili e abbigliamento di lusso), siamo deboli nelle industrie «knowledge intensive» (dove conta la miglior formazione e la eccellenza nel valorizzare il capitale umano) e forti in quelle ad alta intensità di capitale (es: impianti siderurgici e chimici) e di lavoro (esempio tessile). Nei Paesi sviluppati molti di questi settori sono «emigrati» da tempo verso Paesi emergenti dove la salute dei cittadini preoccupa meno del lavoro (che costa pochissimo).

Il problema dell'Ilva è stato affrontato in questi giorni dal ministro dello Sviluppo economico e da quello dell'Ambiente, che hanno entrambi auspicato una ripartenza immediata di Taranto per salvare i posti di lavoro negli alti forni, (e quindi Pil e spread) e ridurre la tensione sociale. Si sono comportati esattamente come molti loro predecessori e forse non avevano altra scelta. Ma continua a mancare una strategia che invece di proteggere i posti di lavoro del passato, incentivi la creazione dei posti di lavoro del futuro. Come continuano a mancare le nuove regole per risolvere i drammatici problemi di inquinamento industriale che da 50 anni creano gravissimi danni alla salute di migliaia di italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli emendamenti approvati al senato riducono l'autonomia organizzativa in materia di personale

Dirigenti messi al bando nella p.a.

I manager pubblici tagliati saranno rimpiazzati da quadri

Pagina a cura
di LUIGI OLIVERI

Stretta agli incarichi dirigenziali nelle amministrazioni dello stato e nelle agenzie. Gli emendamenti dei relatori all'articolo 2 della spending review (dl 95/2012), approvati venerdì scorso in commissione al senato, irrigidiscono ulteriormente la possibilità delle amministrazioni di assumere e incaricare i dirigenti.

Per le amministrazioni dello stato, anche a ordinamento autonomo, delle agenzie, degli enti pubblici non economici, degli enti di ricerca, nonché degli enti pubblici di cui all'articolo 70, comma 4, del dlgs 165/2001, si emenda l'articolo 2, nel quale si inserisce un comma 10-bis, finalizzato a sottrarre alle varie amministrazioni una forte parte dell'autonomia organizzativa e normativa.

Infatti, dette amministrazioni non potranno più incrementare il numero degli uffici di livello dirigenziale generale e non generale con i regolamenti di organizzazione, perché occorrerà, invece, una «disposizione legislativa di rango primario».

Il legislatore mostra poca fiducia sull'autonomia organizzativa delle amministrazioni anche con il nuovo comma 10-ter dell'articolo 2. Esso, allo scopo di semplificare ed accelerare il riordino organizzativo disposto dal comma 10, prevede che i regolamenti di organizzazione dei ministeri siano adottati con decreto del presidente del consiglio dei ministri, su proposta del ministro competente, di concerto con il ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione e con il ministro dell'economia e delle finanze.

E sui dpcm si impone il controllo preventivo di legittimità della Corte dei conti. Una volta vigenti i decreti del presidente del consiglio, si disappliceranno i regolamenti di

organizzazione vigenti.

Per quanto concerne, poi, le agenzie fiscali, nei confronti delle quali si è aperta la strada alla riduzione delle dotazioni organiche dirigenziali, gli emendamenti inseriscono un comma 20-bis all'articolo 2, che punta a rimediare al taglio dei dirigenti, potenziando le figure delle posizioni organizzative, una sorta di «quadri».

Dunque, si consente alle agenzie di istituire posizioni organizzative, che non avranno qualifica dirigenziale, che potranno, tuttavia, svolgere funzioni di direzione e ricevere deleghe dai dirigenti. Il numero dei «quadri» non potrà essere comunque superiore ai posti dirigenziali coperti alla data di entrata in vigore della legge di conversione del dl 95/2012 ed effettivamente soppressi, e in ogni caso non oltre 380 unità complessive.

Il numero effettivo delle posizioni organizzative sarà determinato nel rispetto dei limiti del risparmio di spesa conseguente alla riduzione delle posizioni dirigenziali, comunque per un importo non superiore a 13,8 milioni di euro.

Potranno essere incaricati funzionari inquadrati nella terza area, con almeno cinque anni di esperienza professionale. Gli incarichi saranno assegnati con criteri meritocratici, tendenti a valorizzare capacità e attitudini, in base ad apposite procedure selettive.

I «quadri» riceveranno un'indennità di posizione, graduata secondo il livello di responsabilità ricoperto, e un'indennità di risultato, il cui importo non potrà essere superiore al 50% del trattamento economico attualmente corrisposto al dirigente di seconda fascia di livello retributivo più basso; l'indennità di risultato, corrisposta a seguito di valutazione annuale positiva dell'incarico svolto, è determinata in misura non superiore al 20% dell'indennità di posizione attribuita.

© Riproduzione riservata



Accordo con la spa del Tesoro che potrà gestire tutti gli appalti del ministero di Di Paola

La Difesa in mano alla Consip

Il dicastero aveva già una società in house per l'acquisto di beni

DI STEFANO SANSONETTI

Lil ministero della difesa si consegna alla Consip. La società del Tesoro, da adesso, potrà organizzare, gestire e aggiudicare tutti gli appalti di beni e servizi necessari al dicastero di **Giampaolo Di Paola**, fatta eccezione per gli armamenti, che seguono un percorso autonomo. La decisione, culminata in un accordo quadriennale tra il segretariato generale della Difesa e la Consip, si inserisce nel contesto del primo decreto Monti, il 201 del dicembre 2011, che appunto offre alle pubbliche amministrazioni la possibilità di avvalersi della società del Tesoro. Ovviamente l'obiettivo è quello di mettere a segno risparmi cospicui, resi ancor più necessari in periodi di spending review a 360 gradi. L'auspicio è espressamente previsto all'interno di una scheda con la quale il ministero della difesa spiega i motivi che lo hanno spinto, dopo altre amministrazioni come la Protezione civile e l'Inail, a chiamare in causa la Consip. In essa, in particolare, si rammenta l'apposita rilevazione Istat che dimostra un risparmio medio pari al 12,24% per le amministrazioni che hanno fatto riferimento alle procedure della società del Tesoro, con punte a volte anche superiori al 20-30%. Insomma, d'ora in poi tutte le forniture a beneficio della Difesa come vestiario, alimenti, energia

e chi più ne ha più ne metta, potranno passare in toto sotto l'egida della Consip, e di conseguenza del ministero dell'economia di **Vittorio Grilli**.

Nel frattempo appare piut-

tosto evidente il potere che la stessa Consip, guidata dall'amministratore delegato **Domenico Casalino**, sta consolidando su tutta la filiera degli appalti nella Pa. Del resto si tratta dell'effetto dei vari provvedimenti messi in cantiere da mister Forbici, ovvero **Enrico Bondi**, che sulla Consip ha subito mostrato di voler puntare forte.

Vista dal lato della Difesa, invece, si può notare che la firma di questo accordo rischia seriamente di mettere in secondo piano la società ad hoc che lo stesso dicastero, all'inizio del 2011, aveva costituito proprio per fungere (tra le altre cose) da centrale acquisti. All'epoca ministro era ancora **Ignazio La Russa**, il quale inaugurò la Difesa Servizi spa (1 milione di capitale sociale). Alla società è stato assegnato un oggetto ampio, che va dalla valorizzazione dei marchi di Aeronautica, Esercito e Marina a quella degli immobili (vendita esclusa). Ma scorrendo l'elenco delle attività ci si imbatte in una lettera J, nella

quale è espressamente previsto che la Difesa Servizi può agire da «centrale di committenza per l'acquisizione di servizi e forniture, non direttamente correlate all'attività operativa delle forze armate, anche in favore di altre forze di polizia, previa stipula di apposite convenzioni con

le amministrazioni interessate».

In effetti sembrerebbe un'attività che l'accordo con la Consip adesso è in grado di mettere ai margini. La scheda del ministero della Difesa si accorge di questo pericolo, nel momento in cui si affretta a precisare che l'accordo garantirà nuove possibilità operative «senza escludere le opportunità offerte dal ricorso ad altre realtà

organizzative collegate all'amministrazione della Difesa». E tra queste è appunto citata la Difesa Servizi. La quale, nel frattempo, sembra aver concluso il suo primo anno di attività puntando soprattutto sull'affitto di terreni e tetti di caserme a società intenzionate a svilupparci impianti fotovoltaici. Qualche tempo fa, per esempio, sono stati affittati 190 ettari a Enel Green Power per l'installazione di 60 megawatt di impianti. A marzo di quest'anno risultavano assegnati in affitto circa 700 ettari, in grado di garantire introiti per 12 milioni di euro. Chissà che non sia questo, con la valorizzazione dei marchi della Difesa, il business su cui la società in house deciderà di puntare per sopravvivere.

—© Riproduzione riservata—



Il taglio dei canoni di locazione pagati dalla p.a. partirà dal 2015

Obbligo di riduzione del 15% degli affitti pagati dalle amministrazioni centrali e dalle autorità indipendenti, ma soltanto dopo il 2015 o se il contratto scade dopo la data di conversione del decreto 95; non potrà essere inferiore a 120 giorni il termine concesso ai conduttori di immobili di enti previdenziali per esercitare il diritto di prelazione sull'acquisto dell'immobile. Sono alcune delle novità contenute nell'emendamento presentato dai relatori del disegno di legge di conversione del decreto 95/2012 sulla spending review.

Una prima proposta, che ha la finalità di contenere la spesa pubblica, prende in considerazione la rimodulazione dei canoni delle locazioni passive in carico alle amministrazioni centrali e alle diverse autorità indipendenti (Consob inclusa). Per i canoni concernenti le locazioni stipulate da questi soggetti, il decreto legge 95, nel testo originario portato all'esame del parlamento, prevede una riduzione obbligatoria e automatica del 15% rispetto all'importo del canone attualmente corrisposto. La norma del decreto fa decorrere però questo obbligo dal 1° gennaio 2013; e proprio sulla decorrenza dell'obbligo incide l'emendamento dei relatori che sposta il termine in avanti di due anni, al 1° gennaio 2015, così consentendo ad alcuni contratti di giungere alla naturale scadenza senza che siano toccati i canoni dovuti dalle amministrazioni e, quindi tutelando i proprietari. Lo stesso emendamento stabilisce però che per tutti i contratti già scaduti o da rinnovare alla data di conversione in legge del decreto 95 si applicherà l'automatica riduzione del 15%. Saranno quindi salvi soltanto i contratti il cui termine non scada prima della data di conversione del decreto legge e fino alla loro naturale scadenza, ma se tale scadenza dovesse cadere prima di gennaio 2015 e l'amministrazione ritenesse di rinnovare per altri anni il contratto, scatterà la riduzione del 15%. Il meccanismo previsto dal decreto è particolarmente severo prevedendo l'inserimento automatico ex lege, ai sensi dell'articolo 1339 del codice civile e quindi anche in sostituzione delle clausole difformi apposte dalle parti, per tutti i contratti in corso che fanno capo alle autorità e alle amministrazioni centrali. Lo stesso emendamento prende poi in considerazione gli immobili in locazione degli enti previdenziali che possono essere riscattati dai conduttori esercitando il diritto di prelazione sull'acquisto. Il problema che l'emendamento intende affrontare riguarda la difficoltà di accesso al credito e il momento di crisi del mercato immobiliare. Per tenere conto di questi elementi si propone quindi di stabilire che il termine per esercitare il diritto di prelazione non possa essere fissato in una misura inferiore a 120 giorni con una correlata previsione di automatica proroga fino a tale termine per le procedure in corso e non ancora scadute. Così facendo si dovrebbe agevolare l'acquisto della proprietà da parte dei conduttori. L'emendamento prevede inoltre che lo sconto che l'ente previdenziale può concedere qualora il conduttore conferisca il mandato irrevocabile unitamente ad una determinata percentuale dei conduttori dello stesso immobile, possa scattare, per immobili non di pregio, anche se il mandato non viene conferito.

Andrea Mascolini



Intercettazioni, è rinvio Il governo: prima corruzione e carceri

Orlando (Pd): «Non sono una priorità. Ne parliamo solo se via Arenula presenta un nuovo ddl»

● **La ministra Severino ribadisce le priorità e frena il tentativo del Pdl per una legge bavaglio con la scusa del conflitto tra Colle e pm di Palermo**
● **Al primo posto per la Guardasigilli c'è l'anticorruzione**

C.FUS.
ROMA

Le intercettazioni non sono un problema sul tavolo del governo. Meno che mai per il ministro Guardasigilli Paola Severino che ha più volte ribadito anche nei giorni passati quelle che sono le priorità sulla sua agenda: disegno di legge contro la corruzione e misure alternative al carcere. Se ne devono fare una ragione il segretario del pdl Angelino Alfano e il capogruppo Fabrizio Cicchitto che nel giorno delle esequie di Loris D'Ambrosio, il consigliere giuridico del Quirinale, avevano annunciato, quasi minacciato: «A settembre andiamo avanti con le intercettazioni».

La posizione del ministro Severino è stata più volte annunciata nei giorni passati e non ha subito alcuna correzione negli ultimi giorni. Un segnale chiarissimo che arriva da via Arenula: vietato, per-

chè illogico, ogni tipo di collegamento tra i fatti delle ultime settimane e le norme sulle intercettazioni. Si vuole ricacciare indietro ogni tentativo di cercare un nesso di causalità tra i fatti accaduti "intorno" all'inchiesta di Palermo, e l'agenda politica. I tecnici di via Arenula seguono invece con interesse, e anche con una certa fiducia, il dibattito che si è aperto a palazzo dei Marescialli, sede del Consiglio superiore della magistratura, sulla necessità di applicare totalmente norme già esistenti proprio sugli ascolti.

Un caso "separato" è invece il conflitto sollevato dal Quirinale nei confronti della procura di Palermo e depositato ieri in cancelleria alla Consulta: c'è un vuoto nella legge che la Corte dovrà valutare se sanare oppure no.

La priorità per il ministro resta invece assolutamente il disegno di legge contro la corruzione. È già stato amaro dover rinunciare, causa forza maggiore, cioè ingorgo di decreti in scadenza, all'obiettivo di avere il disegno di legge approvato entro l'estate.

Il Pdl continua a puntare i piedi e ad usare questioni così delicate come moneta di scambio o, peggio, arma di ricatto: «O tutti e tre o nulla». Dove per «i tre» s'intende l'approvazione a pacchetto di tre norme diverse, il pacchetto anticorruzione (approvato alla Camera, fermo in Commissione al Senato) ma anche la responsabilità civile dei magistrati (tra la Commissione e l'aula di palazzo Madama per il sì definitivo) e intercettazioni (approvate al Senato nel 2010, ferme da mesi nell'aula della Camera per il sì finale).

Neppure per il Pd le intercettazioni sono una priorità. «Siamo disponibili a mettere l'argomento sul tavolo se il governo presenta un proprio disegno di legge» spiega Andrea Orlando, responsabile del Forum Giustizia per il Pd. Ma il ministro non ci sente. E il ddl sulle intercettazioni, salvo improbabili blitz, finirà nel nulla.



I Comuni: «Non arriveremo a smontare i servizi»

**Dal 2007 tagliati 20 mld di trasferimenti
Altri 2 con questa ultima manovra**

Paragonano mele con pere: il provvedimento è basato totalmente su dati inaffidabili

L'INTERVISTA

Graziano Delrio

Il presidente Anci: «Ha vinto la fretta di recuperare risorse. Ma noi non vogliamo più fare da bancomat, dobbiamo pensare alle comunità»

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«Non arriveremo a smontare il sistema dei servizi, questo è certo». Mentre il Senato vota la fiducia alla spending review di Monti e del supercommissario Enrico Bondi, a bocciarla senza (più) appello è il presidente dell'Anci, l'Associazione dei Comuni, e sindaco di Reggio Emilia Graziano Delrio.

Che significa, presidente?

«Lo Stato sta riducendo il welfare, ci lascia le comunità in ginocchio, tra una crisi pesantissima e una mancanza di liquidità mai vista, e a noi continuano a ridurre i trasferimenti dicendo "arrangiatevi". Perché i Comuni sono da sempre il bancomat dello Stato. Con questa spending review si fa un enorme passo indietro, e noi non siamo disposti a seguirla fino allo smantellamento dei servizi alle comunità. Giovedì avremo la riunione dell'ufficio di presidenza, analizzeremo la questione del gettito Imu, che per molti Comuni è stato inferiore alle attese, e valuteremo il quadro complessivo della situazione. Che, posso già dire, appare insostenibile».

Gli aggiustamenti delle ultime settimane non hanno migliorato la vostra situazione? Si è parlato di 800 milioni che i Comuni possono utilizzare...

«Non sono soldi in più per i Comuni, ma già presenti nelle nostre casse, che verranno sbloccati attraverso il meccanismo del Patto di stabilità verticale con le Regioni e destinati a pagare, al-

meno in parte, i debiti contratti con le imprese. Per i Comuni non cambia assolutamente nulla, insomma. La buona notizia semmai riguarda le imprese. Noi stiamo sempre aspettando di venire aiutati a fare investimenti, come chiediamo da tempo. Ma su questo, cioè sulla revisione del Patto di stabilità interno, ancora non c'è nulla».

Ricapitoliamo: qual è l'entità dei tagli prospettati?

«Due miliardi in poco più di 15 mesi, 500 milioni solo quest'anno, a quattro mesi dalla chiusura dei bilanci. Dal 2007 ad oggi abbiamo dato 20 miliardi, che alla fine di questa ennesima manovra saranno 22. E anche questi ultimi sono tagli lineari, perché operati sui trasferimenti, basati su astruse teorie di virtuali sprechi agiti dai Comuni. Esempio: Milano spenderebbe 15 volte più della Regione Campania, ma il conteggio non tiene conto dei servizi erogati. Altro esempio: Venezia risulta pagare oltre 3mila euro ad abitante per le consulenze, mentre Roma ne spenderebbe 8. Peccato che nel secondo caso non rientrino le spese per gli assistenti sociali. Morale: stanno paragonando le mele con le pere, stanno basando il provvedimento su dati totalmente inaffidabili, nonostante l'Anci ne abbia fornito altri, corretti, che avrebbero potuto evitare errori macroscopici. Il problema è che i tagli lineari finiranno per penalizzare i Comuni virtuosi, quelli che i tagli ai cosiddetti sprechi li hanno già fatti e sono ormai arrivati all'osso, e lasceranno indenni tutti gli altri. Basti dire che questa è la nona manovra "antisprechi": evidentemente, con questo metodo non si arriva a nulla. Noi abbiamo fatto parecchie controproposte costruttive a Bondi, che lui stesso ha giudicato apprezzabili, dopodiché però ci siamo ritrovati al punto di partenza».

Qualche esempio di controproposta?

«Chiamare tutte le assicurazioni che hanno contratti in essere con i Comuni, annunciando per questi uno sconto del 20%. Lo stesso provvedimento si può prendere con le banche, o per l'ac-

quisto di beni e servizi. Solo di spese postali, quelle per le notifiche delle multe, utilizzando i costi standard si potrebbero risparmiare 20 milioni l'anno».

Perché nessuna proposta è stata accettata, almeno per l'anno prossimo?

«Perché ha vinto la fretta di recuperare risorse per evitare l'aumento dell'Iva e quant'altro. E perché i Comuni sono il Bancomat dello Stato: quando c'è bisogno di soldi subito, è da noi che vengono a batter cassa. Nei ministeri, per dire, i risparmi partiranno nel 2013, mica da quest'anno. Come se noi non dovessimo erogare servizi per la comunità. Eppure, i nostri Comuni sono in gran parte virtuosi: i costi di funzionamento di Milano, ad esempio, sono inferiori rispetto a quelli di un comune tedesco di pari dimensioni».

Però siamo al voto di fiducia in Senato: le possibilità di modifica sono praticamente nulle.

«Io speravo che con gli ultimi passaggi - penso al gettito Imu interamente restituito ai Comuni nel 2013, o alla normativa sulle città metropolitane - ci fossimo avviati sulla strada di una vera alleanza tra i corpi della Repubblica per efficientare la spesa ed offrire servizi migliori. Invece con questa spending review si fa un enorme passo indietro. Se non verrà accompagnata da correzioni, sull'Imu e sul Patto di stabilità in particolare, se non si aprirà la stagione della piena autonomia finanziaria e si vorrà invece proseguire con le decisioni della Ragioneria centrale che decreta su beni e servizi che nemmeno conosce, per noi il senso di responsabilità è davvero vicino all'esaurimento».



Gabrielli: "Ma i tagli rischiano di lasciare a terra i Canadair"

L'appello del capo della Protezione civile al governo: "La situazione è grave, bisogna fare investimenti"

LA PREVENZIONE

«Più "vie di fuga" sui monti e più collaborazione da parte dei cittadini»

GRAZIA LONGO
ROMA

Il problema della carenza di fondi esiste, ma spesso viene usato come alibi. La verità è che occorre fare delle scelte, stabilire le priorità. E la lotta agli incendi lo è».

Il prefetto Franco Gabrielli, capo della Protezione civile è categorico: «Oltre a una più diffusa cultura di comportamenti improntati al rispetto dell'ambiente, occorrono investimenti sia per la flotta area di Stato, sia per le squadre di terra. Spero che qualcuno mi ascolti e che le mie parole non cadano nel vuoto: corriamo rischi troppo alti».

Che cosa la preoccupa in particolare?

«Recentemente si è tanto discusso sulla dislocazione dei Canadair. Beh, per il 2013, la campagna della flotta aerea di Stato potrebbe anche non partire a causa dei tagli».

Il rischio è reale?

«Purtroppo sì, per questo ho scritto già al ministro dell'Economia affinché tenga conto della gravità della situazione. A settembre, infatti, si discuterà la legge di stabilità: il governo deciderà gli investimenti per il 2013, 2014 e 2015. Mi auguro che tenga conto del problema».

Quanto costa il mantenimento dei Canadair?

«Finora hanno richiesto uno sforzo finanziario tra i 120 e 150 milioni di euro all'anno. Solo per la flotta di

La lettera

Ho scritto al ministro dell'Economia: la «legge di stabilità» dovrà tener conto delle nostre esigenze

Stato, ma spesso dobbiamo ricorrere ai mezzi aerei di Vigili del fuoco, Corpo forestale, Marina e società private, con un notevole esborso di denaro».

Fondi statali a parte, ci sono altre sovvenzioni?

«La legge 353 del 2000 prevede stanziamenti specifici per le Regioni, ma dall'anno scorso, per colpa dei tagli, non s'è visto un euro. Così non va bene, anche perché gli incendi, oltre agli ingenti danni materiali in alcuni casi procurano purtroppo anche delle vittime. E poi, non si deve trascurare il pericolo di gravi conseguenze sul piano idrogeologico».

In che senso?

«I terreni disboscati sono più soggetti a frane ed alluvioni. La previsione in materia di incendi boschivi, quindi, allontana anche il rischio di inondazioni».

In che modo si può prevenire un incendio?

«Quest'anno l'aumento vertiginoso dei roghi boschivi era in parte immaginabile. E io lo avevo, appunto, annunciato ad aprile, quando, prima ancora delle previsioni climatiche di una torrida estate, la biomassa e la necromassa erano allarmanti. La quantità di verde, per effetto delle piogge, era molto alta. Di conseguenza maggiore sarebbe stata la senescenza, aumentando così la mole del materiale "carburante" delle fiamme. Sia che la loro origine sia di natura dolosa o colposa, sia che si tratti di autocombustione. Va detto, tuttavia,

Senza risorse

Sono previsti fondi specifici per le Regioni, ma dall'anno scorso non è stato stanziato neppure un euro

che quest'ultima è molto più rara».

Crede anche lei che dietro alcuni roghi di origine dolosa si possano nascondere le rivendicazioni di stagionali del Corpo forestale?

«Se non si può affermare con certezza che si tratti solo di una leggenda metropolitana, non si può tuttavia neppure escludere che ci sia un fondo di verità. Varie possono essere le cause dell'innesco delle fiamme».

Ad esempio?

«Dalle patologie dei piromani agli atti di ritorsione. La legge vieta di edificare su aree distrutte dal fuoco. Basta appiccarlo, quindi, per vendicarsi contro chi era legittimato a costruire. Gli incendi boschivi, insomma, sono una piaga contro cui porre rimedio. Senza dimenticare che non sono sufficienti i Canadair».

Che cosa serve?

«Dobbiamo potenziare i servizi da terra: più squadre di lavoro, ma anche la realizzazione di strade sui terreni boschivi, le cosiddette vie di fuga, che possano interrompere il propagarsi delle fiamme. Essenziale, poi, è un comportamento dei cittadini meno superficiale e più collaborativo».



I MERCATI Quotazioni ancora in crescita sulle piazze europee in attesa dell'Eurotower

Le Borse continuano la corsa bene l'asta Btp con tassi in calo

Ma lo spread con il Bund resta in altalena e chiude a 465

Il rendimento del decennale scende al 5,96 per cento

di GIULIA LEONI

MILANO - L'attesa per le misure espansive della Banca centrale europea e la rassicurazione arrivata dal governo tedesco - «non ci sarebbero ragioni per criticare la Bce se tornasse a comprare» titoli di Stato di paesi in crisi e per questo non c'è «né ragione, né occasione» per un'azione legale presso la Corte di giustizia europea - hanno impresso fiducia ieri ai mercati. Milano ha tagliato il traguardo in testa all'Europa chiudendo in salita del 2,8% con i bancari su di giri e segnando la quarta seduta consecutiva in attivo.

Le Borse, incerte in mattinata per il brutto dato sul Pil spagnolo (sceso dello 0,4% nel secondo trimestre) ma già in rialzo al giro di boa, sono state rafforzate nel finale anche dalle dichiarazioni del segretario al tesoro Usa Tim Geithner e del ministro tedesco delle Fi-

nanze Wolfgang Schaeuble che al termine del loro incontro nell'isola di Sylt in Germania, si sono detti «fiduciosi» sugli sforzi intrapresi dall'Eurozona per superare la crisi e hanno lodato i progressi compiuti finora da Italia e Spagna «per perseguire riforme strutturali e di bilancio di vasta portata». Le attestazioni di fiducia e di indipendenza ai vertici della Bce, l'eco dei buoni propositi espressi dai leader politici dell'eurozona negli ultimi giorni, puntellati nel week end anche dal presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker, che si è detto favorevole ad un eventuale intervento del fondo salva stati, hanno fatto il resto.

E così in attesa del meeting della Fed (mercoledì) e soprattutto della riunione della Bce (giovedì), tutte le borse hanno chiuso in rialzo mentre il mercato obbligazionario, sul secondario, è apparso un po' appesantito sulle scadenze lunghe. Nonostante l'altalena registrata dallo spread tra Btp e Bund, comunque, il differenziale è rimasto sotto i livelli di guardia. Lo spread tra il dieci anni italiano e quello tedesco,

che in mattinata era arrivato fino a quota 469 per poi segnare un minimo a 446,48 punti, alla fine ha chiuso a 465 punti (10 punti al di sopra della chiusura di venerdì), pari ad un rendimento del decennale 6,03%. Mentre lo spread tra il decennale spagnolo e il dieci anni tedesco è calato a 524 punti (dai 526 di venerdì) e, sempre a Madrid, il rendimento dei titoli di Stato a due anni è sceso per la prima volta dal 19 luglio scorso al di sotto del 2%. Un segnale del ritorno di fiducia degli investitori, ieri, è arrivato anche dal buon andamento dell'asta di Btp. Il Tesoro italiano ha collocato Btp a 5 e 10 anni per un totale di 5,479 miliardi (sfiorando la parte alta della forchetta che andava da 3 a 5,5 miliardi) ed è riuscito a spuntare tassi in calo. Sulla scadenza a 10 anni il rendimento medio è infatti sceso al 5,96% dal 6,19% di fine giugno e su quella a 5 anni al 5,29% dal precedente 5,84%. La domanda è stata

pari a 1,339 volte l'offerta per i quinquennali (1,541 quella precedente) e a 1,286 volte (da 1,283) l'offerta per i decennali. L'asta di ieri termina una tre-giorni di successo per i titoli di Stato italiani nei quali sono stati collocati oltre 18 miliardi di Ctz, Bot e Btp, arrivando così a completare, in linea con gli obiettivi, circa il 66% del piano di funding 2012.

Tornando ai mercati, Madrid ha chiuso in progresso del 2,78%, seconda solo a Milano, che è salita dell'11,7% da quando Draghi giovedì scorso ha rassicurato i mercati sul fatto che la Bce farà di tutto per arginare la crisi e garantire la sopravvivenza dell'euro. Positivi anche tutti gli altri listini: Francoforte è salita dell'1,27%, Parigi ha chiuso con un +1,24% e Londra ha guadagnato l'1,18% ignorando la nuova bocciatura di S&P, che per il 2012 ha abbassato a -0,6% le previsioni dell'andamento del Pil dell'eurozona (Pil Italia -2,1% nel 2012 e -0,4% in 2013), con una modesta ripresa a +0,4% nel 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ora per Banca d'Italia il governo usa la carota

(De Mattia e Romano a pag. 4)

IL GOVERNO HA SBARRATO LA STRADA ALL'OFFENSIVA BIPARTISAN PER RESUSCITARE LA COVIP

Dopo il bastone, carota per Bankitalia

La decisione a poche ore dalle polemiche per la bocciatura da parte dell'esecutivo dell'emendamento Grillo che cancellava le norme del 2005 (mai attuate) per trasferire il capitale di Palazzo Koch dalle banche al Tesoro

DI MAURO ROMANO

Stop and go. L'atteggiamento del governo nei confronti della Banca d'Italia sembra variare di giorno in giorno, così se la scorsa settimana, stupendo tutti, l'esecutivo ha silurato un emendamento del senatore Luigi Grillo, mirato a togliere di mezzo la spada di Damocle della norma di legge che prevede il passaggio della proprietà dell'Istituto centrale dalle banche azioniste al Tesoro, ieri il governo è sceso in campo per stoppare la fioritura di emendamenti bipartisan al decreto spending review, che puntavano a togliere a Bankitalia i poteri di vigilanza sui fondi pensione che lo stesso decreto le aveva attribuito, cancellando la Covip. Ora è vero che, come spiega autorevolmente Angelo De Mattia qui a fianco, la norma che vuole fare del Tesoro l'azionista unico di Via Nazionale è inattuabile, mentre accettare il ritorno in vita della Covip sarebbe una clamorosa smentita di una decisione presa dal governo stesso non più di un mese fa, ma il differente atteggiamento della presidenza del Consiglio colpisce lo stesso. E a quanto risulta potrebbe non essere stato influente l'allarme lanciato da questo giornale con i diversi articoli firmati da De Mattia, che tanto hanno indispettito Palazzo Chigi da spingerne qualche autorevole dirigente a protestare con Palazzo Koch, come se un commentatore stimabile e indipendente, qual è De Mattia, fosse solito scrivere sotto dettatura.

Chiarito che così non è (si veda MF-Milano Finanza di sabato

28 luglio), resta l'inspiegabile ostinazione del Tesoro nell'insistere su una disposizione che dal 2005 non si riesce ad attuare. Fu Giulio Tremonti, infatti, a ideare in quell'anno un meccanismo per trasferire a costo zero il capitale dell'Istituto dalle casse di risparmio, che ne risultano azioniste per eredità storica,

al Tesoro. A depositare la norma fu però il successore di Tremonti, Domenico Siniscalco, con un emendamento alla legge sul Risparmio. La formulazione approvata poi in Parlamento dava al ministero dell'Economia tre anni di tempo per emanare il decreto attuativo. Misura che non fu però emanata né da Siniscalco, né da Tommaso Padoa-Schioppa, né tantomeno da Tremonti nei suoi due ritorni a Via XX Settembre. Sarebbe stata quasi scontata, infatti, una raffica di ricorsi da parte delle banche e forse anche un'eccezione di costituzionalità, senza contare che anche l'Ue avrebbe potuto mettersi contro il trasferimento delle azioni, in nome dell'autonomia delle banche centrali (condizione che sta alla base dell'autonomia stessa della Banca europea). Se queste sono le premesse, non si spiega dunque il dietrofront di Palazzo Chigi e di Via XX Settembre, che dopo aver dato parere favorevole all'emendamento Grillo per bocca del sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo, hanno inviato in Commissione, al Senato, il capo dell'ufficio legislativo del ministero per dire che il ministro, ossia Vittorio Grilli, dava parere negativo all'emendamento soppressivo delle norme del 2005.

A questo punto sono fiorite le interpretazioni: forse Grilli non se l'è sentita di cancellare del tutto una norma alla definizione della quale aveva comunque collaborato, da ragioniere generale prima e da direttore del Tesoro poi. O forse mantenere una spada di Damocle, inattiva, ma pur sempre presente, è una tentazione irresistibile per qualsiasi governo. L'allarme lanciato da MF-Milano Finanza e l'eco delle polemiche per il tentativo di mettere un silenziatore a De Mattia, però, hanno riacceso i riflettori e ieri l'esecutivo ha sbarrato la strada al progetto di resuscitare la Covip, un'idea che ha messo insieme soggetti di solito distanti, come la Cgil (e ovviamente gli altri sindacati) e l'ex ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, ma che a Palazzo Koch vedono come il fumo negli occhi.

Voci dentro al governo dicono che era importante rettificare il tiro, per non dare l'idea di un attacco alla Banca d'Italia, proprio quando non solo è importante remare tutti nella stessa direzione, ma il premier Mario Monti ha chiesto anche al governatore Ignazio Visco, in maniera assolutamente inconsueta, di partecipare alle riunioni del Comitato interministeriale di coordinamento economico. (riproduzione riservata)



I dati del Crif sui “prestiti personali” erogati dalle banche nei quattro anni della crisi globale

Aumentano le richieste di finanziamento per pagare le cure mediche, le polizze e i viaggi

IL DOSSIER. L'emergenza economica

I debiti delle famiglie

Sempre più rate nella vita degli italiani prestiti anche per spesa quotidiana e tasse

AGNESE ANANASSO

ROMA — Indebitarsi per far fronte alle spese quotidiane. Per pagare il medico e il dentista. O le tasse. Gli italiani non chiedono più i prestiti solo per far fronte alle spese straordinarie, come l'acquisto della macchina o dei mobili, ma anche semplicemente per avere i soldi in tasca per la gestione degli “affari” familiari. E molto spesso si tratta di piccoli importi a rate contenute.

È il quadro, allarmante, che emerge dall'analisi della richiesta dei “prestiti personali” condotta dal Crif, l'istituto che gestisce il flusso dei dati creditizi, in un arco di tempo che va dal 2008 a marzo 2012, vale a dire il quadriennio della crisi globale. Questo tipo di finanziamento rappresenta oggi il 38 per cento del credito al consumo. Un andamento che si è mantenuto stabile, grazie alla «caratteristica di flessibilità nell'utilizzo — spiega Daniela Bastianelli, senior analyst di Crif decision solutions — anche se la domanda ha continuato a scontare gli effetti della contrazione dei consumi».

Sono diminuiti i prestiti per fronteggiare le spese per gli immobili (acquisto di prodotti di arredamento e le ristrutturazioni), che passano dal 17,3 al 16,3

per cento del totale. I più richiesti sono i prestiti per spese generiche, che vanno dalle spese per i viaggi a quelle per lo svago, che passano dal 17,6 per cento al 24,2. Guadagnano quota anche le spese finanziarie e assicurative, cioè quelle per pagare le polizze, per consolidare debiti già esistenti e per la liquidità: passano dal 7,8 al 12,9 per cento. Da sottolineare come una buona parte di questi finanziamenti sia stata richiesta per fini di liquidità, ossia di soldi da tenere nel portafoglio per far fronte alle spese di tutti i giorni. E si chiedono prestiti anche per pagare le tasse e i tributi, per le spese delle nozze (quello che va sotto la voce “varie”), anche se calano di poco, passando dal 24 al 20,6 per cento. Un settore ancora marginale ma in preoccupante crescita è quello della salute: è raddoppiato il suo peso sul totale della domanda di prestiti personali, passando dall'1,2 per cento del 2008 al 2,4 di quest'anno. Il 36 per cento sono per il dentista, il 59 per le spese mediche generali e il 4,5 per interventi estetici. C'è anche una piccola quota destinata all'acquisto di auto (dall'8,9 al 9,7 per cento) e di elettronica (dal 3,6 al 4,2 per cento) anche se a farla da padrone in questo settore sono sempre i prestiti finalizzati.

«C'è maggiore attenzione da

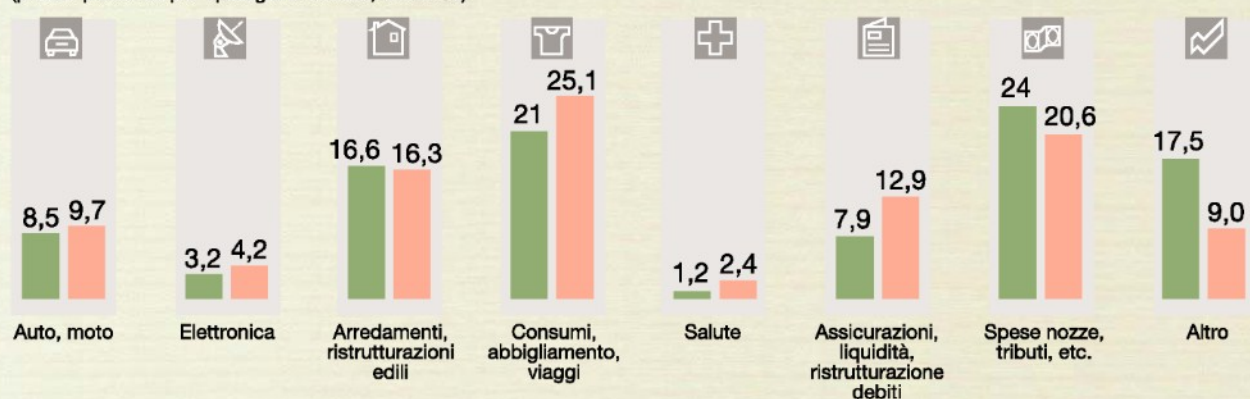
parte delle famiglie italiane a coprire spese non voluttuarie ma, spesso, strettamente indispensabili — aggiunge Bastianelli — come le spese per la salute e quelle finanziarie e assicurative: un chiaro segnale di disagio e difficoltà». Una difficoltà che spesso si raddoppia perché a quella di sbarcare il lunario si somma anche quella di ottenere il prestito personale. Con un precariato dilagante, che non dà garanzie di solvibilità, e con giovani sempre meno giovani che iniziano a non avere neanche più i genitori che potrebbero garantire con la loro pensione l'onorabilità del debito. Ecco allora che i privati cominciano a prestarsi i soldi tra loro, con l'autorizzazione anche della Banca d'Italia. Si sta facendo largo anche in Italia, infatti, quello che viene chiamato “social lending” (prestito sociale), con aziende come Prestiamoci, Smartika e Boober che, a fronte di commissioni tra lo 0,5 e il 2,5 per cento, mettono in contatto richiedenti e prestatori, garantendo tassi mediamente più bassi di due punti percentuali rispetto alle banche, ritorni superiori al deposito bancario e tempi più rapidi di erogazione. E il rischio insolvenza? Nell'ordine del 2-3 per cento, assicurano gli operatori. Come in banca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vita a rate degli italiani

(prestiti personali per tipologia di utilizzo, dati in %)



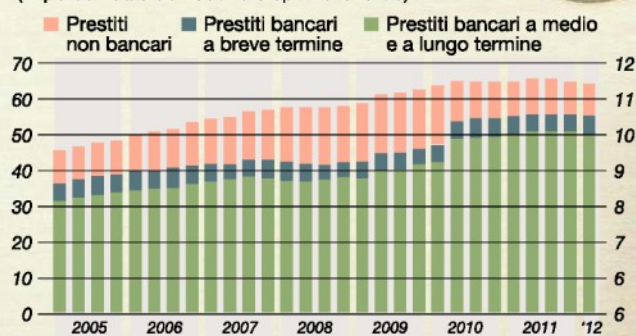
Chi si indebita per spese finanziarie e per carenza di liquidità

(percentuale degli indebitati nelle classi di età)



Debito famiglie

(in percentuale del reddito disponibile lordo)



Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat

LIBORGATE

Spezzare
le grandi
banche
«cattive»

Per chi, come me, crede nel libero mercato questi sono tempi molto duri. Non passa settimana senza un nuovo scandalo. Tutto cominciò quattro anni fa, quando comprendemmo che le più potenti banche del pianeta non erano gestite così saggiamente come pensavamo.

Come ha dichiarato nel 2008 l'ex presidente della Fed Alan Greenspan: «Chi tra di noi, e soprattutto io stesso, ha contato sull'interesse da parte degli istituti di credito di proteggere i diritti degli azionisti, si trova in uno stato di sbigottita incredulità». Sfortunatamente, non era che l'inizio.

Poi venne la scoperta che le banche non solo avevano dei criteri eccessivamente generosi per concedere il credito, ma avevano anche riportato dati falsi o fraudolenti nei prestiti che avevano cartolarizzato. Per di più, alcuni stavano vendendo allo scoperto quei prestiti cartolarizzati proprio quando li stavano consigliando come investimento ai loro clienti. Quando venne il momento di pignorare le case, le banche dimostrarono un simile disprezzo delle norme etiche e legali, falsificando documenti e firme. Ciononostante raggiunsero facilmente un accordo extragiudiziale con un governo amico.

Per dar fiato alla percezione diffusa che tutta la finanza sia manipolata arrivarono le condanne per insider trading, che non risparmiarono neppure i più alti livelli dell'industria delle consulenze. Tuttavia, la goccia che ha fatto traboccare il vaso è la manipolazione del London Interbank Offer Rate, meglio noto come Libor, il tasso a cui sono legati la maggior parte dei mutui a tasso variabile negli Usa e 350 trilioni di derivati. Come dimostrò l'indagine di Barclays, non era un singolo episodio, ma anni di continua ed aperta collusione sotto gli occhi non troppo vigili della Federal Reserve, della Banca di Inghilterra e dell'Associazione dei Banchieri Britannici. «Dai ragazzi, abbiamo una grossa posizione in 3m libor per i prossimi tre giorni», leg-

ge una delle molte email. «Possiamo aggiustare il libor a 5,39 per i prossimi giorni? Sarebbe veramente utile. Non vogliamo aggiustarlo più di questo».

Di fronte a questi scandali la reazione istintiva è di dar la colpa all'intero settore finanziario, cercandolo di regolarlo fino alla morte. Questa reazione naturale è aumentata dalla penosa crisi che stiamo vivendo. Anche se questa crisi ha cause più profonde, il settore finanziario ha certamente contribuito ad iniziarla e ad aumentarla. Questa reazione è ancora più forte in Italia, un paese che durante quest'ultimo anno, ha vissuto sotto la costante minaccia di un indicatore finanziario: lo spread tra i titoli italiani e quelli tedeschi. Il vizio di mettere in dubbio i nostri giudici non è una prerogativa del nostro ex presidente del Consiglio, è uno sport nazionale. La tentazione di accusarli, però diventa irresistibile quando il giudice - il mercato finanziario - risulta corrotto. Come possiamo tagliare pensioni e licenziare persone nel nome di uno spread, se c'è anche l'ombra del dubbio che questo spread possa essere manipolato?

Tuttavia dobbiamo resistere a questa reazione istintiva. Innanzitutto perché una rivolta populista anti-finanza corre il rischio (anzi la certezza) di buttare via il bambino con l'acqua sporca. Abbiamo bisogno di più, non di meno finanza per uscire dalla crisi. Ogni rivoluzione che manda alla ghigliottina i banchieri è costretta poco dopo a risuscitarli quando gli ingranaggi dell'economia si inceppano. La formula garantita per trasformare l'attuale crisi in una profonda e prolungata depressione è di cominciare un pogrom contro l'industria finanziaria.

La seconda ragione per cui dobbiamo resistere a questa reazione è che la soluzione della regolamentazione, che è incorporata in questa reazione istintiva, è spesso la causa del problema, invece che la soluzione. Il modo con cui i requisiti

di capitale di Basilea sono stati disegnati sono una delle principali cause della crisi finanziaria americana e il peso pari a zero assegnato ai debiti sovrani da Basilea II è la principale causa della spirale tra insolvenza delle banche e degli stati sovrani che sta uccidendo l'euro. E coloro che dovrebbero regolare (la Fed e la Banca d'Inghilterra) non sembrano essere molto meglio dei regolati.

Non da ultimo, perché i problemi italiani sono reali e ammazzare il messaggero non li elimina.

Tuttavia, è ugualmente sbagliato ignorare questi segnali preoccupanti, accantonandoli come rare deviazioni di un sistema sano. Il capitalismo, che uscì vincitore dalla caduta del Muro di Berlino, è oggi in una profonda crisi che dobbiamo affrontare. La causa della crisi è l'eccesso di potere politico della finanza. L'aumentata concentrazione e la straordinaria profittabilità dell'industria finanziaria le ha permesso di catturare il processo politico. La percezione che le banche possano fare quello che vogliono è fondata nella realtà. Nessun banchiere è ancora finito in galera dopo la crisi e nessuno fin qui è stato incriminato per la manipolazione del Libor. Le cause multimiliardarie sono semplicemente trasferimenti da un gruppo di azionisti ad altri: i banchieri emergono intonsi, spesso con buonuscite milionarie.

La soluzione è di introdurre un nuovo elemento nell'analisi antitrust: la dimensione politica. L'antitrust tradizionale compara i costi e i benefici economici di una fusione, ma ignora il potere addizionale che l'entità fusa avrà. Il costo delle distorsioni prodotte da questo aumentato potere politico devono essere considerate. Una volta che lo facciamo, molte fusioni appariranno come distruttrici di benessere, mentre molti *break-up* degli attuali giganti finanziari lo aumenteranno.

Spezzare i mostri finanziari ha molti benefici. Primo, aumenta la competizione nel settore, riducendo il rischio di collusione e proteggendo i consumatori. Secondo, riduce il potere del settore nei confronti dei regolatori e della politica, rendendo più facile per i giudici punire le mele marce. Una volta che la legge verrà fatta rispettare, il senso di impunità svanirà e gli standard etici miglioreranno. Terzo, spezzare le banche più grandi ridurrà il problema del «troppo grande per fallire». Non da ultimo, banche più piccole competeranno nel fare quello che sanno fare meglio: prestiti. Sarebbe ora.

Luigi Zingales

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Abbiamo deciso di pubblicare questo articolo anche in inglese, la lingua comune della finanza, a causa della rilevanza internazionale dello scandalo Libor e perché siamo convinti che la soluzione debba venire dalla comunità finanziaria internazionale.

LIBORGATE

Break-up the big bad banks

For free market believers like me, these are very hard times. No week passes by without a new scandal. It started four years ago, when we realized that the most powerful banks of the planet were not as wisely managed as we initially thought.

As former Fed chairman Alan Greenspan put it in 2008: «Those of us who have looked to the self-interest of lending institutions to protect shareholder's equity - myself especially - are in a state of shocked disbelief». Unfortunately, it was just the beginning.

Then came the discovery that banks had not only been lax in their lending standards, but often fraudulent in the information reported in their securitized loans. In fact, some were shorting those loans at the same time they were selling them to clients. When it came to foreclosing people's homes, banks showed a similar contempt of ethical and legal norms, falsifying documents and signatures. Still, they found the charges easy to settle with a

sympathetic government. To fuel the diffuse perception that finance is a rigged game, came the convictions for insider trading, which did not even spare the top levels of the consulting industry.

But the straw that broke the camel's back was the rigging of the London Interbank Offer Rate, better known as Libor, the rate at which the majority of adjustable rate mortgages are indexed in the Usa and 350 trillions of derivatives. As the Barclays investigation shows, it was not a single episode but years of continuous and open collusion to fix the rate under the not very vigilant eyes of the Federal Reserve, The Bank of England, and the Association of British Bankers. «Hi guys, we got a big position in 3m Libor for the next 3 days», read one of the many emails uncovered in the investigation. «Can we please keep the Libor fixing at 5.39 for the next few days. It would really help. We do not want it to fix any higher than that».

In front of all these scandals the knee-jerk reaction is to blame the entire financial system and try to regulate it out of existence. This natural reaction is exacerbated by the painful crisis we are living. While this crisis has deeper roots, there is no doubt that the financial system contributed to ignite it and to make it bigger. This reaction is even stronger in Italy, a country that for the last year has lived under the threat of a financial indicator: the spread between the Italian bonds and the German ones. The vice to question our judges is not just a prerogative of our former premier, it is a national sport. The temptation to accuse them, however, becomes irresistible when the judge - the financial market - looks corrupt. How can we slash pensions and fire people in name of a spread, if there is even the shadow of a doubt that this spread might be rigged?

Yet, we must resist this reaction. First, a populist anti-finance revolt runs the risk (in fact the certainty) of throwing away the baby with the bath water. We need more, not less, finance to get out of the crisis. Every revolution that sends bankers to the guillotine soon finds the need to resurrect them as the wheels of commerce grind to a halt. The most guaranteed way to transform the current crisis in a deep and prolonged depression is to start a *pogrom* against the financial industry.

The second reason why the re-

action should be resisted is that the regulatory solution embedded in the knee-jerk reaction is often the source of the problem, rather than the solution. The way the Basel Capital requirement was designed was one of the major culprits of the American financial crisis and the zero-weighting Basel II attributes to sovereign debt is the major cause of the dangerous spiral between banks and sovereign insolvency that is killing the euro. And the alleged regulators (Fed and Bank of England) do not appear to be any better than the regulated.

Last but not least, Italian problems are real and shooting the messenger will not eliminate them.

It is equally wrong to ignore these worrisome signs, dismissing them as rare deviations in an otherwise healthy system. Free market capitalism, which emerged victorious from the fall of the Berlin Wall, is in a deep crisis that we need to address. The cause of this crisis is the excess political power that finance has. The increased concentration of the financial industry and its very high profitability have made it easy for finance to capture the political process. The public perception that banks can get away with doing what they want is rooted in reality. No bankers went to jail after the crisis and none, so far, have been charged for the crime of Libor fixing. The multibillion

dollar suits are simply transfers from one set of shareholders to another: managers leave unscathed, often with a nice severance package.

The solution is to introduce a new element in antitrust analysis: the political dimension. Traditional antitrust compares the economic costs and benefits of a merger, but ignores the additional political power that a merged entity acquires. The cost in terms of political distortion of this enhanced political power should be factored in. Once we do so, many mergers will appear as decreasing welfare while the break-up of existing giants will be enhancing welfare.

Breaking down the financial monsters has several benefits. First, it brings more competition to the sector, which makes collusion more difficult and protects consumers. Second, it reduces the power the sector has vis-à-vis the regulators and the politicians, making it easier for the judicial system to persecute the bad apples. Once the law is properly enforced, the sense of impunity will disappear and the ethical standards will improve. Third, breaking down the largest banks will reduce the too-big-to-fail problem. Last but not least, smaller banks will aggressively compete for what they can do best: making loans. It would be about time.

Luigi Zingales

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GERMANIA E GLI ALTRI

LA SOVRANITÀ
DEI DEBITORI

di ANGELO PANEBIANCO

Nella sua storia il processo di integrazione europea ha combinato il nobile disegno di unificare il Continente, sia pure in un futuro indefinito, con misure pragmatiche, molto concrete, volte a risolvere i problemi man mano che si presentavano. È stata, fino alla crisi dell'euro, una storia di successo. Procedere, come si è sempre fatto, «per tentativi ed errori», e senza eccessi di politicizzazione dei problemi (che avrebbero scatenato conflitti), ha sempre aiutato l'integrazione. Almeno fino ad oggi. Anche la nascita dell'euro era avvenuta in questo modo: «Ci si imbarca e poi si vede». Si sperava che l'unificazione monetaria potesse trascinarsi dietro anche decisivi passi avanti sul piano dell'integrazione politica. Ma nessuno sapeva quando quei passi sarebbero stati compiuti. La crisi dell'euro ha cambiato tutto. Perché non è possibile uscire con il tradizionale pragmatismo europeo, non è possibile superarla senza scelte di alto profilo politico. In gioco, niente di meno, ci sono la sovranità statale e i principi (e le procedure) della democrazia rappresentativa.

Il *Financial Times* ha ospitato ieri l'autorevole parere di Otmar Issing, già membro del Consiglio della Banca centrale europea. In sintonia con l'opinione pubblica del suo Paese, Issing osserva che chiedere ai contribuenti tedeschi di ripianare, attraverso gli eurobond e in altre forme, i debiti dei Paesi dell'Europa mediterranea senza avere il diritto di esercitare uno stretto controllo sul modo in cui vengono impiegati i loro soldi, violerebbe il principio democratico del *no taxation without representation* (niente tasse se i cittadini-contribuenti non hanno il diritto di scegliere i rappresentanti). Perché mai i contribuenti tedeschi dovrebbero sborsare denaro senza che esistano i meccanismi per assicurare loro il

controllo sul modo in cui quei soldi verranno spesi? Lungi dal favorire l'integrazione, ciò farebbe sorgere in Germania, secondo Issing, un risentimento così forte da portare alla dissoluzione dell'Unione. Piaccia o non piaccia, è una opinione «pesante» che non può essere ignorata. Si può però far osservare a Issing che i *tax payers* italiani potrebbero porsi un analogo interrogativo, di segno rovesciato, di fronte alla circostanza di una Germania che attualmente si finanzia a tassi negativi. Ma per capire la posizione dei tedeschi, d'altra parte, ci basta ricordare ciò che è accaduto poche settimane fa in Italia: di fronte a un quadro che si riteneva drammatico dei conti della Sicilia non si sono subito levate voci che chiedevano un commissariamento della Regione Siciliana da parte del governo? E che altro significava se non l'indisponibilità di molti contribuenti a continuare a pagare, senza poter esercitare alcun controllo, per le spese siciliane?

L'esempio siciliano, naturalmente, riguarda il rapporto fra chi paga e chi spende all'interno di uno Stato nazionale. Nel caso europeo, la questione è ulteriormente complicata dall'assenza di uno Stato unitario. Ma, per l'essenziale, il problema è identico: chi paga deve essere titolare di un diritto di controllo sulle spese. Non si esce dalla crisi se non si trova il modo di conciliare due esigenze: garanzie per i tedeschi sull'impiego dei loro soldi, garanzie per gli altri che l'inevitabile perdita di sovranità che si prospetta non verrà usata dai più forti (come nel caso dei finanziamenti negativi) per indebolire ulteriormente i più deboli a proprio vantaggio. È un doppio e incrociato sistema di garanzie, in altri termini, quello che deve essere costruito. Non solo le rivoluzioni, ma anche le unificazioni incruenti non sono pranzi di gala.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA POLIARCHIA CHE NON FUNZIONA

Poteri nazionali instabili Ma chi comanda davvero?

di GIULIO SAPELLI

Evero: i problemi italiani sono in gran parte costituiti dalla specifica inserzione nella divisione internazionale del lavoro del nostro sistema economico, gravato da antichi malanni su cui ogni giorno si discute più per dividersi che per trovare insieme una via di uscita. Ma ciò non deve far dimenticare che i problemi italiani sono anche tutti nostri. Ossia, in primis risiedono nella geografia dei poteri che si è in questi ultimi venti anni costruita in Italia. Prima tutto era semplice: i partiti sostituivano la debolezza dello Stato e quest'ultimo era così debole ma insieme così pervasivo da controllare grandi aree dell'economia con una tecnocrazia che possedeva una duplice natura: tecnica e politica insieme. Anche sul fronte dell'economia privata tutto era semplice: le perdite della stessa venivano sostenute, tramite l'accrocchio di interessi e lo squilibrio nella governance, da una Mediobanca sempre pronta a socializzare le perdite e a privatizzare i profitti così garantendo, non dimentichiamolo, un equilibrio tra pubblico e privato nell'economia e nel potere visibile e invisibile italiano a cui gli Usa davano la loro benedizione. L'arcipelago delle piccole e medie imprese, delle mezze maniche che creano coesione sociale (come diceva bene Luigi Sturzo), oltre che nella loro fatica diurna avevano i loro protettori nel sistema dei partiti di massa e dei collateralismi che ne derivavano. I lavoratori dipendenti distribuivano i loro voti tra tutti i partiti costituzionali con sottolineature subculturali comuniste e democratico-cristiane che avevano nelle organizzazioni sindacali il sostegno della realizzazione contrattuale. Gli incontri tra questi mondi erano però via via sempre più segnati dal compromesso corporativo e non produttivo con effetti devastanti. Per esempio l'accordo Agnelli e sindacati sul punto unico di scala mobile, del 1974, iniziò a far decadere non solo il sindacato (che tuttavia rimane l'unica istituzione veramente salda ancor oggi, unitamente alle rappresentanze delle piccole imprese e alle Camere di Commercio), ma anche la Confindustria. Essa, da allora, non riuscì più a trovare una guida autorevole e sicura protesa alla crescita e all'unione tra tutti i produttori contro le rendite e i parassitismi. L'avvento del mercato dispiegato nella privatizzazione senza regole in Italia condusse poi allo smantellamento giudiziario del potere famelico dei partiti: essi, in verità, erano divenuti ingombranti sulla via delle privatizzazioni familistiche e,

soprattutto, avevano sfidato, con Andreotti e Craxi, il potere sovranazionale di tutela degli Usa su argomenti essenziali come la fedeltà atlantica, la lotta al terrorismo palestinese e all'interventismo di Gheddafi. L'effetto di tutto ciò fu ed è devastante. Dagli anni Novanta a oggi la situazione non ha più ritrovato nessun punto di riferimento. Nessuna architrave che regga l'infinita serie di punti che costituisce la linea del potere in una società coesa ma intrinsecamente debole sistemicamente, ossia incapace di organizzare stabilmente il potere e di rappresentarlo senza forzature istituzionali. Questo è drammatico perché conduce alla paralisi, ora che lo Stato non è più sostituito dai partiti ma da piccoli gruppi d'interesse, privati e istituzionali insieme, a geometria variabile e che lottano per ottenere il sostegno sovranazionale o tedesco o nordamericano. Il potere dei partiti non riesce a ricostituirsi: insidiato dal potere situazionale di fatto che oggi non è più delle imprese, così come si legge nei testi classici sulla poliarchia moderna, ma invece del potere giudiziario. Esso, lo si dimentica troppo spesso, è in formidabile crescita in tutto il mondo. La ragione di ciò è strutturale, non cospirativa: risiede nel fatto che la magistratura, in assenza dell'esercito che non può assumere tale ruolo in stati democratici, rimane l'unico potere vertebrato in società via via sempre più invertebrate, dove il potere è peristaltico e non stabile e ben perimetrato. Esso non ha più nessun centro, ma solo vie di uscita da situazioni che si fanno sempre più pericolanti. L'attacco sferrato al Presidente della Repubblica, il quale in questa situazione strutturalmente così magmatica è divenuta la sola architrave tra nazione e internazionalizzazione che sappia volgere in positivo la nostra sovranità limitata grazie alla Sua intelligenza geostrategica, è la prova che la sabbia su cui si aggrumano i castelli da spiaggia dei singoli poteri localistici e oscuri di cui è fatto l'ordito della nuova poliarchia italiana, sta sfarinandosi. Questa nuova poliarchia, infatti, con il declassamento delle imprese industriali e dei servizi avanzati non trova un potere situazionale di fatto che la sorregga: le banche meno che mai, per lo stato in cui versano. Ciò sarà drammatico: quella spiaggia sta per essere invasa dalle onde di un mare che può essere veramente distruttivo. Solo la forza di un patto dei produttori, sorretto dalle autonomie funzionali, un nuovo patto per la legalità repubblicana e per la crescita economica può essere il primo punto di partenza per ricostruire un sistema di potere stabile nell'Italia europea e globalizzata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le molteplici pressioni americane sull'operato di Draghi

SULLA GRECIA IL FMI È IN DISACCORDO CON LA BCE, MENTRE OBAMA INVoca L'UTILIZZO DEL BAZOOKA PER SALVARE L'EURO

PENNSYLVANIA AVENUE
DI DOMENICO LOMBARDI

Esiste un sottile filo rosso fra la presenza in Europa del segretario al Tesoro americano, Timothy Geithner, la missione dell'inviato del presidente Barack Obama la scorsa settimana a Roma e Atene e le dichiarazioni del presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, che preludono a un prossimo, massiccio intervento dell'Istituto di Francoforte sui mercati finanziari. In entrambi i casi, il filo rosso congiunge la molteplicità dei ruoli che la Bce è chiamata a svolgere nel teatro delle operazioni dell'Eurozona. Procediamo con ordine.

In Grecia, il governo Samaras si è ormai insediato da diverse settimane e, nonostante l'economia sia in caduta libera con una contrazione del 7 per cento prevista per l'anno in corso, si è fatto fatica a raggiungere un qualsiasi accordo in merito a una revisione del programma di aggiustamento finanziato dall'Eurozona e dal Fondo monetario internazionale (Fmi). Nei negoziati con le autorità greche, la crescente frizione fra la Bce e il Fmi in seno alla Troika sta introducendo un nuovo elemento di complessità che ha determinato lo stallone della trattativa. Il debito greco, in proporzione al pil, dovrebbe superare il picco del 165 per cento il prossimo anno, fuori dalla traiettoria di sostenibilità in seguito a obiettivi di deficit sforati ma anche a causa della crescente contrazione del pil, oltre ogni previsione. E questo solo pochi mesi dopo l'accordo "volontario" con il settore privato nell'ambito del quale il valore nominale del suo portafoglio titoli è stato abbattuto di circa tre quarti.

Il Fmi pone come precondizione per aumentare la dimensione del suo intervento la riduzione del debito a livelli sostenibili che garantiscano una prospettiva di crescita seria per il paese. L'approccio perseguito sino a oggi dall'Eurozona nel caso della Grecia, con programmi rinegoziati ma senza alcuna possibilità di successo già in partenza, non è più gradito a Washington. Ai piani alti del Fmi, in una traversa di Pennsylvania Avenue, si mettono in luce le enormi conseguenze reputazionali legate a una nuova intrapresa di cui è possibile già anticipare l'inefficacia. Il problema è che una riduzione dell'esposizione debitoria della Grecia richiederebbe la disponibilità della Bce, e dei suoi azionisti, ad accettare perdite in conto capitale nel pacchetto di titoli del debito sovrano detenuti da Francoforte. Ciò comporterebbe un trasferimento netto di risorse dalla Banca centrale ad Atene a meno che le perdite non siano ripianate dai suoi paesi membri. In assenza di tale disponibilità, gli azionisti non europei del Fmi, inclusi gli Stati Uniti, sono restii a dare il via libera a un nuovo programma con la Grecia consapevoli che l'esigenza della ristrutturazione del debito verrebbe semplicemen-

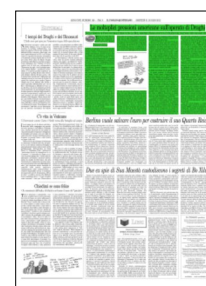
te rimandata ad altra data.

Questo confronto in seno alla Troika deve risolversi a giorni dato che il prossimo 20 agosto il Tesoro greco ha in scadenza un pagamento per oltre 3 miliardi di euro in relazione a un pacchetto di titoli del debito greco detenuto dalla Bce. Come è sua prassi, il Fmi non è intenzionato a effettuare alcuna erogazione se questa è destinata a una semplice partita di giro a favore di un altro creditore. Di qui il timore che le conseguenze di un eventuale default o semplicemente un ritardo nel pagamento possa innescare un'ulteriore onda ribassista sul mercato dei titoli di Italia e Spagna in un mese notoriamente caratterizzato da pochi scambi e scarsa liquidità.

Lo studio (secretato) che dà ragione alla Bce

In questo contesto, le dichiarazioni di Mario Draghi hanno reintrodotta la prospettiva concreta di un rafforzamento del Securities Market Programme (Smp) della Bce. L'Smp, riattivato nell'agosto 2012 sino alla primavera dell'anno in corso in seguito al riacutizzarsi della crisi in Italia e in Spagna, ha avuto un'efficacia limitata servendo più a smussare i picchi nei tassi di interesse del debito sovrano piuttosto che a ricondurli su valori in linea con i fondamentali delle economie che li emettono. Del resto, è difficile formulare la valutazione di un programma i cui obiettivi non sono mai stati chiaramente esplicitati.

A questo proposito, il Fmi ha appena pubblicato un interessante studio, sepolto però in coda a un'appendice al rapporto sulle recenti consultazioni con l'Eurozona. In esso, gli autori caratterizzano gli effetti dell'Smp mettendo in luce che la riduzione dei tassi di rendimento sul debito sovrano può avvenire solo in determinate circostanze. In altre parole, neanche la Bce dispone di armi illimitate se intende, con i



suo interventi, correggere le valutazioni di mercato piuttosto che sostituirvisi.

Secondo la nota tecnica, un programma strutturato di acquisti di titoli di stato ha potenzialmente due effetti contrapposti sui rendimenti di cui è difficile quantificare ex ante il risultato netto. L'Smp migliora la liquidità del mercato dei titoli contenendone per tale via i rendimenti e contribuendo alla sostenibilità del debito dell'economia emittente. Una chiara comunicazione degli obiettivi e delle modalità degli interventi non può che rafforzare questo effetto.

Vi è, tuttavia, un altro effetto di segno contrario: nella misura in cui gli investitori dovessero anticipare che la Bce arrivi a detenere una quota rilevante del debito di un emittente sovrano sotto stress, essi richiederanno un rendimento superiore per compensarsi del rischio di una eventuale ristrutturazione. Tale ristrutturazione, data la natura "subordinata" del settore privato rispetto a quello ufficiale, ricadrebbe, infatti, esclusivamente sui primi.

Naturalmente, questo effetto incrementale sui rendimenti tende a prevalere su quello di contenimento quando vi sono dubbi sulla sostenibilità dell'emittente sovrano come, per esempio, è avvenuto nel caso della Grecia. L'implicazione è che la Bce dovrebbe intervenire in modo relativamente tempestivo quando la crisi di liquidità non è ancora involuta in una crisi di solvibilità cosicché la probabilità di default dell'emittente, ancora bassissima, contiene il timore di una ricaduta asimmetrica di una ristrutturazione sugli investitori privati.

Nel caso della Spagna, e, certamente, dell'Italia, siamo ancora in una fase in cui il primo effetto, quello di contenimento dei rendimenti, dovrebbe dominare, a patto, però, che gli obiettivi e le modalità del nuovo programma di acquisti vengano chiaramente comunicati senza alcuna riserva.

Fuga di soldi all'estero per colpa di Monti

La crisi del debito e l'ipotesi di un prelievo forzoso fanno scappare i risparmi: volati 300 miliardi

TUTTI IN SVIZZERA

Con la scusa della gita si apre il conto corrente: bastano 25mila euro

Stefano Filippi

■ Sembrano normali turisti, alcuni sono vestiti (o travestiti) da fanatici del trekking alpino, altri si fanno accompagnare da moglie e figli, prendono a pretesto una gita oltre confine per fare acquisti negli shopping mall oppure visitare qualche mostra d'arte. In realtà sono i proprietari dei capitali che hanno ripreso a fuggire dall'Italia. Non è un fenomeno soltanto tricolore: anche da Grecia, Spagna, Cipro, Portogallo, imprese e singoli cittadini alleggeriscono i conti correnti e stipano le casseforti delle banche tedesche, svizzere, lussemburghesi, ma anche belghe e olandesi. È il segno della grande paura che l'euro crolli, che la crisi finanziaria della Grecia e ora della Spagna possa trascinare con sé anche i nostri patrimoni e i risparmi.

In due mesi dai conti correnti greci sono stati ritirati due miliardi e mezzo di euro. Dal 2009 i depositi bancari italiani si sono ridotti del 30 per cento, più di quanto accade in Argentina con il crac del 2001. Nei primi tre mesi di quest'anno dalle banche spagnole sono stati ritirati e portati all'estero 97 miliardi di euro, un decimo del Pil. E secondo Bankitalia ammontano a oltre 300 miliardi di euro i disinvestimenti dall'Italia verso altri Paesi negli ultimi due anni e mezzo. I denari rientrati soltanto pochi anni fa con lo «scudo» del ministro Giulio Tremonti (66 miliardi, aprile 2010) hanno inesorabilmente ripreso la via di dov'erano arrivati

trascinandosi dietro altri enormi capitali.

I motivi di questa rinnovata fuga, secondo quanto ritengono gli operatori finanziari, non sono più determinati (come un tempo) soltanto dagli inasprimenti fiscali, quanto «dalla domanda di maggiore sicurezza e solidità». Il timore prevalente non è di dover pagare altre imposte sui capitali, magari la famigerata patrimoniale, ma riguarda il futuro stesso del Belpaese. Incombe anche lo spettro dello «scippo» notturno di Giuliano Amato, cioè il ripetersi del prelievo forzoso dai conti correnti che, dopo 20 anni, ancora turba i sonni degli italiani.

Sono tornati gli spalloni, personaggi dal fare insospettabile che foderano auto e zainetti di biglietti. Si danno da fare anche i professionisti specializzati nel maneggiare in tutta riservatezza società *offshore*, conti segreti e triangolazioni finanziarie. Non mancano i «tradizionalisti» che si fanno precedere da telefonate di appuntamento, arrivano con pochi soldi e affidano tutto a intermediari di fiducia. Ma quello che oggi sembra prevalere è il fai-da-te. Lo documenta un reportage del *Secolo XIX* di ieri. I pretesti della gita nella terra di Heidi sono una foto ricordo sul lungolago di Ginevra, la mostra di arte moderna a Martigny (16 banche e 10 finanziarie per 15 mila abitanti), i saldi dei centri commerciali di Mendrisio. Poi, prima di girare l'auto verso l'Italia, la tappa d'obbligo è la filiale di un istituto bancario, uno sportello delle Poste elvetiche, o semplicemente l'«assistenza clienti di un ipermercato».

Gente all'apparenza normale. Saloni di banche svizzere piene di italiani, spagnoli, francesi in coda. Ginevra è a un'ora dall'uscita del tunnel del Monte Bianco, facilmente mettizzarsi i turisti. «Abbiamo clientela di fascia alta, famiglie che si tramandano conti e patrimoni, industriali e professionisti che hanno guadagnato i soldi onestamente», spiega al *Secolo*

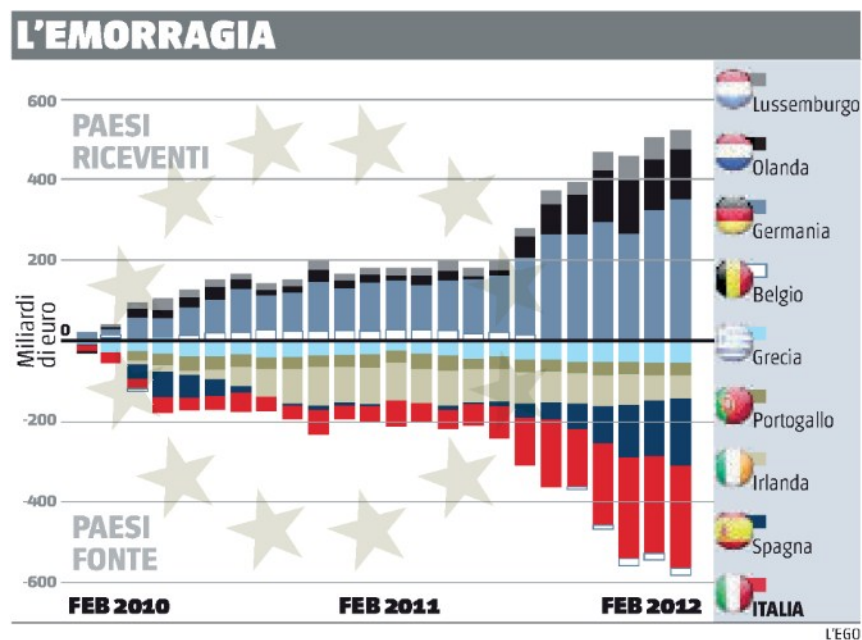
XIX un gestore italiano che opera da 15 anni nella città del lago.

La somma minima per aprire una gestione patrimoniale in Svizzera è mezzo milione di euro. Ogni tanto si aumenta il capitale via internet e una volta l'anno si fa un salto di persona, magari durante le vacanze a Cervinia o Courmayeur. Dice un impiegato di una banca di Martigny: «Qui anche la gente che ha approfittato dell'ultimo scudo fiscale ha già riportato i soldi, in molti casi alla luce del sole e pronta a pagare l'euro ritenuta del 35 per cento sui guadagni, pur di stare tranquilla».

Chi invece dispone di capitali meno consistenti si affida agli uffici postali svizzeri. Postfinance, rivela il *Secolo XIX*, amministra 80 miliardi di euro con i suoi conti correnti a basso costo e di facile gestione. Per aprirne uno sono sufficienti 25 mila euro e non è necessario recarsi di persona oltre confine, perché naturalmente si può fare tutto per posta e con un bonifico via web.

Questi conti servono poi da appoggio per ottenere carte di credito da utilizzare nelle catene della grande distribuzione o negli outlet delle griffe a prezzo scontato, e consentono anche di prelevare contanti nei bancomat di tutto il mondo.





La crisi

Monti valuta una manovrina da 6 miliardi

Il premier inizia il tour in Europa Oggi incontro a Parigi con Hollande

Il viatico

L'ok del Colle incoraggia il Professore
Sul tappeto resta l'ipotesi di un decreto ad agosto

Marco Conti

ROMA. Convincere la Spagna a mettere la firma sotto la richiesta di aiuti e tranquillizzare i nordici paesi europei, Germania compresa, spiegando loro che è per tutti più conveniente lasciare fare alla Bce piuttosto che svenarsi in continui aiuti diretti. Il nuovo tour europeo di Mario Monti inizia oggi con il pranzo all'Eliseo con il presidente Hollande e proseguirà con la tappa ad Helsinki e poi a Madrid.

Sono ormai un paio di giorni che lo spread scende e l'umore di Mario Monti sale. Un senso di sollievo, quello avvertito dal presidente del Consiglio, trapelato con evidente chiarezza anche durante il colloquio che Monti ha avuto ieri pomeriggio al Quirinale con il presidente della Repubblica nel quale si è affrontato sia il nodo dei tempi di approvazione della spending review, sia la possibilità che il governo sia chiamato ad agosto ad intervenire con un nuovo decreto che, anticipando alcuni contenuti della legge di stabilità, permetta il recupero in tempi rapidi di altri sei miliardi e mezzo di euro necessari per evitare l'aumento dell'Iva anche nella seconda parte del 2013.

L'intesa tra i due presi-

denti è fortissima. Non a caso il Quirinale ha fatto precedere l'incontro con una nota nella quale, oltre a sottolineare che tocca ai partiti trovare un'intesa sulla legge elettorale, ricorda che invece è competenza esclusiva del capo dello Stato valutare l'eventualità del voto anticipato.

Un «uno-due» che aiuta Monti a rimettere in riga i partiti della «strana» e, a volte, rissosa maggioranza che ormai si muovono con toni da campagna elettorale mentre la situazione del Paese è tutt'altro che tranquilla. A poche ore dalla missione europea, Monti ritrova nel capo dello Stato un alleato che per la verità non è mai venuto meno e che anzi, quando lo spread continuava ad impennarsi, ha avuto anche l'onore di incoraggiare l'azione del presidente del Consiglio.

Resta il fatto che, sgomberate le voci di possibili tentazioni elettorali, Monti si appresta al tour europeo con in tasca, ancora una volta, il sostegno di colui che con maggiore forza lo ha voluto a palazzo Chigi, che lo ha difeso nei momenti difficili delle manovre e delle spesso contestate riforme e che è pronto a valutare anche l'urgenza di altri provvedimenti. Non solo, con la nota di ieri il capo dello Stato ha voluto anche separare il destino della possibile modifica della legge elettorale da quello della legislatura. Se il primo compito spetta ai partiti, con «ampia» condivisione, la seconda prerogativa resta saldamente nelle mani del Quirinale e ciò non può non tranquillizzare il presidente del Consiglio che continua a muoversi sulla prospettiva dell'intera legislatura e che, ovviamente, è pronto a presentare ai partiti e al

Paese altri provvedimenti non tutti facili da digerire.

In buona sostanza il richiamo di Napolitano a tenere distinti i due percorsi è forse un'indiretta confer-

ma della sostanziale intesa che già c'è tra i due principali partiti su una modifica del Porcellum che comunque non dovrà pregiudicare la prosecuzione dell'attuale governo impegnato a fronteggiare una crisi economica e finanziaria senza precedenti.

L'azione dei due «super Mario», che nel giro di tre giorni tenteranno di mettere d'accordo la politica e la finanza che muove il Vecchio Continente, tranquillizza il presidente della Repubblica insieme al sostegno dato a tale azione dall'amministrazione americana che in Europa ha spedito il segretario al Tesoro Usa Timothy Geithner. L'appuntamento più difficile di Monti resta quello di Madrid nel quale dovrà convincere il primo ministro Rajoy a sottoscrivere il memorandum di richiesta di aiuti che rischia di minare la stabilità del governo spagnolo, ma che potrebbe rappresentare la prova generale di ciò che anche l'Italia potrebbe essere chiamata a fare se i partiti della «strana maggioranza» dovessero, per motivi elettorali, mettersi di traverso e impedire a Monti l'attuazione di nuove misure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fare la spesa è un supplizio

In un anno i costi sono volati del 4,6%

■ ■ ■ ANTONIO CASTRO

■ ■ ■ Amarcord monetario di quando si stava peggio, di quando un caffè costava 1.400 lire (oggi non te la cavi a meno di 90 centesimi), e un chilo di pasta non superava le 1.800 lire, oggi con le offerte "3 per 2" riesci a portarne a casa un chilo e mezzo ma con minimo due euro. "È l'inflazione, bella mia e tu non puoi farci niente", direbbe Humphrey Bogart alla cassa.

Sì, sarà pure l'inflazione a rosicchiare - con voracità famelica - il nostro potere d'acquisto, però scorrendo le serie storiche salta all'occhio sui prodotti tassati maggiormente (alcol, benzina, tabacco), che le tasse dal 2000 ad oggi ci hanno fregato una bella fetta dello stipendio. "Spostare la tassazione dalle persone alle cose", è il motto imperante nell'era dell'austerità e della sobrietà. Signori, mettetevi seduti: la tassazione sulle cose c'è già. Vi ricordate quanto costava un pacchetto di sigarette nel 1999? Appena 4mila lire. Oggi scordatevi di accendere una paglia per meno di 4,5 euro (al cam-

bio spannometrico 9 mila lire). È un vizio e te lo paghi. Replicano piccati i salutisti. Sì ma il latte non un vizio e neppure il pane. Provate - se non ci avete già rinunciato - ad invitare vostra moglie (o chi per lei) a prendere una pizza in trattoria. Se a meno i 9 euro trovate qualcosa fate un annuncio. Una pizza margherita costava 5, 6 mila lire. La più carica "quattro stagioni", 9mila lire. Oggi, se vi va bene, ne spenderete 12 di euro (23mila lire).

L'Istat - sotto la spada di Damocle dei tagli da spending - ogni mese cristallizza il potere d'acquisto, l'inflazione, il rincaro del carrello della spesa (i prezzi dei generi acquistati con maggiore frequenza), che da giugno sono cresciuti in un anno del 4,6%. Tanto per farla breve il vostro/nostro "carrello della spesa" aumenta corre più velocemente dell'inflazione ufficiale (3,3%). C'è chi - come le associazioni dei consumatori - stima che l'inflazione vera sia molto più alta non solo delle statistiche governative, ma anche di quella del famoso carrello.

Ci sarà un motivo se prima i poveracci non passavano con metodica quotidiana

a rovistare nei cassonetti con una stampella di metallo a far da rampino, ci sarà un motivo se l'altra sera in centro a Roma abbiamo intercettato un raccogli-tore di mozziconi. Scene da dopoguerra, quando il tabacco era razionato e introvabile. E ci sarà un motivo se uno sciame di vecchietti rovista nelle ore più calde tra le cataste di cassette dei mercati rionali. Non giocano alla caccia al tesoro ma i gioielli che puntano a scovare sono un pomodoro ammaccato, un peperone un po' bacato, una melanzana da recuperare per la cena. C'è un mondo di poveri (o nuovi poveri) come testimonia Il Rapporto sulla povertà in Italia presentato sempre dall'Istat alla settimana scorsa. Nel 2011 l'11,1% delle famiglie è relativamente povero (per un totale di 8.173mila persone) e il 5,2% lo è in termini assoluti (3.415 mila). La soglia di povertà relativa, per una famiglia di due componenti, è pari a 1.011,03 euro. Tradotto: circa 2 milioni. Se a vostro figlio nel 1999 avessero offerto un contratto da 2 milioni al mese cosa gli avreste consigliato?



LA CORSA DEI PREZZI AL TEMPO DELL'EURO

				
Pizza 4 stagioni	Caffè	Barilla spaghetti n. 5	Cinema (biglietto)	Jeans Levi's 501
2001 5,16 euro 10.000 lire	2001 0,77 euro 1.500 lire	2001 0,51 euro 1.000 lire	2001 6,71 euro 13.000 lire	2001 64,56 euro 125.000 lire
2011 10 euro	2011 1 euro	2011 0,75 euro	2011 7,5 euro	2011 115 euro
				
Biglietto tram/metro Milano	Benzina verde (1 litro)	Latte Parmalat Uht (intero)	Pantene shampoo capelli	Big Mac
2001 0,77 euro 1.500 lire	2001 1,01 euro 1.954 lire	2001 1,13 euro 2.195 lire	2001 3,06 euro 5.920 lire	2001 2,53 euro 4.900 lire
2011 1,5 euro	2011 1,72 euro	2011 1,20 euro	2011 4,99 euro	2011 3,50 euro

RINCARI

Nel grafico è illustrato l'aumento dei prezzi di alcuni generi di consumo dall'esordio della moneta unica ai giorni nostri. Nella fascia inferiore, invece, una fotografia dell'inflazione



Banche aperte per il fisco

Si parte il 31 ottobre, per ogni conto saranno forniti in automatico alle Entrate i saldi iniziali e finali, tutti gli accrediti e gli addebiti.

Movimenti finanziari senza segreti per il fisco. È in dirittura d'arrivo il provvedimento dell'Agenzia delle entrate relativo alle modalità con le quali banche, Poste, sim, sgr, fiduciarie e assicurazioni dovranno comunicare all'Anagrafe tributaria le informazioni relative ai conti e ai rapporti. Una nota delle Entrate precisa che per ogni rapporto intrattenuto con le banche dovranno essere trasmessi i saldi iniziali e finali oltre all'importo totale degli accrediti e degli addebiti. Per il 2011 i dati dovranno essere trasmessi entro il 31 ottobre.

Stroppa a pagina 23

L'Agenzia delle entrate chiarisce i dati che saranno comunicati dalle banche entro il 31 ottobre

Movimenti bancari senza segreti

Il fisco avrà accesso ai saldi, agli addebiti e agli accrediti

*Pagina a cura
di VALERIO STROPPA*

Movimenti finanziari senza segreti per il fisco. È in dirittura d'arrivo il provvedimento dell'Agenzia delle entrate relativo alle modalità con le quali banche, Poste, sim, sgr, fiduciarie e assicurazioni dovranno comunicare all'Anagrafe tributaria le informazioni relative ai conti e ai rapporti ai sensi dell'articolo 11, comma 3 del dl n. 201/2011. La bozza di provvedimento attuativo aveva già incassato il parere del Garante per la privacy (si veda *ItaliaOggi* del 20 aprile 2012), il quale da un lato ha avallato la finalità anti-evasione del «grande fratello fiscale», ma dall'altro ha posto l'accento sui pericoli per la riservatezza che l'elaborazione e la spedizione di una simile mole di dati possono comportare. Da qui la raccomandazione di rendere più sicuro il canale informatico che l'amministrazione finanziaria intende utilizzare per ricevere gli estratti conti «in chiaro», l'invito a ricorrere a procedure di autenticazione e cifratura più stringenti e il monito agli operatori di affidare il trattamento dei dati a un numero «il più possibile limitato di incaricati, scelti tra i dipendenti più affidabili e preferibilmente

te con un rapporto di lavoro stabile con l'intermediario». Ma mentre l'Agenzia continua a lavorare sulle infrastrutture telematiche per recepire le indicazioni dell'Authority, il perimetro delle comunicazioni già tracciato dalla bozza non cambia. A renderlo noto sono state nei giorni scorsi proprio le Entrate con una nota inviata alle associazioni di categoria del mondo finanziario (Abi, Afi, Aife, Aifi, Aiip, Ania, Assifact, Assilla, Assofiduciaria, Assogestioni, Assoholding, Assosim, Federascomfidi, Federconfidi e Poste Italiane spa). «Nelle more dell'adeguamento alle prescrizioni del Garante del provvedimento di prossima emanazione», spiega l'informatica, «restano confermati i dati e le informazioni oggetto di trasmissione» (riepilogati nella tabella in pagina). Fornite anche le specifiche tecniche e le istruzioni per la compilazione del tracciato record. Si ricorda che la bozza di provvedimento fissa al prossimo 31 ottobre la scadenza per l'invio di saldi e movimentazioni relativi all'anno 2011, mentre a regime la comunicazione dovrà avvenire annualmente entro il 31 marzo dell'anno successivo a quello di riferimento.

© Riproduzione riservata



DATI FINANZIARI: LE INFORMAZIONI DA INDICARE

Tipo rapporto	Importo 1	Importo 2	Importo 3	Importo 4	Altro
Conto corrente	Saldo contabile a fine anno precedente	Saldo contabile di fine anno	Importo totale accreditati nell'anno	Importo totale addebitati nell'anno	-
Conto deposito titoli e/o obbligazioni	Valore dei titoli rilevato contabilmente a fine anno precedente	Valore dei titoli rilevato contabilmente a fine anno	Importo totale degli acquisti di titoli, fondi etc. effettuati nell'anno	Importo totale dei disinvestimenti effettuati nell'anno	-
Conto deposito a risparmio libero/vincolato	Saldo a fine anno precedente	Saldo finale	Importo totale accreditati nell'anno	Importo totale addebitati nell'anno	-
Rapporto fiduciario ex legge n. 1966/1939	Controvalore contabile a fine anno precedente	Controvalore contabile di fine anno	Importo totale distintamente individuato dei conferimenti (parziali/totali) effettuati nell'anno	Importo totale distintamente individuato dei prelievi (parziali/totali) effettuati nell'anno	-
Gestione collettiva del risparmio	Ammontare del contratto di gestione a fine anno precedente	Ammontare del contratto di gestione a fine anno	Importo totale delle sottoscrizioni di quote nell'anno	Importo totale dei rimborsi di quote nell'anno	-
Gestione patrimoniale	Valore globale del patrimonio a fine anno precedente	Valore globale del patrimonio a fine anno	Importo totale degli apporti effettuati nell'anno	Importo totale dei prelievi effettuati nell'anno	-
Certificati di deposito e buoni fruttiferi	Totale degli importi facciali dei certificati o dei buoni a fine anno precedente	Totale degli importi facciali dei certificati o dei buoni a fine anno	Importo totale delle accensioni effettuate nell'anno al di fuori di quelle transitate su un deposito titoli	Importo totale delle estinzioni effettuate nell'anno al di fuori di quelle transitate su un deposito titoli	Numero totale dei certificati o dei buoni fruttiferi
Conto terzi individuale/globale	Saldo contabile alla data di fine anno precedente	Saldo contabile alla data di fine anno	Importo totale accreditati nell'anno	Importo totale addebitati nell'anno	-
Dopo incasso	Saldo contabile alla data di fine anno precedente	Saldo contabile alla data di fine anno	Importo totale degli incassi effettuati nell'anno	-	-
Cassette di sicurezza	-	-	-	-	Numero totale degli accessi effettuati nell'anno
Contratti derivati	-	-	Importo totale dei contratti accessi nell'anno	Importo totale dei contratti chiusi nell'anno	Numero totale dei contratti stipulati
Carte di credito/debito	Utilizzo del plafond di spesa a fine anno precedente	Utilizzo del plafond di spesa a fine anno	Per le carte prepagate ricaricabili, il totale delle ricariche effettuate	Importo totale degli acquisti effettuati nell'anno	-
Prodotti finanziari emessi da imprese di assicurazione	-	-	Importo totale degli incrementi della polizza effettuati nell'anno	Importo totale dei riscatti della polizza effettuati nell'anno	-
Oro e metalli preziosi	-	-	Importo totale del valore degli acquisti effettuati nell'anno	Importo totale del valore delle vendite effettuate nell'anno	Numero operazioni effettuate
Operazioni extra-conto	-	-	Ammontare delle operazioni	-	Numero operazioni effettuate

Nessuna comunicazione per: Portafoglio, Cessione indisponibile, Depositi chiusi, Garanzie, Crediti, Finanziamenti, Fondi pensione, Patto compensativo, Finanziamento in pool, Partecipazione e Altro rapporto

Il Colle in campo per l'Ilva

“Garantire lavoro e salute”

Partite le procedure di sequestro. L'azienda: ci difenderemo

Il capo dello Stato Giorgio Napolitano risponde a una lettera degli operai

MARIO DILIBERTO

TARANTO — «Sono debitore di una risposta al drammatico appello che mi avete rivolto: anche perché nel lontano 1959-60, da giovane deputato ed esponente politico meridionale, fui convinto sostenitore della necessità — per la rinascita e lo sviluppo del Mezzogiorno — della costruzione di un impianto siderurgico a ciclo integrale a Taranto. Nacque allora una grande realizzazione, una straordinaria esperienza di produzione e di lavoro, che non può cancellarsi, per quanto sia passata attraverso scelte discutibili e abbia conosciuto complessi problemi». Così il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano risponde alla lettera dei lavoratori dell'Ilva e interviene nel caso che ha trasformato Taranto in una polveriera. Sulla grande fabbrica incombe il sequestro di sei impianti vitali, individuati come la fonte di un inquinamento che provoca malattia e morte nei tarantini. Un provvedimento clamoroso accompagnato dagli arresti domiciliari inflitti al patron Emilio Riva a suo figlio Nicola e a sei dirigenti dello stabilimento. E che ha scatenato la protesta delle tute blu che la scorsa settimana hanno paralizzato la città per 48 ore.

«Dev'essere possibile, nel pieno rispetto dell'autonomia della magistratura e delle sue valutazioni — continua il Presidente della Repubblica — giungere a soluzioni che garantiscano la continuità e lo sviluppo dell'attività in un settore di strategica importanza nazionale, fonte rilevantissima di occupazione in

particolare per Taranto e la Puglia, e insieme procedere senza ulteriore indugio agli interventi spettanti all'impresa e alle iniziative del governo e degli enti locali che risultino indispensabili per un pieno adeguamento alle direttive europee e alle norme per la protezione dell'ambiente e la tutela della salute. Auspico che in tale direzione si operi rapidamente ed efficacemente, favorendo un clima di serena comprensione e di responsabile partecipazione sociale e civile a Taranto e in tutti i centri interessati alla scottante questione». Le parole del presidente arrivano dopo l'appello lanciato da papa Benedetto XVI che nell'Angelus di domenica si era detto vicino alle famiglie degli operai. Ieri a Taranto, però, si è vissuta una giornata durissima in cui si è consolidata la contrapposizione tra procura e azienda. Nella grande fabbrica si sono presentati i carabinieri del Noe e i custodi nominati dal gip per dare esecuzione al sequestro degli impianti dell'area a caldo, fondamentali per il ciclo produttivo. Il blitz ha così sconfessato l'idea di un percorso alternativo ai sigilli, improntato al dialogo. E il gelo tra Procura e Ilva è stato consacrato dalle dichiarazioni di Bruno Ferrante, l'ex prefetto chiamato alla guida del colosso dell'acciaio. «Non siamo stati colti di sorpresa dall'arrivo dei custodi anche se non ci aspettavamo questa tempistica. Questo — ha detto — non cambia la nostra voglia di lottare e difenderci. Diremo chi siamo e come abbiamo speso un miliardo di euro per la sicurezza ambientale dello stabilimento». Da oggi nove proteste dei lavoratori. Giovedì è in programma una grande manifestazione a cui parteciperanno le famiglie delle tute blu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La crisi

Piano Bce, via libera da Berlino

«Paesi a rischio, aiuti possibili»

I tedeschi: intervento ammissibile. Ma sugli eurobond è sempre no

Il rigore

Dal governo della Merkel piena fiducia nell'autonomia di Eurotower L'incognita Bundesbank

ROMA. Dal governo tedesco arriva il via libera. Nessuna contrarietà a che la Bce riprenda a sostenere sui mercati i Btp e i Bonos. «Per la Germania non ci sarebbero ragioni per criticare la Bce se tornasse a comprare titoli di Stato» ha detto il portavoce della Cancelliera. «Siamo fiduciosi che la Bce prenderà le misure adeguate per arginare la crisi». Un messaggio chiaro e definitivo, in linea con la svolta europeista di Angela Merkel. «Pronti a tutto per difendere l'euro», aveva detto venerdì insieme al presidente francese Hollande. Non a caso le stesse parole usate da Draghi. E domenica sera, nella telefonata con Mario Monti, la Cancelliera aveva ribadito il suo appoggio alla linea interventista che il presidente della Bce vuole riattivare di fronte ad una situazione tanto grave.

Come la Bundesbank prenderà questa presa di posizione del suo governo lo vedremo presto. Il presidente Jens Weidmann dovrebbe incontrarsi oggi con Draghi, in vista delle riunioni del vertice dell'Eurotower di domani e dopodomani. Il no della banca centrale tedesca agli ac-

quisti di titoli di Stato dei paesi

sotto il tiro della speculazione è ben nota. E non da oggi. Ma da quando il predecessore di Draghi, Jean-Claude Trichet, ha avviato questi interventi nel 2010,

contro il parere dell'allora governatore della Bundesbank. Messo in minoranza Axel Weber si dimise, precludendosi in questo modo la possibilità di andare ad occupare, come era scontato, la poltrona che Trichet lasciava libera per fine mandato. Seguito a settembre da Jurgen Stark, il tedesco capo economista e membro del board.

Sono venti settimane che la Bce non compra più questi bond. Le politiche di rigore del governo Monti e di Rajoy in Spagna avevano diradato il fronte di chi speculava contro. Ma non è bastato, gli spread si sono di nuovo impennati e a questo punto i 210 miliardi che la Bce ha tirato sin qui fuori per comprare i titoli nella bufera non basterebbero più. Bisogna essere pronti a tutto, Draghi è stato chiaro. E farà del tutto per convincere Weidmann.

Il governo tedesco non cambia invece idea sugli eurobond. Le emissioni di debito congiunte a livello europeo «non sono nell'interesse di Berlino», dice il portavoce. Sarebbe un

cambio di rotta totale. Davvero troppo difficile da spiegare all'elettorato conservatore che continua a pensare che la Germania ha solo da guadagnare se la Grecia esce dall'euro.

Positiva la risposta dei mercati. L'apertura tedesca alla Bce mette le ali soprattutto alla Borsa di Milano, con l'indice Ftse Mib che ha guadagnato il 2,80% facendo segnare il miglior risultato tra le piazze europee (oltre l'1% anche Londra, Parigi e Francoforte). Lo spread resta stabile, a 465 punti. Nelle ultime quattro sedute,

dunque, Piazza Affari è riuscita a recuperare fieno in cascina per 34 miliardi di euro in termini di capitalizzazione. Ma le buone notizie per l'Italia non si fermano alla Borsa. È andata bene, infatti, anche l'asta dei titoli di Stato: il Tesoro ha venduto 5,48 miliardi di euro di Btp a 5 e 10 anni, contro un target massimo di 5,5 miliardi, con il tasso sul decennale in calo sotto il 6% e una buona domanda. Sulla scadenza a 10 anni il rendimento medio è sceso al 5,96% dal 6,19% di fine giugno e su quella a 5 anni al 5,29% dal 5,84% del mese scorso. Andamento un po' più contrastato, invece, per gli spread, con il differenziale tra i Btp italiani e il Bund tedesco che dopo un avvio in calo, sotto la soglia dei 450 punti, è tornato poi a salire chiudendo una giornata in altalena a quota a 465 punti con un rendimento del 6,03%.

r. la.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'arsenale antispread

Misure, secondo indiscrezioni, allo studio della Bce



La «tregua»

Il Tesoro: ad agosto in vendita solo Bot

Non ci sarà alcuna altra asta di Btp ad agosto, secondo quanto già per tempo il Tesoro aveva annunciato. Ma ciò non vuol dire che durante il mese più «estivo» dell'anno non verranno messi in vendita altri titoli di Stato. Ad agosto il Tesoro ha infatti in calendario quattro aste: il 13 e il 29 dedicate ai Bot, il 28 e il 30 sempre di agosto per i titoli di medio-lungo periodo. Lo rende noto il ministero dell'Economia in una nota. L'unica asta cancellata, come già annunciato e come avvenuto negli anni passati, è quella dei titoli a medio-lungo termine prevista per il 14 agosto.

RECUPERO TERZA SEDUTA CONSECUTIVA DI RIALZI PER LE BORSE EUROPEE. PIAZZA AFFARI GUADAGNA IL 2,8%

Funziona la terapia Draghi

I mercati continuano ad apprezzare la ferma presa di posizione del presidente Bce. Dopo l'appoggio di Berlino, Geithner in Europa per sostenerlo. Ma il vero nodo resta l'opposizione della Bundesbank

(Bussi, Sironi e Santamaria alle pagg. 2, 5 e 19)

TERZO RIALZO CONSECUTIVO PER PIAZZA AFFARI (+2,8%). SPREAD DELL'ITALIA A 458 PUNTI BASE

La cura Draghi funziona in borsa

Via libera del governo tedesco alla riattivazione degli acquisti di titoli di Stato. Il segretario al Tesoro Usa Geithner in Europa per sostenere il presidente della Bce. Ma bisogna ancora vincere la resistenza della Buba

DI MARCELLO BUSSI

La cura Draghi continua ad avere effetto, tanto che ieri Piazza Affari ha guadagnato un altro 2,8%. Anche perché dagli Stati Uniti è arrivato a dargli manforte Timothy Geithner. Il segretario al Tesoro Usa è volato sull'isola di Sylt (una specie di Capri tedesca) per incontrarvi il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble, lì in vacanza. Il governo di Berlino ha tenuto a precisare che l'incontro è avvenuto su richiesta degli Stati Uniti e si è trattato di una «discussione informale». Alla fine è però stato diffuso un comunicato in cui si sostiene che i due hanno discusso della necessità di «un coordinamento internazionale per la sostenibilità dei conti pubblici, la riduzione degli squilibri e il ripristino della crescita» e hanno apprezzato i «considerevoli sforzi di Italia e Spagna». Ma sono state soprattutto le dichiarazioni di Georg Streiter, viceportavoce della cancelliera Angela Merkel, a rasserenare i mercati: «Il governo tedesco ha piena fiducia nell'indipendenza della Bce. La Banca centrale sta facendo il suo dovere», ha affermato. Rispondendo a una domanda dei cronisti, Streiter ha inoltre detto che non c'è spazio per lanciare azioni legali contro la Bce per l'acquisto di bond, cosa che ha invece suggerito il ministro per gli Affari europei del Land dell'Assia, Joerg-Uwe Hahn. Queste affermazioni hanno convinto i mercati che Berlino è ormai decisa a sostenere la riattivazione del piano di acqui-

sto dei titoli di Stato dei Paesi a rischio sul mercato secondario, sospeso ormai da 20 settimane (Smp). Resta il fatto che bisogna ancora convincere la Bundesbank. Oggi, o comunque entro la riunione del Consiglio direttivo della Bce di giovedì prossimo, il presidente dell'Eurotower, Mario Draghi (che ieri ha visto Geithner), incontrerà il capo della Buba, Jens Weidmann, per persuaderlo a dare il via libera al nuovo round dell'Smp.

Weidmann è sempre più isolato dopo che il suo omologo austriaco, Ewald Nowotny, ha aperto addirittura all'idea di dotare di licenza bancaria il Fondo salva-Stati permanente (Esm) per consentirgli di accedere ai finanziamenti illimitati della Bce. Ma il capo della Bundesbank sa di poter contare su un sostegno trasversale nel parlamento tedesco (alcuni importanti esponenti del principale partito di opposizione, la Spd, gli hanno dato ragione) e nell'opinione pubblica. Weidmann, insomma, venderà cara la pelle. Soprattutto perché Draghi, di pari passo con il riavvio dell'Smp, vuole andare avanti con l'unione bancaria, mettendo direttamente sotto la vigilanza dell'Eurotower i principali istituti di credito tedeschi. Una grossa perdita di potere da parte della Bundesbank. Secondo alcuni osservatori, inoltre, Weidmann potrebbe temere che, con la discesa in campo degli ispettori di Draghi, si scopra che la Buba è intransigente con greci e italiani ma chiude un occhio con le banche tedesche. La partita dovrà comunque risolversi giovedì prossimo per-

ché se quel giorno Draghi non sarà esplicito sulle sue prossime mosse per salvare l'euro, allora i mercati si rivolteranno contro di lui. Finora gli hanno dato ragione. Da quando, giovedì scorso, il presidente della Bce ha proferito l'ormai celebre frase «la Bce, attenendosi al suo mandato, è pronta a fare tutto quel che è necessario a preservare l'euro. E credetemi: sarà abbastanza», le borse europee hanno registrato tre forti rialzi consecutivi, mentre lo spread dell'Italia è sceso da 520 a 458 punti base.

Un aiuto a Draghi sta arrivando dall'altro Mario, Monti. Domenica scorsa il presidente del Consiglio ha telefonato alla Merkel ed entrambi hanno detto di essere pronti a prendere «tutte le misure necessarie per proteggere» l'euro. Oggi Monti sarà a Parigi per incontrare il presidente francese François Hollande. Domani andrà a Helsinki per ammorbidire il più falco dei falchi, il premier finlandese Jyrki Katainen. E giovedì, giorno della riunione della Bce, sarà a Madrid per incontrare il premier spagnolo Mariano Rajoy. La situazione del Paese iberico peggiora di giorno in giorno. Ieri è stato diffuso il dato sul pil nel secondo trimestre, peggiore delle attese con un calo dello 0,4% su base trimestrale e dell'1% su base annua. Mentre a luglio l'inflazione è salita a sorpresa al 2,2%, a causa dell'aumento dei prezzi dei farmaci.

In Grecia, intanto, continuano i colloqui fra i tre partiti della coalizione di governo per decidere i tagli di spesa da 11,5 miliardi di euro pretesi dalla Troika per sbloccare un versamento di 31,5 miliardi nel quadro del piano di salvataggio Ue-Fmi. (riproduzione riservata)



VIA LIBERA ALLA BCE

Juncker (Eurogruppo) sostiene Draghi, Berlino non si opporrà: ma la Spagna deve chiedere aiuto

Il segretario al Tesoro di Obama preme sul ministro Schäuble, la Germania deve cedere

di **Stefano Feltri**

Se la Spagna chiederà aiuto, lo riceverà. E la Bce sarà coinvolta. Può sembrare poco, ma non era affatto scontato. Questo è bastato alle Borse, ieri, per concedersi un'altra corsa in vista della riunione della Banca centrale europea di giovedì: Milano sale del 2,8 per cento, idem Madrid, rialzi anche nel resto dell'eurozona. Lo spread resta stabile a 465 punti, alto ma lontano dai picchi dei giorni scorsi.

TANTO OTTIMISMO è dovuto alla certezza degli investitori che giovedì la Bce annuncerà qualcosa di risolutivo, il "bazooka" finanziario atteso da un paio d'anni per fermare il panico. Le parole di Draghi, giovedì scorso a Londra, erano risolutive ma ermetiche: "All'interno del suo mandato, la Bce è pronta a fare tutto quanto necessario per salvare l'euro. E, credetemi, sarà sufficiente". Ieri mattina il presidente dell'eurogruppo Jean-Claude Juncker, lussemburghese da tempo critico verso Berlino, ha contestato la linea di Angela Merkel: "Perché si permette il lusso di fare continuamente politica interna su questioni che riguardano l'Europa? Perché tratta l'Eurozona come una sua filiale?". E poi ha parlato di "sviluppi dei prossimi giorni". I mercati si sono sentiti rassicurati sulla decisione della Bce di intervenire, con o senza il placet tedesco. In Germania però sono più cauti. Il liberale Joerg-Uwe Hahn, ministro della Regione dell'Assia, aveva minacciato il ricorso alla Corte di Lussemburgo in caso di intervento della Bce. Ma il ministro delle Finanze del

governo federale, Wolfgang Schäuble, ha chiarito che non c'è alcuna intenzione di fare ricorso, aggiungendo poi la formula di rito: "Naturalmente il governo tedesco ha piena fiducia nell'indipendenza d'azione della Bce". Come dire: sapete come muovervi e quali sono i limiti. Ma questa relativa apertura, combinata con l'incontro di Schäuble con il segretario al Tesoro americano Tim Geithner (incontro voluto da Barack Obama) rende sempre più chiara la posizione della Germania: d'accordo a un intervento per Madrid purché non si stravolgano le regole. I dettagli sono cruciali: la Germania non vuole che la Bce intervenga per far rifutare il governo conservatore di Mariano Rajoy, sempre meno popolare e in affanno, angosciato da ogni asta di debito pubblico (giovedì deve collocare 3,7 miliardi di euro). Ma Berlino si è ormai rassegnata a inserire lo Stato spagnolo in un programma di tutela, anche perché un Paese che non riesce a finanziarsi non potrà neppure restituire i 100 miliardi che l'Unione europea ha già accordato alle sue banche. La Bce ha già fatto capire più volte, per bocca di Draghi, di considerare parte del suo mandato ridurre gli spread (le differenze di rendimento tra i debiti pubblici dei diversi Paesi dell'Eurozona) perché altrimenti perde il controllo della politica monetaria.

È una partita tesa, che si consumerà in questa lunga vigilia del consiglio direttivo della Bce di giovedì. La Spagna otterrà l'aiuto della Bce - cioè l'acquisto di debito pubblico sul mercato per ridurre i tassi di interesse o altre forme di intervento straordinario - se prima chiederà l'intervento dell'Efsf, il fondo Salva Stati, più o meno nel modo ipotizzato al vertice di Bruxelles di fine giugno (il famoso scudo "anti-spread"). La Spagna si vincolerà a un memorandum tipo quello firmato dalla Grecia - ma più leggero - e la Bce comprerà sul mercato, ma come "agente" del fondo Efsf, cioè nei limiti della sua dotazione (140 miliardi rimasti), e non in proprio. Così la Germania sarà almeno rassicurata.

MA RAJOY non è disposto a umiliarsi e sa di avere un certo potere di ricatto: se le condizioni del prestito sono troppo dure, lui non presenterà la domanda di aiuto. E giovedì la Bce rimarrà silente: la delusione farà collassare i mercati. Da parte sua Draghi eviterà di sfidare apertamente i tedeschi se verrà data attuazione all'altra parte del vertice di fine giugno, quella sulla unione bancaria (tradotto: la Germania deve accettare la vigilanza di Francoforte sulle sue disastrose Landesbank). Nel mezzo di questo negoziato c'è Mario Monti, che oggi vola a Parigi, domani a Helsinki, giovedì a Madrid, per rifinire i dettagli del pacchetto spagnolo. Ben sapendo che le condizioni imposte oggi alla Spagna potrebbero toccare, nel giro di qualche settimana, all'Italia. A meno che l'intervento di Draghi non basti a calmare la crisi. Ma pare improbabile.

Twitter @stefanofeltri



Allarme Pil, solo la Grecia è peggio di noi.

Forte pagine 2

I CONTI SBAGLIATI

Il vero nodo non è il debito ma la crescita che non c'è

*Standard&Poor's stima un calo del Pil del 2,1% quest'anno e dello 0,4% nel 2013
Più che aumentare le imposte tassando la casa, servirebbero politiche espansive*

RIMEDI

Con tagli alle spese per altri 11 miliardi si sarebbe evitata la depressione

STRADA SBAGLIATA

Troppi i sacrifici imposti dal governo, inutili per ridurre l'indebitamento

di Francesco Forte

■ L'esultanza per il fatto che l'asta dei Bpt è andata bene è stata guastata da due notizie, che hanno raggelato gli entusiasmi. Lo spread sui Bpt è risalito rispetto a venerdì scorso portandosi verso 470 punti mentre Standard&Poor's ha valutato la decrescita del nostro Pil per il 2012 al 2,1% con un'altra flessione dello 0,4% nel 2013. E ciò è fra le cause per cui lo spread è salito, nonostante gli annunci della Bce di politiche di sostegno al debito italiano e il consenso a ciò (per altro non privo di codicilli) del cancelliere Angela Merkel.

La ragione del corto circuito fra ribasso del Pil e rialzo dello spread è che questa prolungata depressione comporterebbe problemi per il fisco, in quanto se per due anni di seguito i profitti delle imprese calano, l'occupazione si riduce e l'economia rallenta, calano le pubbliche entrate e aumentano le spese (per cassa integrazione, sussidi di disoccupazione, aiuti alle aziende, assistenza). Solo il Pil della Grecia nel 2012 andrà peggio di quello italiano. Per la Spagna, che pure ha anche malattie, la diminuzione del Pil nel 2012 è stimata all'1,7%. Per la Francia la stima è di +0,4 e per la Germania di +0,6. La media dell'euro zona, a causa del cattivo andamento di Grecia, Italia e Spagna nel 2012 avrebbe un declino dello 0,6%. Ciò però con una sostanziale stabilità o moderata crescita nel Centro Nord e depressione nel Sud. Sempre secondo Standard&Poor's è possibile anche uno scenario europeo peggiore con difficoltà nel Centro Nord che proietterebbero effetti sinistri sull'area Sud e in particolare

sull'Italia che avrebbe una diminuzione del Pil del 2,3% nel 2012 e dell'1,3% nel 2013. Sommando il -2,3 e il -1,3 nel 2013 noi avremmo un Pil diminuito del 3,6 rispetto al 2011.

Tralascio le difficoltà di quadrare i conti pubblici (e quelli delle aziende e delle famiglie) che ciò genererebbe. Suppongo che non si verifichi l'ipotesi pessimistica di S&P, ma lo scenario che esso ritiene più probabile, con -2,1 nel 2012 e -0,4 nel 2013. Esuppongono (ottimisticamente) che nel 2013 il traguardo di bilancio in quasi pareggio sia raggiunto senza nuove misure fiscali, mediante nuovi tagli di spese sufficienti per scongiurare l'aumento dell'Iva al 23%. Ma anche in tale caso, il nostro rapporto fra debito pubblico e Pil che ora è al 123%, nel 2013 non scenderebbe da tale alto livello. Ciò perché con Pil del 2012 diminuito interminerebbe di 2,1 punti il tasso di inflazione all'1,8%, il Pil nominale sarebbe pari a -0,3 sul 2011. Il deficit del bilancio del 2012 sarebbe circa lo 1,8% (ad andar bene).

Dunque un deterioramento del rapporto debito Pil sul 2011, che forse lo spinge verso il 124%. Nel 2013 il Pil sarebbe in termini reali minore di quello del 2011 di 2,5 punti. Con un tasso di inflazione di 3,6 nel biennio, il Pil nominale del 2013 sarebbe maggiore di 1,1 rispetto al livello del 2011 (3,6-2,5=+1,1). Il deficit (ad andar bene) sarebbe 0,8. Così, mentre ci sarebbe un deficit aumentato di quasi un punto, il Pil nominale risulterebbe aumentato di 1,1. Ergo, il rapporto debito Pil rimarrebbe fra il 123% e il 124%: un macigno non smosso nonostante i sacrifici imposti alla nostra economia.

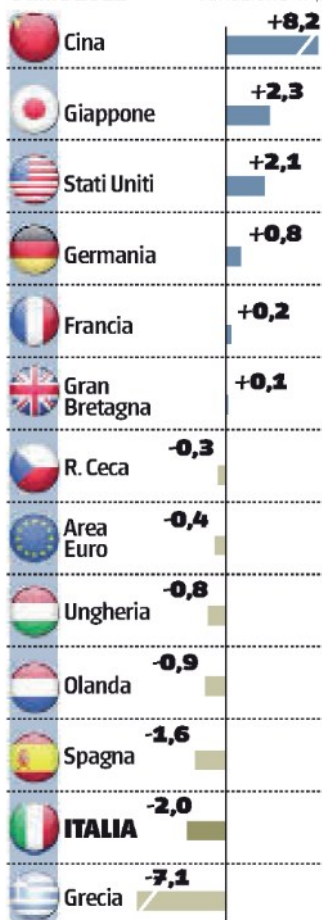
Leggo da qualche parte che la politica del governo Monti sarebbe quella di una autentica destra. A me sembra che aumentare le imposte, come è stato fatto colpendo il risparmio immobiliare, non sia una politica economica di destra, se come tale si intende quella degli economisti liberali come Einaudi. Mi sembra anche che con questa politica si sia peggiorato, anziché migliorato il rapporto debito-Pil perché si è scatenata una depressione economica che non ci sarebbe stata o non in tali dimensioni, se si fossero tagliate le spese per un importo aggiuntivo di 11 miliardi (0,65% del Pil) come quello ottenuto con tale nuova tassazione. Comunque, si doveva (e si potrebbe ancora) contrastare questa depressione con politiche di crescita, che per ora non si vedono. Non so se queste politiche sarebbero etichettabili come di destra o di sinistra, dato che servirebbero sia alle imprese, per migliorare i bilanci e fare profitti, che alle famiglie per migliorare l'occupazione. Comunque ridurrebbero il rapporto debito-Pil accrescendo il Pil. E farebbero scendere lo spread, senza bisogno di scudi salva-Stati, da parte della Bce e dei Fondi finanziari europei.



PIL NEL MONDO

Stime 2012

Variazione in %



FONTE: Economist

L'EGO

Gli strumenti operativi

Fondo salva-Stati, ci sono le risorse per le mezze misure

EFSF-ESM

Sarà decisivo dotare lo strumento di una licenza bancaria affinché possa diventare controparte Bce nei rifinanziamenti

di **Isabella Bufacchi**

Sarà una coincidenza. Ma i conti di un'Eurozona che si difende da sola, senza coinvolgere ulteriormente l'Fmi per garantire la sopravvivenza dell'euro, possono ancora tornare. Se Efsf/Esm saranno chiamati da Spagna e Italia ad attivarsi con lo scudo anti-spread sul mercato primario, quello delle aste dei titoli di Stato (lasciando alla Bce il compito di domare gli spread sul secondario), l'impegno dei due fondi di stabilità salirebbe dagli attuali 292 miliardi a circa 700 - il massimo possibile - coprendo fino al 2014.

Efsf/Esm, la cui potenza di fuoco congiunta totale ha un tetto a 700 miliardi rivedibile dai 17 Stati garanti/azionisti, in teoria possono reggere sulle proprie spalle l'intera crisi, con gli interventi sul piatto: i piani di salvataggio da 192 miliardi concordati per Grecia, Irlanda, Portogallo; fino a 100 miliardi per la ricapitalizzazione delle banche spagnole; 400 miliardi potenziali per assorbire fino a metà delle aste a medio-lungo termine di Italia e Spagna pronosticate dai traders fino al 2014.

Le regole, quelle in vigore ora, prevedono che Efsf/Esm non possono sottoscrivere più della metà dell'importo emesso in asta. Ma le regole si possono, e quando serve, si devono cambiare. La crisi dell'euro si evolve continuamente e le regole finora sono state via via modificate, di pari passo con le emergenze, per adattarsi alle mutate condizioni di mercato. Non è escluso che, al momento dell'avvio dello scudo anti-spread (del quale fino-

ra si sa poco o nulla e che potrebbe essere attivato dalla Spagna ma non dall'Italia), qualche nuova norma possa saltar fuori all'ultim'ora per consentire quella flessibilità ed efficienza riconosciuta ai fondi salva-Stati nell'ultimo Consiglio europeo.

Il limite all'intervento dei fondi di stabilità, posto al 50% dell'importo in asta, è comunque elastico. Efsf/Esm non devono detenere i titoli fino a scadenza ma sono liberi di rivenderli agli investitori privati a condizioni migliori (incassando un profitto). L'acquisto dei titoli di Stato in asta è equivalente a un finanziamento del fondo al Paese emittente: ma Eurostat sarebbe già pronto a evitare doppioni di conteggio del debito pubblico dello Stato assistito con lo scudo anti-spread, tenendo conto che il debito aumenterà già per gli ammontari raccolti in asta.

Anche la Banca centrale europea, in risposta all'acuirsi della crisi, sta dando prova di essere disposta a rivedere o interpretare in maniera diversa le regole applicate finora. Una di queste riguarda la concessione della licenza bancaria all'Esm, un passaggio fondamentale per abilitare il fondo di stabilità permanente ad agire come controparte nelle operazioni di rifinanziamento presso l'Eurosistema: un canale di raccolta di liquidità estremamente flessibile, per tempistica ed entità. Quello che veniva considerato finora un tabù per Eurotower, la licenza bancaria Esm, può divenire un provvedimento concreto di medio-lungo termine.

Un'altra metamorfosi della Bce potrebbe riguardare il suo status di creditore privilegiato. Questa caratteristica della banca centrale europea è emersa in occasione della ristrutturazione dei titoli di Stato greci: i 45-50 miliardi di bond ellenici detenuti dalla Bce (acquistati con il Securities markets programme

Smp) sono risultati immuni all'haircut imposto ai privati fino al 70% del capitale. E proprio questo privilegio di Francoforte ha contribuito ad aumentare la perdita inferta ai privati. Ora che la riattivazione dell'Smp per BTP e Bonos è seriamente ponderata dall'Eurotower, il problema dello status di creditore privilegiato della Bce si pone con prepotenza. L'Esm è per statuto creditore privilegiato (almeno fino a prova contraria o con cambio delle regole in corsa) e questo spaventa i mercati: lo scudo anti-spread subordina in automatico gli investitori privati sottoscrittori dei titoli di Stato. Lo stesso rischia di accadere nel caso in cui la Bce iniziasse ad acquistare BTP o Bonos sul secondario, con le regole del gioco che si conoscono al momento. Per evitare ulteriori turbolenze, non può essere un caso se proprio in questi giorni corre voce che una nuova ristrutturazione dei titoli di Stato greci sarebbe pronta a colpire quelli detenuti dalla Bce.

La perdita incassata da Eurotower sui titoli di Stato greci serve a far svanire lo spettro della subordinazione. Per il bilancio della Bce, in fondo, non cambia nulla: i titoli in scadenza del programma Smp vengono ora rimborsati dalla Grecia con i denari prestati dall'Eurozona e dall'Fmi mentre in alternativa la perdita subita dalla Bce con haircut verrebbe coperta dagli Stati azionisti, con aumento di capitale.

isabella.bufacchi@ilsale24ore.com+

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La raccolta a medio-lungo termine

Le emissioni in calendario. In miliardi di euro

	Seconda metà 2012	2013	2014
Italia	90	180	180
Spagna	50	140	140
TOTALE	140	320	320
Efsf acquisti in asta (50%)	70	160	160

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Rbs

LE ATTESE DEI MERCATI

Prova di fiducia nelle mani Bce

Cosa farà la Bce? E cosa dovrebbe fare? Le dichiarazioni rilasciate dal presidente Draghi hanno cambiato le prospettive dell'eurozona, ma anche generato aspettative che ora sarebbe pericoloso deludere.

La seconda domanda è la più semplice. Ciò che la Bce dovrebbe fare è abbastanza ovvio, e lo stanno ripetendo da tempo quasi tutti gli economisti e operatori finanziari al di fuori della Germania. La Bce dovrebbe acquistare sul mercato secondario i titoli di Stato di Paesi come Italia e Spagna che, seppure in una posizione di solvibilità, sono diventati illiquidi perché hanno perso la fiducia dei mercati. I dubbi sulla loro permanenza nell'euro drenano risorse finanziarie dai Paesi del Sud Europa, e l'incertezza blocca qualunque decisione di investimento. Senza fiducia non vi può essere crescita, e l'assenza di crescita alimenta ulteriore sfiducia. Solo un prestatore di ultima istanza con risorse illimitate come la Bce può interrompere questa spirale perversa.

In una crisi di fiducia, le aspettative hanno un ruolo centrale. L'effetto delle parole del presidente Draghi ne è la prova più evidente. Per questo, le modalità di intervento e di comunicazione della banca centrale sono altrettanto importanti di quanto ciò che essa fa per davvero.

Alcuni osservatori hanno auspicato che la Bce annunci un tetto allo spread sui titoli di Stato, e poi agisca di conseguenza, comprando sul mercato tutto il debito che è necessario per raggiungere questo obiettivo. Questa modalità di intervento ha due inconvenienti, tuttavia. Innanzitutto, la Bce perde il controllo della quantità dei titoli acquistati, che viene imposta dai mercati. È difficile immaginare che ciò trovi il consenso anche solo di una maggioranza dei membri del Consiglio della Bce. In secondo luogo, è impossibile stabilire in modo non arbitrario quale sia il livello "giusto" intorno a cui stabilizzare lo spread. Per questo, è preferibile una procedura che non costringa la Bce a una prova di forza con i mercati.

Come già hanno fatto le banche centrali

americana, inglese e giapponese, la Bce dovrebbe semplicemente annunciare che, nell'arco dei prossimi trimestri, intende acquistare sul mercato secondario una ingente quantità predefinita (e comunicata in modo trasparente) di titoli di Stato e altre attività finanziarie con specifiche caratteristiche. La ragione di questi acquisti dovrebbe essere spiegata con cura, per guidare le aspettative degli operatori.

L'intervento dovrebbe avere l'obiettivo di ripristinare liquidità e fiducia su un segmento di mercato che, pur essendo di importanza fondamentale per alcuni Paesi dell'area euro, ha oggi assunto quotazioni del tutto scollegate dai fondamentali sottostanti, con effetti dirompenti sull'economia e sul credito di questi stessi Paesi. La Bce dovrebbe inoltre spiegare che valuterà l'effetto di questi interventi nei mesi a venire, e che gli acquisti potrebbero continuare se le condizioni di mercato lo richiederanno. Gli interventi della banca centrale non avrebbero lo scopo di finanziare i disavanzi fiscali, bensì di ripristinare condizioni di normalità in comparti del mercato che sono diventati illiquidi, e di trasmettere gli impulsi di politica monetaria là dove ve ne è più bisogno.

Basterebbe tutto ciò a riportare fiducia sui mercati? In una prospettiva di medio termine, la risposta dipende soprattutto dal contesto politico europeo. L'intervento della Bce sarebbe insufficiente se persistessero dubbi rilevanti sull'opportunità di procedere speditamente verso un'unione bancaria e, in una prospettiva meno ravvicinata, verso una qualche forma di unione politica. In coerenza con l'esito dei recenti summit in-

tergovernativi, l'azione della Bce andrebbe pertanto inquadrata in un processo di accelerata integrazione economica e politica europea. Come parte di questo processo, i governi europei dovrebbero sostenere l'azione delle autorità monetarie non solo a parole ma anche nei fatti, in particolare sollevando la Bce dalla responsabilità di eventuali perdite sui titoli acquistati, in modo da consentirle di rinunciare esplicitamente allo status di creditore privilegiato sui titoli in suo possesso.

È questo ciò che faranno le autorità monetarie e politiche europee nel prossimo futuro? Se la risposta sarà positiva, forse questa prima settimana di agosto potrebbe essere ricordata come un punto di svolta nella crisi dell'euro. Ma le incertezze e i tentennamenti passati dei politici europei e della stessa Bce impongono estrema cautela, e forse anche un po' di scetticismo. Sul Financial Times di ieri un articolo di uno dei padri fondatori dell'euro, Otmar Issing, esprimeva critiche sprezzanti nei confronti degli scenari qui sopra auspicati. Se il pensiero di Issing fosse davvero condiviso da chi ha responsabilità politiche oggi in Germania, dovremmo prepararci a una rapida fine della moneta unica.

Guido Tabellini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RETROSCENA

La missione di Monti per blindare in Europa il piano di Draghi

Il premier oggi a Parigi per vedere Hollande, poi cercherà di convincere la Finlandia prima del vertice con Rajoy

Fabio Martini A PAGINA 5

Monti in missione per ottenere l'unanimità sul piano-Draghi

Il premier visita Francia, Finlandia e Spagna: e promuove la "nuova Italia"

IN FINLANDIA

La tappa si impone dopo il forte irrigidimento di Helsinki sullo scudo

A MADRID

L'Italia suggerirà al governo di chiedere subito l'aiuto del salva-Stati

FABIO MARTINI
ROMA

Tra i tendaggi rosso carminio e gli stucchi dell'Eliseo, in un pranzo col presidente francese Francois Hollande, Mario Monti inizia oggi un viaggio di tre giorni in altrettante capitali europee - Parigi, Helsinki, Madrid - con almeno due obiettivi strategici: da una parte "blindare" la nuova governance europea che da una settimana si sta via via stratificando lungo l'asse Francoforte-Berlino-Parigi-Roma, dall'altra completare l'opera di promozione della "nuova Italia" anche in un paese nordico come la Finlandia, tanto virtuoso quanto diffidente verso le dissipazioni e la spesa facile dei paesi mediterranei. E la nuova governance europea, così come la immagina Monti, è destinata a cementarsi in occasione della riunione del board della Bce, in programma giovedì in un passaggio fortemente simbolico: gli italiani, ma non solo loro, vogliono che attorno al presidente Mario Draghi si condensi il voto unanime del Consiglio direttivo. Non potendosi immaginare che

vadano in minoranza i tedeschi e paesi nordici più riottosi attorno al piano annunciato da Draghi nei giorni scorsi: la ripresa del programma di acquisti di titoli di Stato, direttamente da parte della Bce o per conto del fondo Salva-Stati, Esf.

Unanimità attorno a Draghi è dunque l'obiettivo che accomuna Mario Monti e il presidente francese Hollande, che si incontrano oggi a Parigi e che successivamente dovrebbero limitarsi ad una semplice dichiarazione davanti ai giornalisti. L'ingresso di Hollande nello scenario europeo ha sicuramente cambiato gli equilibri nel senso gradito da Monti e - nonostante punti di vista diversi e divergenti su questioni strategiche (l'integrazione verso gli Stati Uniti d'Europa) e su dossier più specifici - tra i due si è creato un feeling fatto di reciproca stima. Hollande, da quel che trapela dall'Eliseo, anche se non condivide tutto ciò che Monti fa, si fida di lui e dunque Italia e Francia sono destinate a continuare a marciare affiancate anche in occasione del vertice di oggi.

Domani Monti cambierà latitudine e approccio: negli incontri col capo del governo finlandese e, giovedì mattina, con i vertici della locale Confindustria, il presidente del Consiglio riproporrà il consuntivo dei compiti a casa fatti dall'Italia negli ultimi mesi. Era il

"rapporto" che Monti si era abituato a ripetere nei primi mesi del suo governo - lo aveva fatto a Berlino, Parigi, Londra, Washington, Pechino, Tokyo - e che ora in qualche modo è tenuto a replicare in una capitale lontana dalle rotte diplomatiche. Ma la tappa si impone a seguito del forte irrigidimento espresso dai finlandesi una settimana dopo il vertice di fine giugno a Bruxelles, che aveva dato il via libera allo scudo anti-spread.

In quella occasione, per rendere esplicita la propria contrarietà allo scudo, i finlandesi arrivarono a minacciare l'uscita dall'euro. Subito dopo il presidente della Commissione europea Barroso era stato lapidario: «Gli impegni presi all'unanimità vanno rispettati». L'ultima tappa di Monti sarà, il 2, a Madrid e in questo caso i contorni della missione sono destinati a precisarsi nelle ore precedenti, perché la versione prevalente - Monti suggerirà a Rajoy di chiedere formalmente l'aiuto del Salva-Stati - presenta controindicazioni diplomatiche e fattuali che si chiariranno da qui a giovedì.



L'agenda

Oggi a Parigi
Mario Monti
rinsalderà
il legame
con il presidente
francese

Hollande: il
feeling tra i due
è stato
fondamentale
nel pressing
sulla Germania



Domani
la missione fa
tappa a Helsinki:
Monti incontrerà
il premier

Katainen
per illustrare
una immagine
nuova del nostro
Paese ai falchi
del Nord: non
più cicale
ma formiche



Giovedì, a
Madrid, Monti
incontrerà
il premier

Rajoy alle 14
per discutere
della crisi.
Alle 17, invece,
sarà ricevuto
in udienza
dal Re
Juan Carlos



12 settembre Un nuovo D-Day per l'Europa

L'inizio di una crisi devastante o l'avvio della ripresa
Cronaca del mercoledì che scriverà il futuro dell'Ue

**Anche le decisioni
sulla crisi di Atene
sono state rinviate
a «dopo il 12.09»**

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Non sarà un undici settembre, non può andare così male e poi, comunque, arriverà con ventiquattr'ore di ritardo. Ciò non toglie che il 12 settembre 2012 sia candidato a stamparsi nella storia di Eurolandia, l'inizio di una crisi dal potenziale devastante oppure l'avvio di una ripresa ambita a cui tutti, anche parecchi falchi, stanno cominciando a lavorare a ritmo serrato. Certo, sarà una giornata affollata di delibere, in attesa delle quali a Bruxelles si tenta di decidere il meno possibile. L'ultima è che il giudizio sul futuro del salvataggio greco, dunque sull'ipotesi di concedere tempo aggiuntivo in cambio di ulteriori misure, sta slittando a «dopo il 12.09». Si prende tempo per ricompattarsi ed evitare che intoppi nazionali cancellino i sogni dell'Unione.

Aprire l'agenda del penultimo mercoledì dell'estate la decisione, pesante, della Corte di Karlsruhe sul fondo salvastati permanente Esm. La cancelliera Merkel è riuscita a farlo ratificare al Bundestag il 29 giugno, poi la massima magistratura costituzionale del Paese lo ha congelato per due mesi e mezzo, non senza suscitare malumore in chi vede lo strumento principale di salvataggio di Eurolandia ostaggio dei togati federali. Con l'Esm approvato ci sarebbe uno scudo non trascurabile, sebbene pro-

tabilmente insufficiente.

Si potrebbe ragionare su eventuali interventi diretti per le banche in difficoltà e per i paesi schiacciati dagli spread eccessivi sul debito sovrano. Senza, l'Eurozona sarebbe un computer privo di antivirus. Se la Corte dovesse dire «no», ritenendo che la formula europea contraria ai dettami costituzionali, l'Esm rimarrà nel cassetto. «La crisi finanziaria si inasprirebbe, con conseguenze anche politiche, perché dimostrerebbe l'incapacità dell'Ue di rispettare gli impegni», nota una fonte Ue. A Berlino si suggerisce che la stessa Merkel sia assai inquieta per il tempo perso e la prospettiva di un verdetto negativo. «Ci sarebbero notevoli disordini», ha dichiarato il ministro dell'Economia Schäuble davanti ai giudici della Corte.

Vero. La messa in moto dell'Esm richiede almeno il 90% del capitale garantito; senza la Germania (che è titolare del 27,1% delle azioni) non decolla. Per questo si spera che i giudici sentano la responsabilità ed esprimano, come già in passato, un assenso con qualche patto digeribile. Sarebbe la Corte che accetta di fare politica per non mettere l'Europa in crisi con un pronunciamento federale tedesco che avrebbe buone chance di far saltare la Grecia, la Spagna, l'Italia, e tutto il resto.

Succede in un'Unione in cui le principali esigenze comuni e sovranazionali non hanno il primato sulle nazionali. Chiedetelo agli olandesi, che votano proprio il 12 settembre, giorno in cui nel 1990 fu firmato il trattato dell'unificazione tedesca.

Il premier uscente liberalconservatore Rutte sta facendo campagna al grido «niente aiuto a chi sperpera», vuole calamitare i voti euroscettici. Su richiesta dell'Aia, Bruxelles si orienta a allungare l'esame di greco della Troika Ue/Fmi/Bce, per paura che un affievolimento delle condizioni per Atene dia foga ai nazionalisti. «Meglio non far l'onda», si suggerisce nella capitale belga. Così neanche di 2 milioni di olandesi antiUe inchiodano il dossier ellenico, fanno tremare i mercati e rincarano il conto per tutti, dall'Attica alla Frisia.

Sempre il 12 settembre, a Strasburgo, il presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso, ribadirà che l'Europa deve essere il riferimento verso cui tendere insieme oppure sarà la fine. Il discorso sullo Stato dell'Unione (europea) tenterà d'essere un portolano a dodici stelle e dal suo livello di ambizione dipende la scossa che si vuole dare per il futuro. Il portoghese avrà in mano la proposta per l'Unione bancaria, la supervisione unica affidata alla Bce che il collegio vuol varare fra l'11 e il 12. E' un crocevia centrale, i leader la esigono operativa entro l'anno. Di tutto questo, se si arriverà alla mezzanotte senza tragedie come si può e si deve, discuteranno dal 13 sera a Nicosia i ministri dell'Economia Ue in seduta informale. La sessione dell'Eurogruppo è stata allungata dalla presidenza cipriota, decisione saggia, l'unica - nell'incertezza totale -, utile per medicare le ferite del giorno più lungo dell'Ue. O per dare il colpo di acceleratore e finalmente ripartire.



Cinque appuntamenti cruciali in un giorno



IL VERDETTO
DI KARLSRUHE

1

La Corte costituzionale tedesca si pronuncia sulla legittimità degli acquisti di bond e sul salva-Stati Esm



IL VOTO
A DEN HAAG

2

È il giorno delle elezioni olandesi: i tifosi del rigore, se otterranno un buon risultato, potrebbero ostacolare il fondo salva-Stati



LO STATO
DELL'UNIONE

3

Il presidente José Barroso pronuncia il suo discorso programmatico di fronte al Parlamento europeo



LA VIGILANZA
BANCARIA

4

La Commissione Ue conta di presentare la sua proposta per l'Unione bancaria con la supervisione coordinata dalla Bce



LA VIGILIA
DELL'EUROGRUPPO

5

Il 13 sera, a Nicosia, comincia la riunione informale dei ministri economici della Comunità europea e di Eurolandia

LE (TROPPE) INCOGNITE
SUL PIANO D'AGOSTO

di DANILO TAINO

L'eurozona ha davanti giornate di sudore sui tavoli della politica, nelle banche, nella Bce. Non sarà un picnic l'agosto dei mercati, anche se le Borse sono in risalita e i tassi d'interesse sui titoli di Stato italiani e spagnoli si riducono un po'.

ALLE PAGINE 2 E 3

Il retroscena | Le indiscrezioni sulle possibili nuove iniezioni di liquidità sui mercati finanziari dell'eurozona

Le incognite sul piano per stabilizzare l'euro

Gli acquisti di bond di Madrid e Roma tra le mosse all'esame dell'Unione Europea

Il fondo salva Stati

L'Esm dovrebbe diventare operativo a settembre: sarà utilizzato per l'acquisto di titoli di Stato dei Paesi in difficoltà

Non sarà un picnic l'agosto dei mercati. Le Borse sono in risalita e i tassi d'interesse sui titoli di Stato italiani e spagnoli si riducono un po': ciò nonostante, l'eurozona ha davanti giornate di sudore sui tavoli della politica, nelle dealing-room delle banche, nella Bce. Il presidente Mario Draghi, la settimana scorsa, ha detto che farà «qualsiasi cosa sia necessaria» per tenere assieme l'area dell'euro e ha garantito che quel qualcosa sarà sufficiente. A quelle parole — nette e assertive — i mercati hanno cambiato direzione. Ora si tratta di stabilire se le frasi sono state un vero *game-changer*, un momento di svolta che cambia il passo degli eventi, oppure se la realtà della crisi riprenderà come prima. Tutto dipenderà dai fatti che seguiranno.

«Draghi ha fatto una promessa molto, molto grande», commentava ieri Tim Duy, direttore dell'Oregon Economic Forum, che segue passo dopo passo l'andamento delle vicende europee. I mercati cercano di indovinare cosa esattamente sarà questa promessa. Indiscrezioni uscite ieri dalla Bce indicavano qualcosa di effettivamente radicale, se verrà confermato nella riunione della banca centrale di giovedì prossimo e nei giorni successivi. Draghi intenderebbe coinvolgere il fondo salva Stati — l'Esm che dovrebbe diventare operativo a metà settembre — nell'acquisto di titoli dello Stato di Paesi in difficoltà (Italia e Spagna) nelle emissioni primarie, ciò al momento dell'asta effettuata dai governi. In parallelo, la Bce sosterrrebbe questi interventi con suoi acquisti di bond sul mercato secondario, giustificando

la cosa come necessità di mantenere un funzionamento equilibrato all'interno dell'eurozona, che al momento vede tassi d'interesse troppo alti nei Paesi mediterranei: con ciò non tradirebbe il proprio mandato che le vieta di finanziare direttamente gli Stati.

Inoltre — secondo l'agenzia di notizie Bloomberg — la Bce starebbe discutendo un taglio ulteriore del tasso d'interesse e una eventuale nuova operazione di finanziamento delle banche europee a lungo termine e a tassi bassi, come ha già fatto in abbondanza tra la fine del 2011 e l'inizio del 2012. Se così effettivamente sarà, si tratterà di un'azione massiccia. Che potrebbe fare scendere significativamente i tassi che Roma e Madrid pagano. Soprattutto se al fondo Esm i governi decidessero di dare una licenza bancaria, la quale gli consentirebbe di attingere senza limiti ai fondi della Bce, e se la Bce stessa comprasse sul mercato secondario bond senza timidezza, in dosi massicce. In questo caso — è opinione di molti investitori — l'intervento avrebbe successo.

Qua sorgono però due problemi. Il primo sta nelle opposizioni politiche a un intervento così ampio e così profondo della Bce. E' vero che, ieri, il portavoce di Angela Merkel ha detto che acquisti di titoli italiani e spagnoli da parte della banca centrale non costituirebbero un problema per Berlino. Ma su tutto il resto, soprattutto sull'utilizzo dell'Esm per comprare titoli alle emissioni per non dire dell'idea di dargli la licenza bancaria, non si è espresso. Ed è difficile che Frau Merkel dia il via libera: in Germania si sta formando un fronte di politici, economisti e industriali cementato dall'idea che per Berlino sia impossibile sostenere il peso di tutta la crisi europea. In un articolo sul *Financial Times*, ieri, l'ex membro del consiglio esecutivo della Bce, il tedesco



Otmar Issing, ha scritto che «un'unione monetaria di Stati sovrani non può funzionare senza il principio del no bailout», cioè senza il divieto di salvataggio di uno Stato da parte di un altro, pena l'irresponsabilità e la distruzione del principio democratico della non tassazione senza rappresentanza politica.

La diplomazia, dunque, è in gran movimento per vedere se attorno al *game-changer* di Draghi si possa raccogliere un consenso fattivo. Lo stesso presidente della Bce ha incontrato ieri il ministro del Tesoro americano Tim Geithner e incontrerà Jens Weidmann, il presidente della potente Bundesbank, la banca centrale tedesca contraria a troppo attivismo della Bce nell'acquisto di titoli pubblici. E nei prossimi giorni, Mario Monti viaggerà tra diverse capitali europee: non mancherà di cercare punti di intesa, come ha già fatto domenica per telefono con la cancelliera Merkel.

Il secondo problema è che, se anche avesse il massimo successo, l'intervento sui mercati della Bce guadagnerebbe tempo, non di più: «La sua azione solitaria non risolverà la crisi del debito», ha commentato ieri l'agenzia di rating Moody's. Rimarranno da affrontare i risanamenti dei bilanci nazionali, le differenze di competitività tra Paesi e la costruzione della famosa Europa bancaria, economica e politica. Non un picnic.

Danilo Taino

 @danilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'enorme macchina dello Stato

La Francia è al primo posto in Europa per spesa (56% del Pil) e dipendenti pubblici

Marcia indietro. Sarkozy e Fillon avevano varato un'iniziativa per dimezzare il turn over nella Pa ma Hollande l'ha bloccata

ALLARME PREVIDENZA

Grazie ai «regimi speciali» si può andare in pensione tra i 52 e i 57 anni e mezzo a dispetto della soglia minima elevata da 60 a 62 anni dal 2017

di **Marco Moussanet**

La Francia è il campione europeo della spesa pubblica: 1.120 miliardi nel 2011, il 56% del Pil, in aumento del 2,1% sul 2010. La media 2005-2010 è del 54,3 per cento. Rispetto, tanto per capirci, al 46% della Germania (cioè qualcosa come 150 miliardi di differenza) e al 49,1% dell'Italia.

Niente di strano, visto che la Francia è anche il campione europeo dei dipendenti pubblici: 108 per mille abitanti, rispetto ai 60 della Germania. Oltre sette milioni in totale, un lavoratore ogni quattro, se ai 2,3 milioni di statali, 1,8 milioni di dipendenti degli enti locali e 1,2 milioni di addetti della sanità pubblica si aggiungono quelli delle società di diritto privato ma pubbliche (Poste, Ferrovie, trasporti pubblici).

Un vero e proprio esercito. Nel quale, secondo i sondaggi, ancora oggi la grande maggioranza dei giovani aspira a entrare. Più che comprensibile: oltre al posto sicuro, a vita, ci sono spesso vantaggi collaterali. Per esempio quelli previdenziali, almeno per alcune categorie che grazie ai cosiddetti "regimi speciali" possono ancora andare in pensione a un'età compresa tra i 52 e i 57 anni e mezzo. In barba insomma all'aumento da 60 a 62 anni (dal 2017, sai che sforzo!) della soglia minima per aver diritto a un trattamento pieno previsto dalla riforma del 2010: parliamo di 500mila persone, con un costo per lo Stato di 6,6 miliardi. Se poi si ha la fortuna di lavorare nei Dom (i dipartimenti d'Oltremare), la retribuzione sale del 40%, per ripagare i disagi di posti come la Réunion, la Guadalupa o la Polinesia francese.

L'ex presidente Nicolas Sarkozy e il suo premier François Fillon hanno, è vero, cercato di affrontare questa vera e propria emergenza (finanziaria, ma anche culturale). Hanno appunto spostato un po' più in là l'età pensionabile. E con la famosa Rgpp (Revisione generale delle politiche pubbliche) hanno deciso di dimezzare il turn over, di non sostituire cioè un dipendente ogni due in uscita. Il

che significa 146mila persone in meno in cinque anni.

Il risparmio non è stato enorme, poiché il 60% degli 800 milioni recuperati è stato girato come premio all'intera funzione pubblica in cambio dell'aumento dei carichi di lavoro (mah!). Il ritorno sul lungo periodo è però importante, visto che un dipendente pubblico costa in media 1,5 milioni allo Stato (dal giorno dell'assunzione alla morte).

Il nuovo presidente François Hollande ha pensato bene di mettere fine a questa lodevole iniziativa, per la Francia davvero rivoluzionaria. D'ora in poi il numero di dipendenti pubblici sarà stabile.

Va peraltro sottolineato che il vero responsabile dell'aumento della massa salariale pubblica non è lo Stato. Sono gli enti locali, in particolare i Comuni. Che d'altronde sono quasi 37mila (quattro volte quelli tedeschi). Negli ultimi dieci anni, i dipendenti degli enti locali francesi sono passati da 1,2 a 1,8 milioni. E secondo la Corte dei conti in due terzi dei casi (cioè circa 370mila persone) si tratta di assunzioni non giustificate dal trasferimento di competenze.

Ma la Francia ha anche altri primati. Per esempio quello del tetto alle indennità di disoccupazione: 6.480 euro lordi mensili. Quelli cioè che prendeva, dopo essere stato licenziato dalla Federazione, l'ex allenatore della nazionale di calcio Raymond Domenech.

O quello delle misure di sostegno alla famiglia, in particolare per quanto riguarda le detrazioni fiscali per i figli. Uguali per tutti, indipendentemente dal reddito. E guai a sfiorare l'argomento. Certo, grazie a questi aiuti la Francia ha una buona situazione demografica, ma si tratta di una politica che costa 60 miliardi, il 3,7% del Pil. Peraltro finanziata al 65% dai redditi da lavoro.

Basta spulciare i rapporti della Corte dei conti per capire quanto grasso cola ancora e quanti spazi ci sono per far dimagrire almeno un po' questa bizzarra monarchia repubblicana. Che dire per esempio delle "sottoprefetture"? Ci lavorano (per modo di dire) 5.500 persone, costano 220 milioni e nel 38% dei casi hanno una funzione di sola rappresentanza.

O del Cese (più o meno l'equivalente del nostro Cnel)? I suoi 233 consiglieri (coadiuvati da 145 dipendenti) ricevono 3.800 euro al mese per partecipare a due riunioni plenarie e per preparare i rappor-

ti commissionati dal Governo: ben otto nel 2011. In cambio di questo sforzo ponderoso, dopo cinque anni acquisiscono il diritto a una pensione mensile di 800 euro. A 60 anni, perché fanno parte delle eccezioni della legge.

Chissà se prima o poi qualcosa cambierà per davvero e anche i francesi si renderanno conto che un simile sistema non è più sostenibile. Le prime mosse di Hollande (e del suo premier Jean-Marc Ayrault) non vanno in questa direzione. La Rgpp è stata bloccata, la platea degli aventi diritto alla pensione a 60 anni è stata ampliata, sono stati aumentati i fondi per il sostegno alle spese scolastiche delle famiglie più disagiate ed è stata abolita la franchigia a carico degli immigrati irregolari per l'assistenza. Ma sono state anche varate nuove tasse - a carico dei contribuenti più agiati e delle imprese - per oltre 7 miliardi (in attesa che arrivino prelievi confiscatori come quello del 75% sui redditi sopra il milione di euro).

Il risultato, davvero poco confortante, è che la spesa pubblica è destinata a salire quest'anno al 56,3 per cento. Solo dall'anno prossimo dovrebbe cominciare una lievissima discesa in rapporto al Pil, sempre che il Governo riesca a rispettare l'obiettivo di un aumento limitato allo 0,8% e la ripresa economica sia meno asfittica. Mentre la pressione fiscale complessiva passa dal 43,9% del 2011 al 45 per cento. E continuerà a salire fino al 46,5% previsto nel 2017, a fine quinquennio.

In compenso Hollande, com'è nel suo stile consensuale e dialogante, ha già costituito una dozzina di commissioni per riflettere sui temi più spinosi. E altre ne arriveranno. «Se volete accantonare un problema - diceva Clémenceau - nominare una commissione». I prossimi mesi diranno se è vero anche questa volta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Seconda e ultima puntata

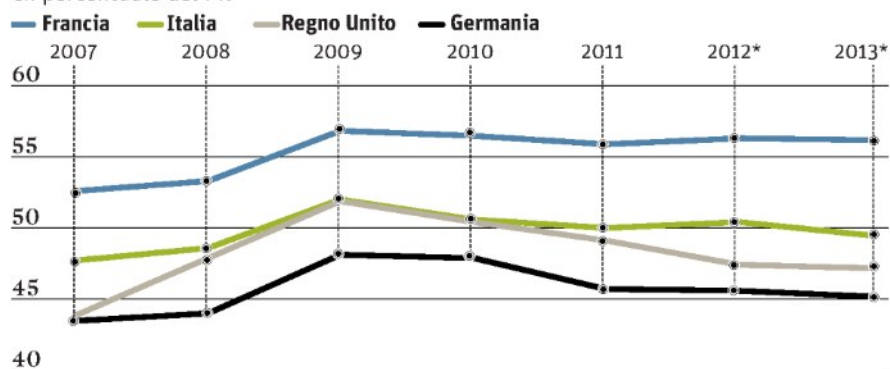
La precedente puntata sui mali della Francia è stata pubblicata sul Sole 24 Ore di domenica 22 luglio



Risultati non invidiabili

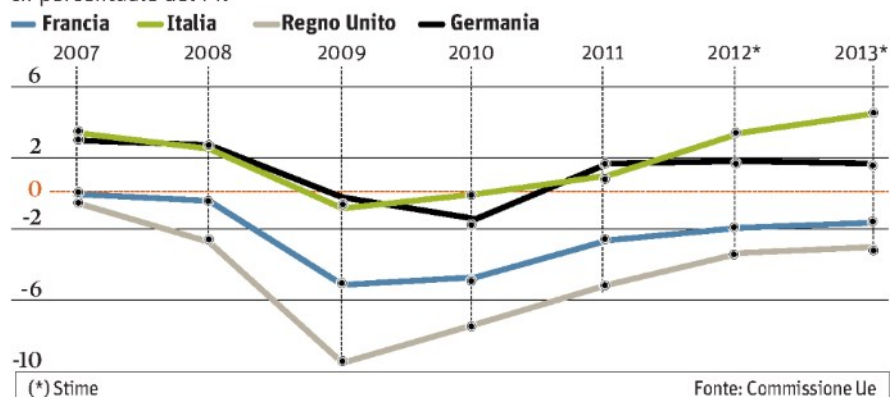
LA SPESA PUBBLICA

In percentuale del Pil



L'AVANZO PRIMARIO

In percentuale del Pil



(*) Stime

Fonte: Commissione Ue

Un sistema di reciprocità unilaterale Così l'Europa apre al biologico estero

DI ALBERTO GRIMELLI

Apertura unilaterale dell'Ue ai prodotti biologici esteri. Con il regolamento comunitario 532/2012, in tema di importazione dei prodotti biologici, l'Unione europea vara un sistema di reciprocità unilaterale. Per far fronte ai rilievi evidenziati dalla Corte dei Conti europea in merito al sistema dei controlli dei prodotti bio, in particolare da paesi extra-comunitari, la Commissione ha adottato un regolamento che consente il libero accesso alle derrate agricole e alimentare organiche extra-Ue, purché certificate da organismo di controllo autorizzato dall'Ue, ma senza che valga il contrario. Il rapporto della Corte dei Conti sottolineava che «la Commissione dovrebbe garantire che tutti i paesi riconosciuti come equivalenti per la produzione biologica siano sottoposti ad adeguata vigilanza». «La Corte dei Conti», afferma a *ItaliaOggi* Paolo Carnemolla, presidente di Federbio, «ha reso evidente come il sistema delle importazioni di prodotti biologici fosse fuori controllo. L'Unione europea, rendendosi conto della lacuna, non avendo risorse sufficienti per dar vita a numerose trattative bilaterali per ottenere una reale equivalenza nelle relazioni commerciali, sulla scia di quanto avvenuto con gli Usa, ha deciso per la via breve, accreditando unilateralmente organismi di controllo esteri senza

avere reali poteri di intervento o vigilanza su di essi». La selezione di questi nuovi organismi di controllo sarebbe stata effettuata sulla base di regole meno stringenti rispetto a quelle europee. Gli organismi di controllo comunitari, ad esempio, devono essere certificati Iso65, ma questo non vale per quelli extra Ue. «Una disparità di trattamento che incide anche sui costi di certificazione», afferma Carnemolla, «ci troviamo così nelle condizioni di poter essere invasi di prodotti bio che non solo hanno costi di produzione minori ma anche di controllo e certificazione». In assenza di accordi bilaterali, all'apertura delle frontiere comunitarie, può non corrispondere altrettanta liberalità da parte del paese terzo, con la conseguenza di vedere danneggiati i produttori biologici europei. Non solo, in assenza di un trattato di equivalenza non viene neanche disciplinata la materia dei possibili contenziosi in tema di truffe, contraffazioni o sofisticazioni di prodotti bio che arriveranno sulle tavole europee grazie al nuovo regolamento comunitario. «Apparentemente si tratta di una resa dell'Ue alle esigenze del commercio internazionale», conclude Carnemolla, «in realtà risponde alla necessità dei paesi del nord Europa di importare prodotti biologici a un costo più basso di quello con cui si potrebbero approvvigionare dai paesi mediterranei, Italia e Spagna in testa».

